ALE
NZE

Digitized by Google

AVVISO

TIPOGRAFICO

Per aderire alle frequenti instanze dei Sigg^{r}. Associati alla nuova Edizione dei due Ammirati, Leonardo Marchini, Stampatore in via dell'Anguillara all'insegna d'Omero, fa manifesto ai medesimi che dopo aver compiuta l'edizione e pubblicazione della Storia degli Stati Uniti d'America, darà mano immediatamente all'altra indicata, pubblicando periodicamente ciascun Volume, con rigorosa osservanza, e esattezza di correzzione.

Talchè egli non dubita di meritarsi l'aggradimento di tutti quelli che alla coltura delle Lettere e delle Scienze uniscono ancora buon gusto per l'arte tipografica.

B
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE DI FIRENZE

STORIA
DELLA GUERRA
FRA GLI
STATI UNITI D'AMERICA
E L'INGHILTERRA

Digitized by Google

STORIA

DELLA GUERRA

FRA GLI

STATI UNITI D'AMERICA

E L'INGHILTERRA

NEGLI ANNI MDCCCXII - XIII - XIV E XV

DEL SIGNOR BRACKENRIDGE

CITTADINO AMERICANO

RECATA IN ITALIANO

DA G. BORSIERI

TOMO SECONDO

FIRENZE

PRESSO LEONARDO MARCHINI

MDCCCXXIV.

B. 5. 4. 429

STORIA

DELLA GUERRA SOSTENUTA DAGLI

STATI UNITI D'AMERICA

CONTRO

L'INGHILTERRA

DAL M.DCCC.XII. SINO AL M.DCCC.XV.

CAPITOLO VIII.

Operazioni della guerra sulle coste. -- Arrivo dell' Ammiraglio inglese Cockburn. -- Sue devastazioni. -- Incendio e saccheggio di Hâvre de Grace. -- *Incendio di* Georgetown *e di* Fredericktown. -- *Arrivo dell' ammiraglio* Warren *e di sir Sydney Beckwith. -- Essi attaccano* Crany Island. -- *Atrocità commesse a Hampton. -- Cockburn mette a sacco e devasta le coste della Carolina del Nort. -- Il commodoro Hardy blocca una squadra Americana a* New-London.

Durante il primo anno della guerra la Gran Brettagna fortemente implicata negli affari importanti che si trattavano in Europa, non

potè concedere che poca attenzione a quelli dell'America. In fatto, siccome sopra abbiam detto, nel corso del 1812 ed anco nei primi mesi del 1813, alcuno de' nostri porti non fu mai in vero stato di blocco.

La nostra nemica, a cui la rovinata fortuna dei Francesi aveva lasciato maggiori forze da disporre, e che andava mortalmente adontata per le splendide vittorie da noi riportate, ne volle far le vendette, ma terribili e pronte. Di fatto, si ebbero presto le novelle, che una squadra Inglese con a bordo un esercito da sbarco, e munita sopra tutto assai bene di bombe e di razzi incendiari era arrivata alle *Bermude*. Il fine che i nostri avversari si proponevano sembrava essere quello di attaccare e distruggere le città meridionali, dacchè giova osservare che gli Inglesi fecero sempre differenza tra gli Stati del Sud e quelli del Nort, fermi nell'opinione che questi ultimi poco favorevoli alla guerra, fossero grandemente inclinati a separarsi dall' unione, e a riconoscere nuovamente la Britannica dominazione.

Arduo molto si fa ora il nostro ufficio: noi dovremo ricordare un genere di ostilità senza esempio fra i Popoli civilizzati. E come mai potremo stare fra i termini della nostra moderazione parlando di scene che offrono ad un tempo la sordida e spiacente rapina dei pirati del Mediterraneo e quell' atroce barbarie di che vedemmo le prove contro i nostri infelici compatriotti sulle rive del *Raisin?* Qualunque siasi in

Inghilterra la fama di coloro che hanno governato sì fatte imprese, non mai altramente saranno considerati in America che come strumenti di infame vendetta. La memoria delle crudeltà operate contro noi dagli Inglesi nella guerra della rivoluzione, memoria che alla loro politica tornava opportuno distruggere, si risvegliò nella sua maggiore vivezza, e certo la Gran Brettagna, ove avesse in animo di poter far nascere un odio inveterato nel seno di un libero e potente Popolo, non aveva facoltà di adoperare mezzi più efficaci. Tacere orrori così fatti perchè ora siamo in pace, tornerebbe il medesimo che mancare a quanto ci prescrive la storia imparziale; ed anco il cercare di mitigare e di trattare con indulgenza una tale complicazione di delitti sarebbe un vero scandalo, e tanto varrebbe quind' innanzi il confondere insieme la virtù e i vizi più deformi.

Ogni cosa annunciava che, come prima si aprisse la primavera, diverrebbero le nostre coste dell' Atlantico il teatro d' una guerra di rovina e di devastazione. Ci si parlava altamente di volerne ridurre con terribile castigo ad una pronta sommessione; e pur troppo la condotta degli Inglesi a Copenhaghen ne porgeva argomento di temere che non dovessero essere fatte in cenere le nostre fiorenti e ricche città marittime. Onde andar innanzi quanto possibilmente poteasi a sì gravi sciagure, ed anco nell' incertezza in cui stavamo del sito ove verremmo attaccati, facemmo stanziare di distanza in

distanza alcuni corpi di truppe di linea lungo le coste, coi quali si dovevano congiungere al primo segnale di pericolo i militi de' dintorni, non che vari distaccamenti di marinai e di soldati di marina, che allora non erano adoperati sui bastimenti dello Stato.

Il 4 febbraio una squadra composta di due vascelli di linea, di tre fregate e di altri legni minori, entrò nel *Chesapeake*, e pareva si portasse verso *Hamptonrooad*. Di subito si sparse l' allarme sino a *Norfolk*, e si chiamarono all'armi tutti i militi. Il nemico con tutto ciò non fece verun tentativo contro la città, e si restrinse a bloccare tutte le riviere che vanno a scaricar le acque loro nella baia, e a distruggere le barche che servivano come mezzi di trasporto tra un sito e l'altro.

Al tempo istesso un' altra squadra sotto l' obbedienza del commodoro Beresford, composta del *Poitiers* di settantaquattro, della fregata la *Belvidera* e di alcuni Avvisi (1) comparve all' imboccatura del *Delavvara*, e s' impadronì di parecchi bastimenti che esercitavano il cabotaggio. Il Commodoro tentò di sbarcare truppe su vari punti, ma fu respinto costantemente dalle milizie radunatesi di fretta. Il 10 aprile questo medesimo Ufiziale avendo mandato a domandar viveri agli abitanti di *Levvistovvn*, il colonnello Davis ch' ivi comandava,

(1) Sono bastimenti destinati a portar dispacci, avvisi e ordini premurosi.

gli rispose assolutamente del no. In conseguenza del rifiuto, ebbe ordine la fregata la *Belvidera* di andare ad ormeggiare sotto al villaggio, e di cannoneggiarlo sinchè fossero recati i viveri. Vi andò in effetto, e malgrado un fuoco incessante di venti ore, non potè venire a capo di intimidire gli Americani, e molto danneggiata da una batteria innalzata sulla riva, fu poi necessitata a ritirarsi. La squadra avendo mandato il 10 maggio le sue barche a far acqua pur nelle vicinanze di *Levvistovvn*, il maggiore Hunter, staccato dal colonnello Davis con cinquant' uomini perchè si opponesse allo sbarco, fe' mostra di tal bravura, e si diè a fare un fuoco tanto vivo, che il nemico, non conseguito l' intento propostosi, stimò prudente di ritrarsi prontamente alle sue navi. Poco dipoi ritornò il commodoro Beresford alle Bermude, ove l' ammiraglio sir J. Borlace Warren apparecchiavaci contro un formidabile armamento.

Giova ora rivolgere i nostri sguardi verso la squadra, che al mese di febbraio era entrata nel *Chesapeake*. Comandavala l'ammiraglio Cockburn, che presto si rese celebre con certe sue geste da quadrar a meraviglia ai banditi di mare. Dirigeva i suoi attacchi ora contra poderi isolati, ed ora contra le case di campagna, ove andava sicuro di non trovare la menoma resistenza. Non contento di usare infami trattamenti coi proprietari, di darsi impudentemente al saccheggio, sgozzava i bestiami, metteva a rovina quanto non potesse portar seco, armava gli

schiavi contro i padroni, e gli incoraggiava coll' esempio a mandar a fuoco e a sangue ogni cosa.

Tornava impossibile fare stanziar truppe in tutte le case per respingere così fatte aggressioni. Nondimeno Cockburn e l'infernale sua banda furono per loro vitupero parecchie volte cacciati dagli abitanti levatisi in massa e resi animosi per forza di disperazione. Coll' intendimento di metter freno a questi assassinj, si istituirono nel Maryland parecchie squadre di cavalleria, e vennero postate in diversi punti della costa, perchè si recassero rapidamente per tutto, ove si mostrasse il nemico. Sentendosi impedito Cockburn da queste savie cautele, s' impadronì di tre o quattro isolette, dalle quali poteva gettarsi in brev' ora sul Continente quando gli venisse fatto di scorgere gli Americani a rallentarsi dallo stare a buona guardia.

Incoraggiato dai primi prosperi successi, l'Ammiraglio, la cui rapacità cresceva in ragione del bottino già rammassato, volle darsi a far cose più grandi, e deliberò di indirizzare i suoi attacchi contro i borghetti isolati che son lungo la costa, ponendo però mente di evitare i luoghi popolosi ne' quali le sue rapine potrebbero essere accompagnate da qualche pericolo. La sua prima impresa di tal genere fu diretta contro *Frenchtovvn*. Questo casaletto, composto di sei case e di due gran magazzini era come un sito di deposito per le corriere e le diligenze che si recavaao da *Baltimora* a *Fila-*

delfia, e pensava quindi a ragione Cockburn che vi dovessero essere molte mercanzie. Così egli fece lo sbarco con cinquecento uomini. Alcuni militi di *Elkton* opposero un' ombra di resistenza, e presto lasciarono padrone del campo il Generale, che ne profittó per rapire dai magazzini tutte le mercanzie che racchiudevano. Diede poi alle fiamme e i magazzini e le case del borgo, e parecchie navi mercantili ch' erano in porto. Compiuta in tal modo la gloriosa spedizione, e temuto l' avvicinamento delle milizie, si ritirò prontamente verso i suoi vascelli, carico delle spoglie degli infelici abitanti.

L' *Hâvre-de-Grâce*, leggiadro borgo di venti a trenta case, situato sul *Susquehanna* e discosto circa due miglia dall' imboccatura di questa riviera, divenne secondo teatro delle depredazioni dell' Ammiraglio. Il tre maggio, allo spuntare del giorno annunciò l'avvicinarsi di lui qualche razzo incendiario. Gli abitanti, compresi di terrore, si recarono alla riva ove tenevano alcuni cannoni di piccolissimo calibro; fecero due o tre salve, ma seguitando sempre ad avvicinarsi le barchette di Cockburn, voltarono tutti le spalle, abbandonando le proprietà e le case loro alla discrezione degli Inglesi. Un solo cittadino, uomo attempato e per nome O'Neil restò fermo al suo pezzo, lo caricò e tirò più volte, sinchè il cannone che ministrava, balzando indietro lo ferì gravemente. Armatosi allora di un fucile, e via zoppicando dinanzi al

nemico, che aveva gia compiuto lo sbarco, fece bravamente la ritirata.

Poscia che gli Inglesi si furono insignoriti del borgo, lo diedero in preda al saccheggio, e dopo satollata la lor sordida avarizia, commisero una moltitudine d'atti del paro atroci ed inutili, che non miravano ad altro fine se non a quello di soddisfare alle loro crudeli ed astiose passioni. La fiaccola incendiaria fu portata di casa in casa di mezzo alle grida di disperazione delle donne che fuggivano per tutte le bande onde salvarsi dagli oltraggi de' soldati e de' marinai. Quelle che non poterono scampare da questi mostri furono denudate persino degli abiti che vestivano, e si videro minacciate ad ogni tratto dal ferro omicida, nè un solo, (orribile cosa) nè un solo protettore, nè un solo sentimento di pietà frà gli Uficiali che presedevano a questa scena di rovina quelle infelici ritrovarono. E finalmente questa genia di briganti, solo titolo con cui abbiano diritto d'essere chiamati, non avendo cosa veruna in rispetto, saccheggiarono il tempio stesso dell'Eterno, e le più empie profanazioni commisero nel Santuario!

Un solo fabbricato rimaneva ancor ritto; la casa del commodoro Rodgers. Là eransi rifugiate le donne più distinte, confortandosi che un Ammiraglio rispetterebbe la dimora e la sposa di un prode e valente marino, impiegato al servizio della sua patria. Nondimeno apparecchiavasi a distruggere questo asilo della debolezza e del pudore l'Uficiale che dirigeva l'incendio,

nè si venne a capo che con istento grandissimo di tenerlo in sospeso ne' propri disegni, sinchè ne fosse fatto riferto al suo Capo. Questi rispose favorevolmente, e tale fu la sua condotta che gli si devono elogi per essersi astenuto da cosa, che sarebbe stata l'apice dell'infamia.

Compiuta l'opera di distruzione nel borgo, pensarono gli Inglesi a mettere a ruba i contorni. Si divisero in tre bande; l'una restò al sito dello sbarco; l'altra andò parecchie miglia lungo la strada di *Baltimora* saccheggiando tutte le case e svaligiando tutti i viaggiatori in che s'imbatteva; la terza finalmente tenne la condotta istessa rimontando la sponda della riviera. Non si verrebbe mai a fine se si volessero ricordare tutti i disordini, tutte le abbominazioni alle quali questi selvaggi, che in nulla la cedevano agli Indiani, si diedero in preda durante il breve soggiorno che fecero a terra. Evacuarono finalmente *Hâvre-de-Grâce* addì 6. maggio, lasciandone i mesti abitanti fra quelle rovine ancora fumanti. Questi infelici non ebbero per la più parte altro compenso, che di farsi ad implorare la pietà dei cittadini di *Baltimora* che gli accolsero con veri sensi di fraternità, e fornirono loro i mezzi di riedificare le proprie case.

Inanimito dalla felice riuscita di questa prima scorreria, nella quale si raccolse un tanto ricco bottino con sì poco pericolo, ardeva il nemico di poter imprendere qualche altra spedizione del paro *onorevole* per le armi Bri-

tanniche. Gettò gli sguardi Cockburn sovra due piccole e fiorentissime città, chiamate *Georgetown e Fredericktown* situate rimpetto l' una all' altra sulle rive del *Sassafras*. Le spie che teneva a terra, (e quale paese non nutre i traditori?) lo avevano informato siccome ivi potrebbe soddisfare alla sua insaziabile rapacità non che a quella delle genti sue. Avvenne quindi ch' egli rimontò con seicento uomini il *Sassafras*, il giorno stesso che lasciava *Hâvre-de-Grâce*, e si recò primamente contro *Fredericktown*. Trovavasi colà con alcuni militi il colonnello Veazy, il quale scorgendosi a fronte le numerose forze del nemico, credè necessario il ritirarsi. Si avanzò quindi senza ostacolo Cockburn verso la città: mise a depredazione tutte le case, e poi le incendiò senza badare più che tanto alle grida e ai lamenti delle donne, che supplicavanlo, non volesse distruggere que' loro asili. Lasciando *Fredericktown* in preda alle fiamme, attraversò la riviera e fe' subire a *Georgetown* il destino medesimo, e indi carico del frutto delle sue rapine e con animo pago di crudeltà, si avviò alla sua flotta.

Poco dopo occorsi questi orrori, entrò nel *Chesapeake* l' ammiraglio Warren con sette vascelli di linea, dodici fregate, e gran numero di navi inferiori. Questa squadra aveva a bordo un' armata da sbarco sotto gli ordine del generale sir Sydney Beckwith. L' avvicinarsi di un armamento cotanto considerevole mosse gli ani-

mi a grandissimo spavento in tutte le città vicine alla baja. *Baltimora*, *Annapolis*, *Norfolk* erano minacciate tutte ad un tempo; ma presto scorgemmo che quest' ultima città doveva ricevere i primi colpi.

Il 18 maggio, venne a cognizione del commodoro Cassin che la squadra Inglese aveva gettato l' ancora nella rada d' *Hampton*. Di subito fece egli ormeggiare la fregata la *Constellation* tra i due Forti piantati sulle sponde della riviera *Elisabetha*, che impediscono l' accostarsi a *Norfolk*. Diecimila militi della Virginia radunati di fretta furono collocati vicini a questi Forti, ed oltre a ciò una flottiglia di barche cannoniere sotto il capitano Tarbel ricevette ordine di scendere la riviera e di attaccare i bastimenti avanzati del nemico. Il 20 maggio, essendo riuscito il capitano Tarbel a prendere una situazione vantaggiosa in distanza di circa mezzo miglio dalla fregata la *Junon*, un vivissimo fuoco cominciò dalle due parti; ma quello della *Junon* recava poco male ai battelli Americani, mentre all' incontro le palle di questi ultimi percuotevano quasi tutta la fregata; e in effetto ne riportò sì fatto danno che gli fu mestieri di cessare dal trarre, nè potè indi tornar a far fuoco se non poscia che un vascello raso e parecchie altre navi erano corse in suo aiuto. Non potendo ora la flotta Americana per quell' accrescimento di forze durare la lotta, si ritirò, non però senza aver ancora recato gravi danni al nemico.

Riesciva indispensabile, onde attaccare Norfolk con qualche apparenza di riuscita, d' insignorirsi anzi tutto, de' diversi posti che impedivano l' accostarvisi. Tra essi era il primo l' isola di *Crany* situata alla foce della riviera *James*. Di fatto nel giorno 20 maggio, venne la flotta Inglese a gettar l'ancora vicino a quell' isola, e dispose buon numero di barche per attaccarla. Immediatamente il capitano Tarbel impose ai tenenti Neal, Shubrick e Saunders della *Constellation* di recarsi con un centinaio di marinai sull'isola minacciata, affine di difendere ed armare una batteria piantata sulla punta nort-ouest, e nello stesso mentre egli si postò coi battelli cannonieri dall' altra parte dell' isola, in guisa tale da far opposizione allo sbarco.

All'alba del 22 maggio, si scoprì che gli Inglesi, in numero di quattromila, avevano doppiato il capo di *Nausimond*; tentarono il loro sbarco oltre alla portata dei battelli cannonieri, ma perciò appunto sottostettero al fuoco della batteria, che avevano armato i marinai della *Constellation*, i quali fecero lavorare le artiglierie con tanta precisione e celerità, che pervennero ad affondare varie barche nemiche, e tra l'altre la *Centipede*, che portava la bandiera dell'Ammiraglio. Tutto fu in massimo disordine a bordo delle altre barche, e ben presto il nemico fece a precipizio la ritirata. Mentre questo attacco interveniva per acqua, ottocento uomini, sbarcati precedentemente, cerca-

vano di rendersi nell'Isola, attraversando il canale stretto e di poco fondo che la separa dal Continente. Erano alla custodia di questo passo il colonnello Beaty e quattrocento volontari Virginiani; tenevano quattro bocche da fuoco, colle quali mandarono la morte nelle file Inglesi, e poterono tanto da forzarli, dopo grave perdita, a ritirarsi, e ad abbandonare ogni disegno di ulteriore attacco. In questo fatto d'arme il nemico ebbe una perdita di oltre duecent' uomini tra morti e feriti, e gran numero di soldati approfittarono dell'occasione per disertare dalle bandiere Britanniche.

A questa vigorosa difesa dell'isola *Crany* andarono debitrici della loro salute oltre a *Norfolk*, le circonvicine città di *Gosport*, *Porstmouth*, ed altre che non occorre nominare. Di fatto gli abitanti di esse resero quelle grazie che poterono maggiori ai prodi marini che le avevano liberate da pericolo sì imminente, nè dimenticarono nelle loro dimostrazioni di riconoscenza il colonnello Beaty ed i militi che tanta parte sostennero in questa piccola ma gloriosa azione.

Il nemico più che non puossi dire si sentì oltremodo macerato scorgendo così attraversati da una mano d'uomini tutti i suoi disegni; ma quanto più desiderava vendicarsi dell'essere stato in quella guisa privato del sacco di *Norfolk*, tanto più fermamente si prefiggeva di procedere quindi innanzi con maggiore ponderazione ne'

suoi attacchi. Dopo una conferenza tenutasi tra gli ammiragli Warren e Cockburn ed il generale Beckwith, risolvettero di indirizzarsi contro *Hampton*, piccola città non fortificata, poco importante, e discosta diciotto miglia da *Norfolk*. Aveva una guarnigione di quattrocento uomini, tra fanti e artiglieri: speravano gli Inglesi, che impadronendosi di questa Piazza troncherebbero ogni comunicazione tra *Norfolk*, e l'alto paese.

Il 25 maggio mentre Cockburn si avanzò con molte barche e colle navi più piccole della squadra verso la città, il generale Beckvith sbarcò più in giù con duemila uomini. Il suo intendimento era di prendere a rovescio la posizione degli Americani e di attaccarli di dietro al tempo istesso che l'Ammiraglio farebbe il medesimo di fronte. Il maggiore Cruchtfield, che comandava a Hampton, e poteva disporre di qualche pezzo d'artiglieria, fece tal fervida accoglienza a Cockburn, che lo forzò a ritirarsi e a correre a porsi in salvo dietro ad una punta di terra.

Sir Sydney Beckwith ebbe dal canto suo a soffrir molti danni da una compagnia di cacciatori, postasi in aguato in un bosco, vicino al quale era passato. Il maggiore Cruchtfield, poich' ebbe respinto Cockburn, andò in soccorso, con quanta fanteria egli si aveva, dei cacciatori; ma scorgendo assai bene ch'era impossibile di resistere lungamente a forze sestuple delle

sue, si diè con buon ordine a fare la ritirata. Il capitano Prior, ch'era rimasto alla batteria in riva all'acqua prestamente si trovò stretto davvicino e da tutte le parti da un corpo di marina. Il nemico erasi già dato a credere di tenere come prigionieri il Capitano e i suoi pochi soldati; ma il bravo Uficiale dopo inchiodati i suoi cannoni, pigliò la carica con tanto impeto che sbaragliò le file del nemico, ed ebbe facoltà di scampare non lasciandosi dietro neppure un uomo. Gli Americani contarono in tutto sette morti e dodici feriti. Gli Inglesi nel loro rapporto hanno preteso che la loro perdita non montasse che a cinque morti e a trentatre feriti; ma ogni cosa ne induce a credere che dovesse essere più considerevole.

Come prima gli Inglesi furono possessori tranquilli della città, la misero a sacco, giusta il costume loro, e saziato quel primo impeto di avidità, si lanciarono furentemente addosso agli abitanti, che per l'età, o pel sesso, o per le infermità non avevano potuto fuggire. Le donne caddero preda di una soldatesca effrenata. La sposa fu strappata dal seno dello sposo ferito e moribondo; la figlia dalle braccia della madre, e per raffinamento di crudeltà, dinanzi agli occhi della madre, dello sposo consumavasi il disonore di creature tanto care! Le giovani donne stringendosi fra le braccia i loro primi poppanti, volevano lanciarsi nelle acque unico rifugio che loro restasse; ma quegli implacabili carne-

fici, impedivano quest' ultimo e miserando partito, e rattenevanle con mano violenta, per sottoporle ad oltraggi peggiori le mille volte della morte. Lunge da noi il ricordare i particolari di tutte le orribili scene intervenute, ma udirassi senza fremere che un vecchio infermo, per nome Kirby, il quale non poteva moversi dal letto, fu trucidato freddamente fra le braccia della vecchia sua donna, che pure ebbe il corpo trapassato da una palla in premio de' suoi gemiti? Due ammalati furono uccisi allo spedale, e tutti i medicamenti distrutti; i poveri feriti, rimasti sul campo di battaglia, non solo vi restarono senza essere medicati, ma privati anche di alimento, perirono quasi tutti. In somma, diresti che ne' due giorni che si fermarono gli Inglesi a *Hampton*, vollero dar prova all' intero mondo, che si erano spogliati al tutto del carattere d' uomini e di cristiani!

Nè credasi esagerato questo quadro, il quale non è altro se non il semplice estratto del rapporto fatto da un comitato del Congresso sopra numerose e autentiche testimonianze. E a riconoscere la verità della maggior parte dei fatti in esso consegnati fu d' altronde forzato lo stesso sir Sydney Beckwith, al quale fu comunicato il rapporto dal generale Taylor. Gli scrisse il Generale una lettera ove splendeva la maschia e semplice eloquenza di un uomo di onore indignato degli oltraggi tanto spaventosi fatti all' umanità, e dove dopo aver delineato

il vigliacco furore degli Inglesi, domandava qual genere di guerra si volesse seguire verso gli Stati Uniti? – Se il governo Britannico avesse autorizzato le scene d'*Hampton?* -- Se questo Governo mettendo da un canto qualsivoglia sentimento onorevole, rinunciasse agli usi stabiliti fra le nazioni civilizzate? - E finalmente terminava con questa notabile apostrofe: „ Vitupero al vincitore che senza necessità accresce gli orrori della guerra, e immolla i suoi allori nelle lagrime del sesso debole e timido!

Si limitò a rispondere Sydney, che gli rincrescevano gli eccessi intervenuti a Hampton, e che sperava, sarebbe in avvenire più rispettata l'umanità. Questa risposta evasiva, non avendo fatto pago il Generale, ne richiese una più esplicita. Pretese allora il generale Inglese che gli eccessi de' quali ci querelavamo, erano come una rappresaglia della condotta degli Americani, i quali, a detta sua, durante l'attacco dell'isola Crany avevano tirato contra soldati privi di difesa rifugiatisi sovra una barca rovesciata. Immantinente Taylor convocò una Corte marziale, e la incaricò di esaminare questa imputazione, che fu riconosciuta affatto priva di fondamento Comunicatosi il resultamento della investigazione a sir Sydney Beckwith, egli non giudicò a proposito di rispondere in iscritto, e si ristrinse a promettere verbalmente di ritirare le sue truppe da que' dintorni, aggiungendo onde scusarsi

che de' suoi soldati, quelli ch'erano stati in Ispagna non potevano essere tenuti tra i limiti del dovere, ma che appena si fu egli accorto de' disordini a quali eransi dati in balia, si affrettò di farli imbarcare. Somiglianti scuse sembreranno senza dubbio molto poco valevoli, e fa dispiacere il vedere implicati in sì detestabile faccenda, l'ammiraglio Wanner e sir Sydney Beckwith, la cui condotta in complesso andò esente da rimproveri. Quanto e a Cockburn, trovavasi colà nel suo vero elemento, e non v'ha dubbio ch'egli non pigliasse sommo piacere alla vista degli spaventevoli flagelli arrovesciati sovra i miseri ed infelici abitanti d'Hampton. La squadra dell'Ammiraglio Warren nel resto dell'estate andò minacciando ora *Washington*, ora *Annapolis* ora *Baltimora*, e affaticò per tal guisa grandemente le milizie che furono quasi del continuo in moto; ma nondimeno non tentò nulla d'importante.

Cockburn, con una ragguardevole divisione fu inviato sulle coste della Carolina e della Giorgia per ivi continuare a dar opera al suo disegno di devastazione. Al principio di Luglio, si presentò innanzi ad Ocracoke, villaggio della Carolina del Nort; entrò nella riviera, attaccò due corsari che navigavano per quell'acque, i quali dopo una lunga resistenza furono necessitati ad arrendersi. La patascia della dogana venne a capo di fuggire e di rifugiarsi a *Newbern*: l'Ammiraglio ve la inseguì, ma essendosi radunate in fretta le

milizie vicine, tornò addietro non avendo nulla operato. Poco appresso sbarcò tremila uomini, e si diresse contro Postmout di cui facilmente si impadronì, e trattatine gli abitanti colla stessa barbarie che esercitò contro quelli di *Hâvre-de-Grâce*, e di altri luoghi da lui saccheggiati, tornò a bordo carico di bottino e seguito da gran numero di Negri ai quali persuase di abbandonare i loro padroni, promettendo ad essi la libertà; ma poco dopo li mandò alle Antille, ove li fece vendere senza tenere in alcun conto la sua promessa.

Le coste del Nort comunque non abbiano sofferto depredazioni così spaventevoli quanto quelle a cui servirono di teatro le rive del *Chesapeacke*; pure molestate nelle loro comunicazioni, e spesso assalite dal nemico, provarono pur troppo i funesti effetti della guerra. *Nuova-Yorck* sino dalla primavera soggiaceva ad uno stretto blocco. Le fregate gli *Stati Uniti*, la *Macedonia*, e la corvetta l'*Hornet* che si trovavano in quel porto, tentarono di escirne per mettersi in crociera; ma le superiori forze del nemico impedirono loro di mandare ad esecuzione questo divisamento, e anzi in un nuovo tentativo impreso il primo giugno, questi bastimenti furono costretti a rifugiarsi a *New-London*. La Piazza di *New-London* non era gran che fortificata, ma vi arrivarono subitamente seicento militi per difendere la squadra. Il Commodoro Decatur sbarcò alcune bocche da fuoco che mise in

batteria sulla riva, e poi alleggerite le sue navi, pervenne a farle rimontare nella riviera tanto all'insù, da metterle in sicuro dagli insulti degli Inglesi. Il nemico, vedute le savie cautele con che si provvide, non avventurò nessun attacco, e si restrinse a vegliar da vicino sul Commodoro, e a tenerlo così bloccato per vari mesi.

Ne riesce caro di poter far avvertire una enorme differenza tra la condotta di Cockburn e quella del commodoro Hardy, comandante alcune forze navali Inglesi stanziate nel Nort. Quest'ultimo, bravo, umano, e pieno d'onore, non si fe' mai lecita veruna azione sleale nelle diverse incursioni da esso operate sul nostro territorio. Fu per noi un terribile nemico e nondimeno seppe meritarsi la nostra stima. Quanto all'altro non si potrebbe mai abbastanza ripetere, che se le rapine e le incendiarie spedizioni con che incrudeliva, erano autorizzate dal suo Governo, seguiva questo Governo una molto mal consigliata politica. Però che non vi poteva essere opera più acconcia, quanto que' misfatti, a soffocare in un bisogno di vendetta comune tutti gli odj, tutte le divisioni di parti, che sventuratamente regnavano a quel tempo nel seno fin anco delle nostre assemblee Legislative.

Il congresso durante la sua sessione d'inverno aveva pubblicato una legge della quale noi non sapremmo parlare senza sentirci rammaricati, e che appena appena può rinvenire un cen-

no di scusa nella guerra di esterminio che ne minacciavano gli Inglesi. Quella legge statuiva che chiunque pervenisse altramente che colle navi armate o incaricate dagli Stati Uniti, a distruggere i legni del nemico, avrebbe diritto ad una ricompensa eguale alla metà del valsente delle navi distrutte. La macchina chiamata *Torpedo* (1), della quale fu sì spesso parlato a quell' epoca, aveva inspirato il pensiere di tal deliberazione. Noi non possiamo far a meno di dire, che v'è un non so che di vile e di codardo a tentare di mettere a morte il nemico, mentre chi lo uccide non corre alcun rischio. Così fatti espedienti fan novero con quelli dell' avvelenamento secreto delle fontane, dell' esplosione delle mine, ed il servirsene è secondo noi detestabile quanto il trucidare un nemico disarmato, perocchè sì nell' uno che nell' altro di questi due casi non v' ha resistenza nè più nè meno. Gli allori se devono aver pregio, vogliono essere conquistati con onore e coraggio.

In conseguenza della legge di che ragioniamo, parecchi tentativi furono fatti per incendiare i vascelli nemici: ecco i due più notabili.

Al mese di giugno, fu mandato come in deriva verso la squadra che abboccava *New-*

(1) Macchina infernale che scoppiando sott' acqua rovinava le navi contro cui era diretta.

London la goletta l'*Aigle*, tutta piena di polvere e coperta alla superficie da alcuni barili di farina, tra' quali era una molla per fare scoccare il grilletto di una pistola, all'atto che se ne imprendesse lo scarico. I battelli di quella squadra se ne impadronirono: ma prima di condurla lungo il *Ramilies*, vascello ammiraglio, vollero i marinai fare sparire a loro profitto alcuno de' barili di che sembrava carico, e che mentre a ciò davano opera saltò in aria la goletta, e recò di ogni intorno la distruzione,

Il secondo tentativo che dobbiamo riferire, fu fatto contro il *Plantagenet* vascello di settantaquattro. Questa volta fu messo in uso il *Torpedo*. Mandatasi sott'acqua la macchina alla distanza di *Plantagenet* di circa cinquanta tese, e statagli risospinta vicino dalla marca, presto fece la esplosione, e lanciò in aria un'immensa colonna d'acqua, che ripiombò fragorosamente sul vascello, aprendogli sotto un precipizio nel quale pareva dovesse subissare. Tutta la poppa del *Plantagenet* fu levata di posta, e l'equipaggio compreso di terrore si affrettò ad abbandonarlo. Indignato a buon diritto il commodoro Hardy indirizzò forti rimostranze alle autorità Americane, e fe' sentire quanto fossero contrari alle leggi della guerra attacchi di tal natura. Da quell'epoca in poi non si adoperò il *Torpedo*, ma l'impressione che aveva prodotto tenne del continuo in diffidenza gl'Inglesi, i quali non osarono più colle loro navi di avvicinarsi tanto

ai porti Americani. Ma prima di por termine a questo capitolo soggiungeremo, che contro l' incendiario Cockburn potevasi degnamente far uso di questo sì terribile strumento, mentre tornava riprovevole il valersene verso un nemico leale e generoso, qual era il commodoro Hardy.

CAPITOLO IX.

Operazioni navali -- Il Peachock *è preso dall'* Hornet. -- *Il* Shanon *s'impossessa della fregata la* Chesapeake. -- *L'*Entreprise *s' insignorisce del* Boxer. -- *Crociera del commodoro Porter. -- Altra del commodoro Rodgers. -- Corsari.*

A dispetto delle numerose squadre nemiche che scorrevano tutti i mari in caccia della debole marina Americana, dessa continuava a vantaggiarle notabilmente, e gli Inglesi erano venuti al punto di ricusare affatto di combattere quando non fossero più poderosi. La Gran Brettagna fece rasare parecchi vascelli di linea, per farli lottare contro le fregate costrutte in abete degli Stati Uniti; il che era un confessare tacitamente, che quindi innanzi rinunciava alla speranza di vincere a forze pari.

Vedendo il Congresso di quanta importanza tornasse l'argomento della marina; ordinò la costruzione di molte navi, e statuì che in avvenire sarebbe fissato ogni anno una certa somma per l'ampliazione delle forze navali. Tali provvedimenti erano consigliati da una sana politica, perocchè in quanto a noi, popolo libero, comunque ne potesse riescir periglioso il tenere un poderoso esercito permanente, la marina nondimeno non ne poteva porgere sospetto. D'altron-

de sull'Oceano soltanto noi possiamo imbatterci in nemici degni di noi; che per ispeciale favore della Providenza non abbiamo rivali formidabili sul continente Americano: le colonie Inglesi e le Spagnuole non hanno facoltà di perturbarci, e potrebbero anzi temer tutto da noi, se la tempera del nostro Governo non si opponesse ad ogni pensiero di conquista. Quindi a noi s'appartiene di tener l'animo volto costantemente all'Oceano: quello è il teatro del nostro immenso commercio; e per proteggerlo, e farvi rispettare la nostra bandiera, ne riesce indispensabile una marina agguerrita e numerosa.

Nel quinto capitolo di quest' opera abbiamo detto che l'*Hornet* era stato lasciato dinanzi a *S. Salvadore*, affinchè vi bloccasse la corvetta Inglese la *Bonne Citoyenne*. Quest' ultima fu poi sfidata formalmente dall' *Hornet*, e benchè più forte del suo antagonista, non rispose menomamente all'invito, sia perchè non volesse mettere a repentaglio una quantità d'oro e di argento che aveva a bordo in contanti, sia perchè temesse d' impigliarsi in un combattimento la cui riuscita era tanto dubbia. L' *Hornet* continuò il blocco sino al 24 gennajo 1813, giorno nel quale andò a gettar l'ancora sotto le batterie Portoghesi, dopo essere stato cacciato dal vascello di linea il *Montagu*. Come prima fu notte, il capitano Lawrence comandante dell' *Hornet*, si rimise alla vela e diresse la sua corsa verso *Fernambucco*. Dinanzi a questo porto prese la *Resolution*, brick Inglese di dieci cannoni, aven-

te a bordo ventitremila dollari in denaro. Poscia incrociò successivamente dinanzi alle coste di *Moranham*, di *Surinam* e finalmente di *Demerari*. Addì 23 Febbraio, vide ancora di là dalla barra di quest' ultimo porto un bastimento armato, e alle tre ore e mezzo pomeridiane mentre manovrava per accostarvisi scorse un' altra nave al vento, la quale lasciò poggiare sull' *Hornet*: era il *Peacock* gran brick più poderoso del legno contro cui si apparecchiava a combattere. Incontanente il capitano Lavrence serrò il vento, spiegando la bandiera Americana, e presto le due navi passando a controbordo a tiro di fucile, si diedero vicendevolmente la fiancata; avendo allora virato di bordo il *Peacock*, l' *Hornet* gli si accostò molto da presso, e fece un fuoco sì violento, che in meno di quindici minuti non solo l'Inglese si arrendè, ma diede il segnale dell' essere agli estremi, atteso che il brick era perforato, strettamente parlando, da parte a parte, e teneva già sei piedi d' acqua nella stiva.

Il tenente Shubrik, la cui condotta in questo fatto non fu meno coraggiosa di quella che aveva tenuto al tempo della presa della *Guerriera* e della *Java*, venne mandato a bordo del *Peacock*, perchè lo ammarinasse. Ivi arrivato, ne trovò morto il Capitano, e giacenti sul ponte i marinai morti per la più parte o moribondi; l' acqua faceva sì rapidi progressi malgrado il sussidio delle trombe, da vedersi di leggieri che quella nave male augurata presto affondava. Senza metter tempo in mezzo si

diedero i necessari provvedimenti per salvare chi viveva ancora. Gettarono in mare i cannoni; si posero a turare i buchi fatti dalle palle, e in somma i marinai dell' *Hornet* fecero tutti gli sforzi immaginabili per salvare i vinti a rischio de' propri giorni; ma ad onta delle cure di que' magnanimi, affondò presto il *Peacock*, seco trascinando sott'acqua nove uomini del suo equipaggio e tre Americani. Ed ecco in qual guisa avventurassero due volte di seguito la lor vita i nostri intrepidi concittadini; l'una volta per la causa della patria, l'altra per quella dell'umanità; prima per vincere il nemico, poi per soccorrerlo! Vedi le azioni che dagli annali della guerra ci son porte troppo rado! e gli Americani, dalle loro vittorie navali, questa ricordano fra tutte col più verace piacere, nè per certo prova migliore si può offrire de' generosi sentimenti, che presso noi regnano ovunque in tutti i cuori.

Divisero i marini dell' *Hornet* le proprie robe coi prigionieri, e riconoscenti gli uficiali Inglesi de' modi generosi con che vennero trattati, vollero indirizzare dopo il loro arrivo a *Nuova-Yorck* una lettera di ringraziamento al capitano Lawrence, che pubblicarono essi medesimi ne' giornali. „ Tanto pensiero si pose, „ dicevano essi, a raddolcire la triste nostra „ situazione, quando destituti d'ogni cosa ar- „ rivammo a bordo della vostra nave, che per „ esprimere tutto ciò che sentimmo, dobbiamo

„ dichiarare, come ne tornasse impossibile di
„ crederci prigionieri di guerra; la vostra ge-
„ nerosità, i vostri atti cortesi e delicati, quel-
„ li de' vostri Uficiali, ci hanno salvato dalle
„ crudeli privazioni alle quali andavamo espo-
„ sti per la perdita di quanto possedevamo! „
Testimonianze sì fatte per bocca del nemico, sono preferibili all'istessa vittoria.

Il *Peacoch* perdette almeno una cinquantina d'uomini, sebbene non se ne sia potuto determinare il numero con certezza. Nessuna grave perdita incorse l'*Hornet*, ma tutti gli Uficiali; tutti i marinai fecero grandissime prove d'intrepidità, e il Capitano compartì loro nel suo rapporto gli elogi che sì a buon dritto meritavano.

Rientrò il 10 aprile a *Boston* la fregata la *Chesapeake*, dopo una crociera di quattro mesi; il suo Capitano essendo stato richiamato a *Nuova-Yorck*, Lawrence, lasciato l'*Hornet*, lo subentrò nel comando della fregata.

Gli Inglesi considerando a ragione la loro riputazione navale come il palladio più forte della loro potenza, cominciarono a sentirsi presi da viva perturbazione per le numerose rotte che avevano testè sofferto; che se finalmente fosse distrutto il prestigio della loro supposta superiorità, le altre nazioni che sino allora avevano ad essi abbandonato le palme navali; venuta la lor volta, potrebbero farsi a contendere l'impero del Mare. L'America aveva dato un solennissimo esempio alle potenze Europee, e l'Inghilter-

ra comprendeva quanto grandemente le importasse di levarsi quella vergogna di che la copersero le sue sconfitte. Con tale intendimento scelse il governo Britannico un eccellente fregata, l'armò del fiore della sua marina, nè sdegnò ne' suoi interni provvedimenti di copiare servilmente ciò che si faceva a bordo dei bastimenti Americani. Erasi falsamente preteso che nelle gabbie delle nostre fregate mettessimo esperti cacciatori, perchè tirassero sugli Uficiali nemici, e questo trovato non fu negletto. Il *Shanon* così chiamavasi la fregata a cui specialmente si diè l'incarico di vendicare l'onore Britannico, venne fornito de' migliori cacciatori che tornasse fatto di raccogliere, e questa fregata allestita così nella maniera più formidabile, comparve dinanzi alle coste Americane sotto gli ordini del capitano Brooke. Al mese di Aprile mandò come un invito di sfida al commodoro Rodgers, che trovavasi a Boston colle fregate il *Presidente* ed il *Congresso*. Poco appresso presero il largo queste due fregate; ma il *Shanon* che col *Tenedos* stava ancora in crociera in que' paraggi, non potè o non volle attaccarle. Alcuni giorni dopo il *Shanon* sfidò formalmente la *Chesapeake*, al cui comando era stato allora appunto nominato Lawrence; ma questi non era a *Boston*, e sgraziatamente non potè accettare la disfida del capitano Inglese.

Un avvenimento che adombrò cupamente la nostra gloria navale sino a quel tempo si splendida; un avvenimento a cui diresti abbia prese-

duto la forza irresistibile del Fato, dobbiamo ora rammemorare. Il capitano Lawrence allorchè arrivò per assumere il comando della *Chesapeake*, intese che una fregata Inglese incrociava dinanzi al porto, e che avevalo invitato a combattere. Non dando ascolto che al ribollente suo coraggio, deliberò di accettare la disfida, senza por mente un solo istante se il partito fosse eguale dalle due parti. I marinai anziani della *Chesapeake* avevano per la più parte ottenuto il loro congedo ed erano stati scambiati da altri uomini. Non vi poteva essere tra essi e i loro Uficiali quella mutua confidenza tanto necessaria ne' momenti di periglio, e che solo risulta dalla lunga consuetudine di convivere e di servire insieme. Ma il valoroso Lawrence non sapendo darsi pace al pensiero di non rispondere ad una disfida, si affidò alla sua fortuna, e spiegò le vele il primo di giugno. Appena giunto a veggente del *Shanon*, indirizzò una breve concione a' suoi, onde ricordar loro ciò che la patria si ripromettesse da essi. Ma lungi che le sue parole concitassero l'entusiasmo che voleva produrre, non udì altro che scalpore e parecchi marinai si querelarono fortemente, che loro non fossero state pagate le quote delle prese. Incontanente, fece a tutti una distribuzione di mandati di pagamento, perchè potessero riscotere il fatto loro, e così credette d'aver rianimato il loro zelo; ma sgraziatamente stavamo come prima, e costoro erano quasi al tutto ammutinati. Alcuni stranieri che si trovavano fra loro avevano con perniciosi consigli

fatto nascere questo increscevole stato di cose. Che che ne sia il bravo Lawrence giudicando gli altri dal suo cuore, non vedeva che il nemico esterno, nè accorgendosi di quello che aveva a fianco, continuò il suo cammino verso la flotta Inglese.

Alle cinque e mezzo della sera le due fregate si diedero a vicenda le fiancate: in questo primo fuoco, funesto d'assai alla *Chesapeake*, fu ucciso il Bosmano, e vennero gravemente feriti il tenente Ballard, Brown tenente dei soldati di marina, e il capitano Lawrence. Quest'ultimo, sebbene grandemente soffrisse, non lasciò il suo posto e continuò a comandare. Poco di poi il primo tenente della *Chesapeake* fu trasportato nella stiva mortalmente ferito; tre uomini perirono successivamente alla ruota del timone, e finalmente una palla di cannone avendo reso affatto inservibile la vela di trinchetto, la *Chesapeake*, già d'altronde molto danneggiata, non potendo più governare, andò a battere colla poppa contro le ancore del *Shanon*, accidente funestissimo al quale può essere attribuita la perdita della nostra fregata: perocchè diede in prima la facilità al nemico di spazzare i nostri ponti con un fuoco che percorreva tutta al lungo la nave, e indi di abbordare verso il fine dell'azione. Vedendosi il capitano Lawrence sì gravemente compromesso, volle far montare gli uomini destinati all'abbordaggio; ma appena ebbe imposto quest'ordine, una palla gli trapassò la persona.

Mentre veniva trasportato così moribondo al posto del chirurgo, pronunciò queste ultime parole: divenute poscia l'impresa della marina Americana: *Non rendete la navè.* Quasi tutti gli Uficiali della *Chesapeake* erano morti o feriti, e il comando si assunse dal tenente Budd, che volle mandare ad esecuzione l'ordine d'abbordaggio dato dal capitano Lawrence. In questo mezzo il capitano Brooke, la cui fregata fu percossa da tante palle a fior d'acqua che minacciava d'andare a fondo, vedendo il disordine che regnava a bordo della *Chesapeake*, si lanciò su questa fregata con una ventina d'uomini, onde far risolvere la vittoria in suo favore. Il capitano Budd tentò di strigare la *Chesapeake*, e di allontanarsi dal *Shanon*, ma essendo stato ferito, e l'equipaggio Americano tumultuando quasi apertamente, la manovra non ebbe effetto. Nondimeno alcuni continuarono a battersi con rara intrepidità. Il sig. Livermore, cappellano della fregata Americana, tirò una pistolettata che passò la gola al capitano Inglese, e poco dopo fu ferito egli pure. Il tenente Watt, il quale aveva assunto la direzione dell'abbordaggio, allorchè il capitano Brooke fu ricondotto a bordo del *Shanon*, morì alla testa de' suoi. Tuttavia il nemico, ricevendo nuovi rinforzi, presto si rese padrone del ponte della *Chesapeake*, e incontanente rizzò la bandiera Inglese sovra un nostro albero.

In questa sanguinosa azione la fregata nemica noverò ventitre morti e cinquantasei feri-

ti; tra i morti si trovarono il primo Tenente, lo Scrivano, il Ragioniere; tra i feriti il capitano Brooke. Perirono a bordo della *Chesapeake* il Capitano, il primo e il quarto Tenente e l' Uficiale dei soldati di marina, il Bosmano, tre Midshipmen; furono feriti il secondo e terzo Tenente, il Cappellano, quattro Midshipmen, e intorno a ottanta marinai; questa perdita enorme non occorse in gran parte che dopo l'abbordaggio. Si diè nota agli Inglesi di avere incrudelito coi vinti, e fu anche assicurato che seguitassero a trucidare gli Americani dopo che si erano già arresi. Se fosse stata falsa quest'accusa, avrebbero dovuto smentirla formalmente. Ad ogni modo noi dobbiamo soggiungere, che all' arrivo del *Shanon* e della sua presa ad *Halifax*, furono seppellite con tutti gli onori sì civili che militari le spoglie mortali del bravo Lawrence e del suo primo tenente Ludlow, le quali non restarono però gran pezza dove furono deposte. Il sig. Crowninshield di Boston, munito di un passaporto del commodoro Hardy, e recatosi ad *Halifax* con una barca, il cui equipaggio era formato da dodici capitani di navi mercantili, ricondusse sul suolo della patria le preziose reliquie di que' due infelici.

La perdita della *Chesapeake* va attribuita allo stato di ammutinamento del suo equipaggio e alla disgrazia che incorse di abbordare la fregata nemica. Nondimeno questo prospero successo, di pochissimo momento in confronto di quelli da noi riportati, dappoi che la guerra

era cominciata, fu celebrato in Inghilterra con tale entusiasmo, che nè i trionfi ottenuti per terra da Welington, nè le stesse vittorie di Nelson, non avevano mai similmente prodotto: questa è una prova dell' altezza alla quale era pervenuta la nostra navale riputazione. Negli Stati Uniti fu stimato nel suo vero valore il nostro infortunio, e lontani dall' arguirne che gli Inglesi ci fossero menomamente superiori, tutto il nostro cordoglio non versava che sui bravi Uficiali rapiti al servizio della patria.

Avresti detto che la fortuna volle favorire per un breve periodo la Gran Brettagna. Il 14 agosto, l'*Argo*, nostro vascello da guerra, fu pure predato. Questa nave dopo aver trasportato in Francia nella primavera del 1813 il sig. Crawford, rimise alla vela al principio di giugno: incrociò per due mesi nella Manica, e recò sì grave danno al commercio Inglese, che si mandarono a darle la caccia parecchi bastimenti, buoni veleggiatori. Il 14 agosto, alle quattro del mattino, il *Pellicano*, corvetta a tre alberi, più forte d'assai dell'*Argo*, scoprì quest'ultimo al chiarore di un brick, che poco prima era stato incendiato dall'*Argo* istesso. A cinque ore cominciò il combattimento a distanza di un tiro di fucile, e il *Pellicano* teneva il vantaggio del vento. Sin dalla prima scarica riportò una pericolosa ferita il capitano Allen dell'*Argo*, ma restò nondimeno sul ponte sinchè le sue forze abbandonandolo affatto, si vide necessitato a lasciare il comando al tenente Watson. A sei ore

l'attrazzatura dell'*Argo* era sì fattamente malconcia, che appena potevasi manovrare, e il tenente Watson avendo rilevato grave ferita alla testa, fu costretto a lasciare il ponte. Dovette allora adempire alle funzioni di Capitano il giovane Williams Allen, e fece per quanto potè tutti gli sforzi per difendere la nave; ma alle sei e mezzo avendo l'*Argo* perduto il timone, nè potendo più moversi dal sito dov'era, il *Pellicano* pigliò posizione rimpetto alla poppa, per modo che nessun cannone del suo antagonista gli poteva esser tirato contro: in tale situazione, i nostri non avendo facoltà di rispondere alle fiancate distruttive del nemico, se non colla moschetteria, calarono la bandiera, dopo riportata la perdita di sei morti e diciassette feriti. Il capitano Allen morì poco dopo il suo arrivo in Inghilterra, e fu sinceramente risospirato: era per certo un bravo e buon soldato. Noi potremmo in questa occasione, ad imitazione degli Inglesi, industriarci ad attenuare il merito de'vincitori, dicendo, e sarebbe del tutto vero, che il *Pellicano* portava venti cannoni, e che l'*Argo* non ne teneva che diciotto; ma lunge da noi questa mala fede, e mentre in venti incontri hanno abbassato gli Inglesi la loro bandiera dinanzi alla nostra, noi non discorderemo che due o tre volte ci furono superiori.

Lettere del commodoro Porter annunciarono verso quest'epoca siccome egli si fosse insignorito di parecchie navi Inglesi nel mare del Sud, e avesse colle sue prese, tra le quali

noverava otto armatori, creato una piccola flotta che lo rendeva padrone della navigazione dell'oceano Pacifico. Se tanto avesse fatto un ammiraglio Inglese, sarebbe stato magnificato a cielo; ma per parte d'un Americano la bisogna non riusciva altro, a detta degli Inglesi, che un fatto da flibustiere. Nessuno fra i nostri marini recò quanto il commodoro Porter, tanto danno agli Inglesi, e di fatto contro lui si avventarono maggiormente colle loro ingiurie. Nel corso di questa crociera, s'impadronì di due gran navi ch'erano armate di sedici cannoni, e di una cinquantina d'uomini d'equipaggio, portando inoltre considerevoli somme in contanti. Il 26 maggio, avendo incontrato il Commodoro una nave Spagnuola, che si fece lecito di ammarinare parecchie navi Americane, la disarmò de' suoi cannoni, che gettò in mare, e rese la libertà ai propri compatriotti. Ed è per certo questo giusto castigo, inflitto al pirata Spagnuolo, che valse al commodoro Porter le belle denominazioni di ladro di mare e di flibustiere.

Gli Inglesi non poterono glorificarsi a lungo dei vantaggi che avevano riportati. La vittoria si ricongiunse presto colla buona causa, quella della libertà dei mari. Il brick l'*Entreprise*, comandato dal tenente W. Burrows, escito di Porstmouth il primo settembre, scorse il 5 un gran brick, al quale diede la caccia. Il gran brick dopo fatte diverse manovre, e rizza-

te diverse bandiere, inalberò finalmenti i colori Inglesi, e fu riconosciuto pel *Boxer*, corvetta un pò più forte dell' *Entreprise*, e comandata dal capitano Blythe. A tre ore e venti minuti dopo mezzo giorno, cominciò il combattimento a distanza di un tiro di pistola; poco di poi l' *Entreprise* venne a capo di mettersi in tal posizione da spazzare il ponte del nemico dall'un estremo all' altro: durò ancora venti minuti il combattimento, e indi cessarono gli Inglesi di tirare, gridando che si davano per resi; ma non poterono calare la bandiera perchè la tenevano inchiodata ad un albero della nave. L'*Entreprise* noverò quattordici feriti, tra' quali uno lo fu mortalmente, ed era per l' appunto il suo Capitano. Percosso da una palla sin dal principio della mischia, non volle lasciare il ponte, nemmeno per farsi medicare, e continuò ad incoraggiare i suoi colla voce e coi cenni. Quando gli recarono la spada del Capitano nemico, se la strinse al seno, e sclamò con entusiasmo: „ io muoio contento „. Sinchè i nostri bravi marini avranno un ardore sì fatto, potranno a buon diritto essere chiamati invincibili, e se talora li tradisce la fortuna, il loro coraggio non sarà però mai soggiogato. Non si ebbe facoltà di conoscere con precisione la perdita degli Inglesi; noverarono per lo meno da trenta a quaranta uomini ridotti a non poter più combattere, e tra quelli che perirono si trovò il capitano Blythe. Circa alla precauzione di tenere inchiodata la bandiera, si fe' chiaro per la maniera

con cui si arresero quanto tornasse inutile, ed è una nuova prova del terrore inspirato agli Inglesi da quegli stessi Americani, pe' quali affettavano tanto dispregio. I due Capitani, entrambo giovani di grandissima speranza, furono tumulati a fianco l'uno dell'altro a Portland con tutti gli onori militari.

Il 26 settembre, la fregata il *Presidente* montata dal commodoro Rodgers, arrivò a *Newport*, Rhode-Island, dopo una molto lunga crociera. Quell' Uficiale aveva preso il largo addì 30 aprile, colla fregata il *Congresso*, capitano Smith. L' 8 maggio, essendo state separate le due fregate, il Commodoro si pose ad incrociare nel passaggio delle Antille in Europa, e poi si recò dinanzi alle Azzorre. Avuto avviso che il convoglio della Giamaica era in cammino per l' Inghilterra, cercò di inseguirlo, ma non lo potè raggiungere; fece però quattro prese dal 9 al 13 giugno. Essendosi poscia inoltrato più al nort, e cominciando a patir difetto di viveri, pigliò porto a Berghen in Norvegia addì 27 giugno, d' onde poi si recò ad incrociare dinanzi alle Orcadi, per tentare di impadronirsi di un convoglio che veniva da Arcangelo; ma nel mentre stava per raggiungerlo, fu cacciato il Commodoro da un vascello di linea e da una fregata; durò parecchi giorni questa caccia a causa della bonaccia, e solo a gran fatica poterono i nostri cavarsi d'impaccio. Sfuggito a questo pericolo, il commodoro Rodgers restò ancora qualche tempo ad

incrociare dinanzi alle coste d' Irlanda, e poi tornò al banco di Terra-Nuova, ove fece due prese. Finalmente il 25 settembre s' insignorì in modo alquanto singolare della goletta la *High-Flyer*, Avviso dell' ammiraglio Warren. Questa goletta accostandosi al *Presidente* rizzò una bandiera, e gli Americani vi risposero con un altra; il caso volle che lo stendardo da noi rizzato fosse quello precisamente che gli Inglesi avevano in quel giorno per segnale di riconoscenza. Incontanente la goletta credendo d' essersi imbattuta in una fregata amica si avvicinò molto dappresso, e fu ammarinata. A bordo di questa nave trovò il comodoro Rodgers le istruzioni secrete dell' ammiraglio Warren, e così gli venne fatto di poter evitare le squadre Inglesi che incrociavano sulle nostre coste: in effetto il successivo giorno entrò in *Newport* senza riportare il minimo danno.

La fregata il *Congresso* dopo la sua separazione dal *Presidente*, continuò ad incrociare sino al 12 dicembre, epoca in cui rientrò felicemente a *Porstmouth*, Nuovo-Hampshire. Durante questo tempo aveva navigato principalmente intorno alle coste dell' America del Sud dove predò gran numero di bastimenti nemici, e fra gli altri due brick armati di dodici cannoni cadauno.

In uno de' precedenti capitoli abbiamo detto che l' onore della bandiera Americana fu degnamente sostenuto da' nostri corsari, e certo le battaglie a loro occorse, erano atte a lusingare l' orgoglio nazionale. Ad esse però non venne concessa

tutta quell' attenzione che meritavano, dacchè ogni cosa restava ecclissata dalle splendide vittorie della nostra marina militare. Nondimeno alcuni esempi presi alla ventura proveranno di leggieri ch' è impossibile mostrare maggior valore e perizia, più che non ne spiegassero la massima parte de' nostri marini, che montavano le navi armate in corso.

Il Capitano Boyle comandante il corsaro la *Cometa* fu attaccato da un gran brick da guerra Portoghese, e da tre navi armate in guerra e in mercanzie: egli dopo molta ore di combattimento bordo a bordo, costrinse il brick a darsi alla fuga, e si impadronì di una delle altre tre navi. Un fatto tale parrebbe incredibile; se non se ne avessero autentici tutti i ragguagli.

L' 11 marzo, il corsaro *Generale Armstrong* incrociando dinanzi a *Surinam*, scorse durante la notte una gran nave ch' egli prese per un armatore; lasciò quindi poggiare e gli diede la fiancata: ma nel mentre viriava di bordo per dargli la seconda si accorse che avea a che fare con una gran fregata; incontanente cercò di scostarsi e manovrò con tale audacia e destrezza che venne a capo di salvare la sua nave.

Il 15 agosto, il corsaro *Decatur* scoprì il pacchebotto la *Principessa Carlotta*, e la goletta da guerra la *Dominique* che incedevano di conserva. Immantinente le assalì, e per due o tre ore manovrò per poter abbordare la goletta, che dal canto suo faceva gli sforzi maggiori per eva-

dersi. Nel tempo istesso era esposto il corsaro al fuoco del pacchebotto, e nondimeno pervenne ad intricare il suo bompresso nella poppa della *Dominique* e le fece passare a bordo parecchi de' suoi. Cominciò dalle due parti un vivissimo fuoco di moschetti, sinchè la goletta non avendo potuto strigarsi, si chinò affatto dalla banda del corsaro, il cui equipaggio saltò allora tutto all' abbordaggio. Abbandonate subito le armi da fuoco, non d' altro si valsero i marinai che de' lore pugnali, lottarono corpo a corpo, e finalmente tutti uccisi o feriti gli Uficiali della *Dominique*, la goletta si arrese. La *Principessa Carlotta*, vedendo qual fortuna aveva corso la sua compagna, rinforzò di vela e presto disparve.

Il *Decatur* era armato di sei carronade da dodici e da un pezzo da diciotto montato sopra perno; l'equipaggio constava di cento tre uomini, e la perdita da noi sofferta fu di tre morti, e sedici feriti. La *Dominique* teneva dododici carronade da dodici, due colubrine da sei, un cannone di bronzo da quattro e una grossa carronada da ventiquattro montata sopra perno; il suo equipaggio era di ottantatre uomini; contò tredici morti e quarantasette feriti. I suoi Uficiali che sopravvissero, attribuirono la loro disgrazia all' essere stato più vivo e meglio diretto il fuoco della moschetteria che stava a bordo del *Decatur*, non che all' essere pervenuto il corsaro, sagacemente manovrando, a non esporsi giammai al fuoco de' loro lunghi pezzi. Il Capitano della *Dominique*, giovane di ventitre anni ferito dal bel principio

dell' azione restò sul ponte sino alla sua morte, dichiarando che sinchè avesse alito di vita, non sarebbe giammai abbassata la sua bandiera.

Addí 20 Agosto, entrò felicemente il *Decatur* colla sua presa a *Carlestown*. Dopo aver riferito le geste degli intrepidi marini che montavano questo legno corsaro, ne riesce dolce di poter soggiungere che gli Uficiali della *Dominique* fecero le più lusinghiere testimonianze delle cure che di essi si presero i vincitori. E così in questa occasione come in tutte le altre, la generosità Americana protesse quel nemico medesimo, che in guisa tanto odiosa contro noi operava.

Digitized by Google

CAPITOLO X.

Affari dell' Ouest -- *Patriottismo spiegato negli Stati dell'* Ohio *e del* Kentucky -- *Difesa di* Sanducsky -- *Generosità degli Americani.* -- *Armamento navale sul lago* Erié -- *Il Commodoro Perry si butta al largo colla sua flotta.* -- *Prende per intero quella del nemico.* -- *Battaglia sul fiume* Thames, *e morte di Tecumseh. Corrispondenza tra il generale Harrison e il generale Vincent.*

Mentre che la guerra affliggeva colle sue devastazioni la frontiera settentrionale e le coste dell'Atlantico, non era intervenuta cosa di momento presso l'esercito dell'Ouest. Si passò ivi la primavera e l'estate facendosi immensi preparativi, per assicurare la superiorità dell'armi nostre, sì per terra che sul lago *Erié*, e tutto annunciava che nell'autunno si proromperebbe da quelle bande in iscontri decisivi. Gli Inglesi sapendo quanto tornerebbe loro funesta la sconfitta, mandarono potenti rinforzi così al generale Proctor, come al comandante della squadra che avevano sul lago.

L' ardore patriottico regnava grandissimo negli Stati vicini al teatro della guerra, nell' Ohio cioè e nel Kentucky, e la popolazione tutta quanta sarebbesi volentieri levata in massa, ove fosse stato necessario. Ogni uomo atto a portar l'armi desiderava marciare contro il nemico. Di fatto, come prima il Governatore dell' Ohio ebbe con un proclama invitato i volontari di quello Stato, quindicimila se ne presantarono forniti di tutto punto, sia d' armi sia di bagaglio. Nel Kentucky, il venerabile governatore Shelby, Nestore degli eserciti Americani, e del bel numero degli eroi della rivoluzione, avendo annunciato che si porrebbe alla testa de' suoi concittadini per respingere gli attacchi di un nemico perfido del pari e crudele, fu subito circondato da innumerevoli turbe di volontari, e videsi necessitato a dichiarare che solo quattromila gliene facevano mestieri.

Lo Stato del *Kentucky*, che nella lingua de' naturali del paese, chiamasi la terra *cupa e sanguinosa*, era, or sono a pena quarant' anni, al tutto disabitato, e coperto di folte foreste; il suo suolo non apparteneva ad alcuna delle tribù indiane, ma da tempo immemorabile era il campo delle guerre che si facevano fra loro quelle crudeli popolazioni. Ora invece, l' industria ha saputo aprirvi strade, l' agricoltura lo riveste di copiose messi; città e villaggi molto fiorenti vi si innalzarono per tutto, e vi s' innalzano ancora; e quel cupo deserto si cangiò come per incantesimo nel soggiorno della pace, dell' ab-

bondanza, e di tutte le sociali virtù. Gli abitanti di questo Stato, originari per la più parte della Virginia e della Carolina del Nort, tenendo a profusione quanto al vivere è necessario, e menando i loro giorni lontani dalle grandi città commerciali, sono felicemente sfuggiti ad ogni influenza straniera; e là, più che in ogni altro luogo, ha sede un amore per l'independenza e le istituzioni repubblicane, che si sublima sino all'entusiasmo. A tempra d'animo attiva e industriosa, e a mente illuminata accoppiano i Kentuckiens costumi veramente patriarcali e quella generosità cavalleresca, che già da gran pezza la corruzione e l'avarizia fecero dileguare dall'antico mondo. Buoni, affabili, umani, esercitano l'ospitalità più commovente; ma pronti ad un tempo a risentirsi degli oltraggi, intrepidi ne' perigli, e preferenti la morte al disonore, sono sempre apparecchiati a versare il loro sangue per la patria. Se tutti i cittadini della Confederazione fossero stati informati dello stesso spirito quanto i nobili Kentuchiens, se avessero fatto mostra di pari dedicamento, ben presto il Canadà diveniva nostra conquista, e questa orgogliosa Arbione sarebbe stata severamente punita dell'orgoglio e della barbarie sua.

Questa disgressione sovra lo stato di *Kentucky* e sui generosi suoi cittadini ne parve necessaria ora che ci apparecchiamo a ricordare quegli avvenimenti, che si possono noverar giustamente fra i più gravi e gloriosi della guerra, e ne' quali si gran parte pigliarono i Kentuckiens.

Gli Inglesi a cui si unì, dopo l'assedio del forte di *Meigs*, una moltitudine di Indiani comandati dal celebre, Tecumseh in persona, e che avevano inoltre ricevuto numerosi rinforzi di truppe di linea, deliberarono di assalire i diversi porti Americani situati sui fiumi che mettono nel lago *Erié*. Sentivano come fosse importante di procedere a questi attacchi innanzi all' arrivo de' volontari dell'Ohio e del Kontuchy, e di fatto presto si intese che si recavano in gran numero contro il Forte piantato alla foce del *Sandusky*. Comandava quivi il maggiore Croghan, giovane di ventun anni, che senza frapporre dimora si rinserrò nel Forte, e drizzò tutta la mente ad accrescere i suoi mezzi di difesa. Con tutto ciò non ebbe tempo prima dell' arrivo del nemico che di cavare un fosso profondo sei piedi e largo nove, attorno alle fortificazioni, non consistenti che in semplici palizzate fatte di fretta, e tali da non offrire che leggiero schermo contro ad un fuoco ben diretto. Il maggiore Croghan non teneva sotto i suoi ordini che cento sessant' uomini, e un solo cannone da sei formava tutta la sua artiglieria. Però il generale Harrison, considerando che il Forte non era difendevole, gli aveva ordinato di evacuarlo all' avvicinarsi del nemico; ma quel giovane Uficiale, tutto caldo di nobile ardire si rifiutò di obbedire all' ordine impostogli, facendosi mallevadore della riuscita delle cose.

Il generale Proctor, dopo aver lasciato un corpo considerevole d'Indiani ne' dintorni del for-

te di *Meigs* sotto i comandi di Tecumseh, arrivò il primo di Agosto dinanzi a *Sandusky*, con cinquecento Biauchi, settecento Indiani e alcuni battelli cannonieri. Il generale, poscia ch' ebbe disposto le soldatesche in guisa da troncar la ritirata alla guernigione, mandò il colonnello Elliot ed il maggiore Chambers ad intimar la resa della Piazza, e giusta l'usato, era accompagnata l'intimazione da minacce spaventevolissime ove gli assediati ricusassero le condizioni, che venivano loro proposte. Sicuro Croghan del dedicamento de' suoi compagni, giovani, siccome lui, tutti pieni di bravura, rispose con energiche parole, ch' era fermamente deliberato di non rendere giammai la Piazza che gli era stata confidata.

Come prima ebbe ricevuto Proctor questa risposta, fece far fuoco con un obizzo che teneva già a terra, e con tutti i cannoni della sua flottiglia, contro il Forte. Durò così tutta notte, e al far del giorno, accrebbe il fuoco con tre pezzi da sei, disposti in batteria a una distanza dalle palizzate Americane minore di cento venticinque tese. Nondimeno producendo queste batterie poco effetto, gli Inglesi, verso le quattro dopo mezzogiorno, diressero tutti i loro tiri all' angolo nord-ouest del Forte per farvi breccia. Accortosi Croghan di questo disegno, ordinò incontanente di rivestire le palizzate con sacchi di sabbia e di farina, per modo che non vennero poi danneggiate gran che; al tempo istesso fece ivi appostare l'unico suo cannone, non ancora

stato tirato, e fu caricato a mitraglia sino alla bocca. Poscia che gli Inglesi ebbero continuato il fuoco per più d'un'ora, si avanzarono in colonna serrata contro quella parte del Forte ch' essi credevano non poter più resistere. Per rendere ancor più certa la riuscita, si diede Proctor a far attacchi falsi contro le altre parti mirando così a sbrancare la piccola guernigione. Occultata dal fumo, si accostò la colonna Inglese sino a venti passi dalle linee senza essere veduta, ed apparecchiavasi a montare all' assalto, quando la ben diretta e micidiale moschetteria degli Americani ruppe per alcuni istanti i loro ordini. Il colonnello Short, che comandava la colonna, ebbe presto rattestato i suoi, e balzatosi nella fossa, sclamò loro: „ seguitemi, ne siavi quartiere per questi maladetti d' America. Erangli appena sfuggite le esecrande parole, che gli Americani scopersero il loro cannone, lo scaricarono sul nemico e sì dappresso, che uccisero e ferirono la più parte di quegli assalitori che si erano maggiormente accostati, e tra gli altri quell' Uficiale che aveva dato pur allora un ordine così barbaro: poscia una salva di moschetteria pose del tutto in confusione il restante degli Inglesi. Nondimeno, indignato l'Uficiale, che assunse il comando dopo la morte del colonnello Short, d'essere sì fattamente battuto da un branco d'uomini, raccolse quanti potè de' fuggitivi, e si lanciò una seconda volta contro le fortificazioni, ma questo attacco non fu meno funesto del primo al nemico, e la moschetteria degli

Americani, e il fuoco micidiale del loro cannone ispirarono tale spavento agli Inglesi, che non più ascoltando la voce degli Uficiali, si diedero, tutti quelli a cui venne fatto, a fuggire ne' boschi, ove li seguirono gli Indiani. Per tal guisa, quegli uomini stessi, i quali non dubitavano punto del loro trionfo, e già annunciavano le loro crudeli intenzioni, furono messi in tutta rotta da forze dieci volte minori delle loro!

Quanto coraggio nell' attacco, altrettanta umanità dopo la vittoria mostrò la guernigione. Gli Americani senza por mente che avevano avuto a fare con un nemico feroce, che già nel suo pensiero s'abbeverava del loro sangue, passarono tutta la notte a soccorrere i feriti lasciati in abbandono sul campo di battaglia: e sebbene alla lontana si seguitasse a tirar contro loro, si posero ad aprire in un lato la palizzata, per introdurvi coloro, la cui situazione reclamasse prontissimi soccorsi. E a gloria dei generosi vincitori sia pur detto, che se anco avessero dovuto pigliar cura de' loro fratelli e de' loro amici più cari, non avrebbero potuto mostrare nè maggiore zelo, nè maggiore bontà.

Gli Americani ebbero un morto e sette feriti. Perdè il nemico duecent'uomini almeno; se ne rinvennero nella fossa e ne' luoghi circonvicini più di cinquanta. Allo spuntare del giorno, ci accorgemmo che il generale Proctor erasi ritirato con tanta precipitazione, che aveva lasciato addietro un battello, e considerevole quantità di arredi militari. Di più si trovarono sparsi qua e

là oltre a settanta fucili. Liberi finalmente da tanti perigli il bravo Chroghan, e i suoi bravi compagni impiegarono essi tutto il giorno a seppellire i morti, e a porger soccorso ai feriti.

Questa eroica difesa eccitò l'ammirazione di tutta quanta la Nazione. Croghan, come pure il capitano Hunter, i tenenti Johson, Bayley, Meeks, Antony; gli alfieri Ship, e Ducan, e tutti i sotto uficili e soldati, ricevettero dal generale i giusti elogi, di che la condotta loro gli rendeva meritevoli, e poco dipoi il congresso indirizzò ad essi ringraziamenti in nome della Patria. Croghan fu promosso al grado di tenente-colonnello, e le dame di *Chilicotte* (prezioso favore per certo), gli fecero dono di una spada elegante.

Dopo questo fatto, Tecumseh cessò di stare a campo dinanzi al forte di Meigs, e andò a raggiungere Proctor a *Detroit*. Entrambo abbandonarono il pensiero d'impadronirsi di alcun Forte americano, ben persuasi che nulla oramai avrebbe buon esito se non s'impadronivano pienamente della navigazione del lago.

Era con assidue cure venuto a capo il capitano Perry di compiere al tutto l'armamento navale sul lago *Erié*, e il 4. agosto, mise alla vela in traccia della flotta nemica. Non avendo potuto incontrarla, andò a gettar l'ancora a *Put in Bay*. La flotta Americana si componeva del brick *Lawrence*, di venti cannoni, comandato dallo stesso Perry in persona; del *Niagara*, di venti cannoni, capitano Elliot; del *Caledonien*

di tre cannoni, Tenente Turner; della goletta l'*Ariel*, di quattro cannoni; dello *Scorpion*, di due cannoni; del *Somers* di due cannoni e di due petrieri; dello sloop *Trippe*; delle golette la *Trigresse*, e la *Porcépic*, d'un cannone cadauna. Totale, nove navi, e cinquantaquattro cannoni.

Comparve alla mattina del 10 Settembre la squadra Inglese, e siccome andava vento in poppa verso la sqadra Americana, questa mise subito alla vela e si dispose alla battaglia. Sebbene avessero gli Inglesi tre navi meno degli Americani, pure erano superiori. La loro flotta componevasi del *Detroit* di diciannove cannoni, e di due obizzi, commodoro Barclai; della *Queen-Carlotta*, di diciassette cannoni, capitano Finnis; della goletta *Lady Prévost*, di tredici cannoni e due obizzi, tenente Buchan; del brick *Hunter* di dieci cannoni; dello sloop *Sittle-belt* di tre cannoni; della goletta *Thippewa* di un cannone e di due petrieri: in tutto sei navi, e sessantasette bocche da fuoco.

Nel punto che la squadra Americana mise alla vela, il nemico teneva il vantaggio del vento; ma poco appresso soffiò da un'altra parte, e gli Americani ebbero modo di procedere più facilmente verso gli Inglesi. A undici ore le due linee di battaglia erano formate, e alcuni minuti prima di mezzogiorno la nave montata dal comandante Barclai e la *Queen-Carlotta* cominciarono a cannoneggiare il *Lawrence*, che sopportò il fuoco per qualche tempo senza trarre

di rimando dacchè le carronade delle quali era armato, non colpivano si da lunge quanto i cannoni nemici. In questo mentre il capitano Perry fe' segno alle altre navi di rinforzare di vela perchè le si gli raccogliessero vicino, ma la brezza era sì debole, che non poterono avanzare, e il *Lawrence* dovè sostenere di per se solo l'attacco delle due navi più poderose del nemico. Questo combattimento disuguale, in cui gli Americani spiegarono grandissimo coraggio, durò due buone ore, e in capo a questo tempo il *Lawrence*, i cui cannoni erano tutti smontati, e la cui gente, da quattro o cinque uomini in fuori, era tutta morta o ferita, non offriva piú alcun mezzo di difesa; però il bravo Perry con una presenza di spirito ammirabile, che gli fruttò gli elogi dell'esperto comandante contro cui combatteva, gettatosi in una lancia, si recò a bordo del *Niagara* e per somma ventura vi giunse sano e salvo: nell'atto che saliva su quella nave, vide con indicibile angoscia che l'altra lasciata momenti prima abbassava la bandiera, ma il nemico tuttavia non potè ammarinarla.

In questo istante difficile riuforzatosi il vento, Perry traversò colla nuova sua nave la linea nemica facendo fuoco dai due bordi, e collocatosi poi a tiro di pistola dalla *Lady-Prevost* fecele contro un sì vivo e micidial fuoco, che tutta la sua gente si precipitò nella stiva. In questo mezzo, essendosi avvicinate le altre navi Americane, si strinse la battaglia con accanimento senza pari. La reputazione e la gloria delle

due nazioni rivali che per la prima volta combattevano in isquadra; la dominazione piena ed intera del lago che doveva essere il frutto della vittoria, ecco i possenti incitamenti, che dall'un canto e dall'altro fecero fare le più belle prove di coraggio; ma presto la fortuna si chinò dal lato di Perry. La *Queen-Carlotta* avendo perduto il Capitano e i principali Uficiali, abbordò il *Detroit* con una falsa manovra; quest' abbordaggio rese per la più parte inservibili i cannoni delle due navi, le quali per la crudele situazione in che stavano, ebbero a sopportare or l'una, or l'altra tutto il fuoco della flotta Americana. Il Capitano Barclai fu pure prestamente necessitato ad abbassare la bandiera, e non tardarono a seguire l'esempio del loro comandante la *Queen-Carlotta*, la *Lady-Prevost* l'*Hunter* e la *Chippevva*. Solo il *Little-belt*, fe prova di volersi salvare; ma inseguito da due nostre navi, tosto fu preso e ammarinato.

Per tal guisa, la flotta Americana ebbe la gloria senza pari d'insignorirsi dopo un combattimento di tre ore dell'intera flotta del nemico. Se v'ha cosa che possa rendere ancor maggiormente clamorosa questa brillante vittoria, si è il modo semplice e veramente sublime, con che la riferì l'eroico Perry. *Abbiamo incontrato*, dic'egli *la flotta nemica ed è nostra*. Così l'Inghilterra, già battuta negli scontri tra nave e nave, lo fu questa volta in isquadra, in battaglia ordinata, e malgrado l'immensa superiorità che l'uso abituale della tat-

tica navale doveva fornire a' suoi Uficiali a petto de' nostri; i bravi marini Americani le provarono, che nulla oramai era al disopra del loro coraggio.

Questo fatto fu sanguinosissimo: contammo trentasette morti, e novantasei feriti, tra' quali v' erano sette Uficiali. Gli Inglesi incorsero la perdita di circa duecent' uomini tra morti e feriti e di seicento prigionieri i quali di per se soli superavano la totalità degli uomini imbarcati sulla flotta Americana. Il commodoro Barclai, bravo Uficiale che perdette un braccio alla battaglia di *Trefalgar*, rilevò una ferita pericolosa: in generale dal lato del nemico la perdita degli Uficiali fu grandissima, e a petto della nostra superiormente sproporzionata.

Ne riesce pur molto cara di dover proclamare anche in questa occasione la generosita e l' umanità de' vincitori: noi ci vogliamo riportare alle testimonianza dello stesso commodoro Barclai, il quale in una lettera pubblicata nei giornali di quel tempo, si espresse in questi propri termini: „ La condotta del commodoro „ Perry verso i prigionieri varrebbe di per se „ sola ad immortalarlo! „ Elogio così fatto in bocca al nemico, non abbisogna di comenti!

Intanto noi eravamo padroni della navigazione del lago, ma una parte del nostro territorio rimaneva ancora occupata dal nemico, e faceva mestieri di respingernelo, e di andarlo ad attaccare persino nel suolo Canadese. Però il generale Harrison avendo fatto venire le milizie

dell'Ohio, già in corpi ordinate, ed essendosi seco lui congiunti addì 17 settembre quattromila volontari, comandati dal loro Governatore, il venerabile Shelby, deliberò di indirizzarsi contro *Malden*, e mediante la flotta, di andarvi per acqua: nel tempo istesso mandò contro *Detroit* il colonnello Johnson con un corpo di Kentuckiens. Subito questo corpo si mise in marcia, e mentre passava vicino alla riviera *Raisin* si fermò spontaneamente, per contemplare quei luoghi dove avvennero scene sì atroci. Non è possibile descrivere le impressioni che provarono questi prodi: avevano gli uni colà perduto gli amici più cari, gli altri i parenti più stretti, e tutti de' commendevoli compatriotti, le cui ossa vedevano disperse qua e là sul terreno! Le raccolsero rispettosi i Kentuckiens, e composero queste reliquie dolorose nello stesso sepolcro, che fu bagnato del loro pianto!

Il 27 Settembre, le truppe s' imbarcarono, e poterono giugnere il giorno stesso ad una punta di terra vicina a *Malden*. Al loro accostarsi il generale Inglese distrusse questo Forte e tutti i magazzini del Governo, indi fece la ritirata lungo il fiume *Thames*, conducendosi seco gli Indiani comandati da Tecumseh. Un' immensa folla di donne era concorsa sulla riva ad implorare la generosità degli Americani, ma non era bisogno; però che il generale Harrison aveva dato ordine assoluto di rispettar le persone e le proprietà, e se lo stesso Proctor venisse preso, neppur egli non avrebbe soggiaciuto ad alcuno strapazzo. E l' ordine andò stret-

tamente ad effetto, nè una sola querela fu mossa contra i nostri bravi concittadini.

Harrison e Shelby con soli tremila e cinquecento uomini si diedero ad inseguire gli Inglesi. L'eroico Perry che sul lago aveva raccolto pur allora sì splendidi allori, volle essere di questa spedizione in qualità di semplice volontario. Il primo giorno gli Americani percorsero ventisei miglia: il secondo fecero prigioniero un distaccamento nemico, e seppero che Proctor, comunque non dubitasse d'essere inseguito, sì davvicino, pure per precauzione distruggeva tutti i ponti che oltrepassava.

Il 4 ottobre, gli Americani furono arrestati da un *Creek* o ruscello alquanto profondo, il cui ponte era stato arso. Una buona frotta d'Indiani stava sulla sponda opposta, e cominciò a far un fuoco molto vivo per opporsi al passaggio; ma gli Indiani furono tosto messi in rotta da alcune salve di artiglieria, e da una carica vigorosa, che pigliò il colonnello Johnson, poscia ch'ebbe traversato a guado il ruscello. Una volta padrone dell'altra riva, si impossessò di parecchi magazzini che diede alle fiamme dopo averne cavato fuori le munizioni e duemila fucili.

Gli Americani continuarono la marcia il 5 ottobre, e impadronitisi durante il giorno di una considerevole quantità di provvigioni militari, si accamparono la sera dove gli stessi nemici avevano serenato la precedente notte. Fu mandato innanzi il colonnello Johnson, perchè esploras-

se la forza degli Inglesi e degli Indiani, e presto tornò indietro annunziando che il nemico si era fermato, e pareva disposto a voler far prova della fortuna in una battaglia. Proctor aveva collocato le sue truppe sovra una lingua di terra molto stretta, coperta di alti faggi, e lungo la quale stava dall'un lato la Riviera, e dall' altro una palude. Gli Inglesi fiancheggiati dalla riviera, e protetti da numerose artiglierie formavano la sinistra; alla dritta, gli Indiani sotto Tecumseh erano imboscati vicino alla palude e nelle foreste che la circondano.

Gli Americani stavano disposti nell' ordine seguente: la brigata del general Trotter formava la linea di fronte, e aveva alla sua sinistra postata a giogo la brigata del generale Desha; trovavasi in seconda linea la brigata del generale King, e finalmente eravi di dietro la brigata del general Chile che doveva servire di corpo di riserva; comandava queste due ultime brigate il generale Henry. Il rispettabile Shelby che malgrado la provetta sua età volle versare ancora il proprio sangue per la patria, erasi situato all' angolo formato dai Corpi di Trotter e di Desha. Le truppe di linea che facevano parte di questo piccolo esercito, e che montavano soltanto a centoventi uomini, furono messe in un luogo ristretto tra il fiume e la strada, perchè s' impadronissero delle artiglierie del nemico, ove si riescisse a metterlo in rotta.

Il generale Harrison aveva dapprima imposto al colonnello Johnson, di ordinarsi co' suoi cavalli di fronte agli Indiani sovra due linee; ma le macchie tra le quali si erano costoro imboscati essendo troppo fitte, onde la cavalleria avesse facoltà di squadronare contr' essi, Harrison cangiò a un tratto l' ordine della battaglia, e deliberò rivolgere tutte le sue forze contro gli Inglesi che stavano alla dritta. Però tutti i cavalieri furóno schierati dinanzi alle nostre brigate, e appena il nemico ebbe fatto le prime salve, essi pigliarono la carica con tanta furia, che attraversarono le file Inglesi e riordinatisi poi dietro ad esse, le misero fra due fuochi. In tanto ardua situazione, il nemico non potendo più tener fermo, si arrese a discrezione. Sulla sinistra diè principio al combattimento Tecumseh, che si lanciò impetuosissimamente contro le truppe che circondavano il governatore Shelby. Queste alla prima giunta furono stupefatte da attacco sì vivo; ma presto ripigliarono piena fiducia in se medesimi e la mischia si fece orribile, dacchè gl' Indiani in numero di mille quattrocento o mille cinquecento sembravano deliberati di voler vincere o morire. Udivasi distintamente la voce formidabile di Tecumseh che rincorava le sue genti, e sebbene da tutte le parti, tranne quella soltanto della palude, fossero esse circondate, facevano nondimeno tal mostra di bravura, che non erasi mai visto altret-

tanto presso que' popoli. Tuttavia, un avvenimento che ci apparecchiamo a riferire, mise termine alla carnificina. Avanzatosi quasi di per se solo il colonnello N. M. Johnson verso il sito dove gli Indiani facevano calca intorno al loro Capo animoso, egli fu notato a causa dell' uniforme e del cavallo bianco che montava, e divenne segno universale delle carabine; in un batter d' occhio furono l' elmo e gli abiti suoi perforati dalle palle ed egli e il cavallo ricoperti di ferite. Tecumseh gli si avvicinò e mentre si disponeva ad ammazzarlo col suo *tomahawk*, fu riscosso, sia dall' intrepidità di Johnson, sia dallo stato spaventevole in che lo vedeva, e si stette un momento esitando. Quel momento fu l' ultimo della sua vita; il Colonnello, raccolte le poche forze che ancor gli restavano, afferrò una pistola e la scaricò in petto a Tecumseh, tenendogliela sì vicina e che quasi gli toccava la persona, e di botto Tecumseh cadde morto. Il Colonnello, pure caduto vicino alla sua vittima, fu prontamente soccorso da' propri soldati; e gli Indiani privati di quel Capo, dalla cui voce e presenza soltanto erano stati sostenuti, non pensarono che a fuggirsene per tutte le parti. Intorno al cadavere di Tecumseh se ne trovarono altri trenta di Indiani, e tre di Americani.

Così morì Tecumseh, il più grande, il più illustre tra quanti guerrieri levassero mai il *tomahawk* contro noi. Si dileguò con lui

l' ultima speranza degli Indiani. Già da molti anni questo prode si adoperava senza posa a unire tra loro tutte le tribù Indisne, onde opporre insuperabile impedimento ai progressi dells civilizzazione, ed è pure da credersi, che se i primi Europei che si recarono ad abitare l' America, avessero avuto che fare con un uomo di tal tempra, sarebbe ancora inculto e selvaggio questo vasto e ricco continente. Tecumseh contava appena quarant' snni, e dal tempo della sus infanzia in poi, era sempre intervenuto in tutte le mischie contro i Bianchi, nè mostrò mai la fredda ferocia de' suoi compatriotti. Terribile nelle battaglie, non faceva prigionieri che di rado; ma poi che avesse dato quartiere al nemico, lo proteggeva contro ogni insulto. Dopo il fatto d' arme nel quale il colonnello Dudley perdè la vita, Tecumseh fu veduto ad uccidere un capo Indiano, perchè aveva messo a morte alcuni uomini che tenevano già l' armi posate. Tecumseh era improntato dalla natura del suggello delle anime grandi; e se il caso lo avesse fatto nascere dove hanno sede i lumi, non corre dubbio ch' egli si sarebbe innalzato colle eminenti sue facoltà tra gli uomini più distinti. Dotato di vastissima intelligenza e d'un anima da eroe, vi univa insieme l'aspetto più dignitoso. Di fatto questo solo bastò a far riconoscere tra' morti il valente Indiano, sebbene non portasse nessun distintivo. Quando il generale Proctor, snnunciandogli che il Re della Gran Brettagna lo creava brigadier

generale in ricompensa della sua condotta a *Browstown* e a *Magagua*, voleva cingerlo d'una ciarpa di seta, egli con nobile orgoglio rifiutò questo presente. Non per altro titolo che quello del superiore suo genio, esercitò un impero senza limiti tra' suoi compatriotti, nè alcun Capo osò mai contendergli la preminenza. Altra volta abbiamo parlato della sua tonante eloquenza, ed egli ne diede un' ultima prova pochi giorni innanzi alla sua morte ne' rimproveri amari che fece a Proctor, e de' quali si trovò copia tra le carte di un uficiale Inglese, preso dagli Americani. Ad una statura alta e al tutto proporzionata aggiungeva una nobile e maschia fisonomia, ed aveva una eleganza di forme e di modi che di rado si rinviene fra questi figli del deserto. Un sì terribile, ma pure magnanimo nemico fu sepolto con tutti gli onori della guerra dagli Americani, che sì spesso avevano avuto occasione di ammirare le prodigiose sue doti.

In questa battaglia, chiamata del fiume *Thames*, gli Inglesi incorsero la perdita di diciannove morti, cinquanta feriti e di seicento prigionieri. Gli Indiani lasciarono cento venti de' loro sul campo di battaglia. Dal canto nostro i morti e i feriti montarono in tutto a una cinquantina d' uomini. Ricuperammo parecchi di que' cannoni di bronzo, che trofei della guerra della rivoluzione erano poi caduti in mano al nemico insieme al generale Hull. Proctor, datosi alla fuga dal bel principio dell' azione, fu

vivamente inseguito, ma col soccorso di rapidissimi cavalli pervenne a scampare, lasciando però in potere de' vincitori la sua carrozza con tutte le carte.

Proctor, onde giustificare le sue atrocità aveva delineato i Kentuckiens „ come nemici feroci che tenevano quanto gli alleati della Gran Brettagna (gli Indiani) gli stessi modi di esercitar la guerra „; l' occasione era giunta, in cui si farebbe chiaro se i nostri bravi compatriotti meritassero le odiose imputazioni di quel miserabile. Certo, la rimembranza ancor sì recente delle carnificine di Frenchtown poteva eccitar di leggieri il desiderio della vendetta; i Kentuckiens nondimeno, sia detto ad onor loro, serbarono verso il vinto nemico la condotta più generosa, nè solo non si fecero lecito di farne il menomo strapazzo, ma un' allusione pur anco non isfuggì loro sulle crudeltà commesse contro i propri fratelli. I prigionieri furono distribuiti fra le città dell' interno, ove malgrado l' insolenza che spesso mostravano, vennero trattati, con una umanità da intenerire: nobilissima vendetta dei trattamenti orribili, che subivano in quel tempo medesimo i nostri compatriotti e nelle prigioni galleggianti dell' Inghilterra.

Gli Indiani, privi del loro Capo, e scoraggiati per la sofferta sconfitta, ne richiesero, se volessimo consentire ch'essi si ponessero sotto le nostre bandiere. Noi accordammo loro generosamente la pace, e gli abbiamo anco forniti di viveri per l'inverno seguente; ma accettandosi i

servigi che ne offrivano si stipulò espressamente che nè contro il debole, nè contro chi non combatte non alzerebbero mai le omicide lor mazze.

Terminata la guerra cogli Indiani, e al tutto ristabilita la tranquillità sulle nostre frontiere Occidentali, i volontarj tornarono per la più parte alle case loro. Il generale Harrison lasciò a *Detroit* il generale Cass con un migliaio d' uomini, e poscia giusta gli ordini ricevuti andò col rimanente delle sue truppe a raggiungere l' esercito del centro a *Buffaloe*. Poco innanzi al suo arrivo costì, occorse tra lui ed il generale Vincent un commercio epistolare di grave momento. Vi servì di occasione una preghiera indirizzata da quest' ultimo al generale Americano, perchè trattasse i prigionieri Inglesi con umanità. Rispose Harrison, che quella preghiera per lo meno era inutile, e che lasciava agli stessi prigionieri il render testimonianza delle cure che prendevamo di loro. Poscia entrò ne' particolari delle atrocità che sotto il generale Proctor si erano operate dagli Inglesi e dagli Indiani contro gli Americani, i quali dal proprio canto non avevano in niun incontro mai deviato dalle regole della guerra, quale la si esercita tra i Popoli civilizzati; e della veracità sì dell' una che dell' altra di queste due asserzioni se ne appellava alla cognizione che pur aveva personalmente il generale Vincent dei fatti medesimi. Harrison soggiungeva, non essere altrimenti per reciprocità, ma per umanità, ch'

egli aveva agito sì generosamente verso i prigionieri Inglesi; e perchè gli Indiani stavano ancora in gran numero al servizio britannico, domandava al generale Vincent di fargli conoscere, ne' modi più espliciti, se intendeva di contenere quind' innanzi la furia di costoro, o se al contrario li lascerebbe in balìa di condursi tanto crudelmente quanto sino allora avevano fatto. „ Valetevi, diceva egli, io ve ne prego, „ di tutta la vostra autorità, di tutta la vostra „ influenza, per impedire l' effusione orribile „ del sangue innocente, non che tutti i flagelli „ che resultano dal valersi di questi feroci Sel- „ vaggi. Il loro sussidio, voi lo sapete per pro- „ va, vien sempre meno ne' momenti di biso- „ gno, e poco giova alla riuscita della guerra; „ ma gli effetti della loro crudeltà non saranno „ circoscritti alla presente generazione, e per „ secoli si scorgeranno le orme del profondo odio „ che hanno cagionato tra le due nazioni „. Terminava la sua lettera dichiarando che se non si ponesse fine ad orrori così fatti, sarebbe necessitato, comunque ne dovesse costar caro alla sua delicatezza, di tenere gli stessi modi contro gli Inglesi. Quest' ultima parte della sua lettera era per certo biasimevole di molto e racchiudeva tal minaccia, che il Governo non avrebbe mai permesso di lasciar porre ad effetto. Se le rappresaglie sono talora giuste, non è giammai quando imitano le crudeltà del nemico; ed è orribile secondo noi di far sopportare alle creature

innocenti il castigo di que' delitti di cui, non altri che i Capi si resero colpevoli.

La risposta del generale Vincent fu, siccome quella di Sir Sydney Beckwith, vaga ed evasiva. Egli annunciava d'essere pienamente soddisfatto de' modi con che i prigionieri Inglesi venivano trattati, e quanto alle altre parti della lettera d'Harrison dichiarava, essere oltre ai limiti del suo potere il dare una *risposta esplicita*, ma assicurava nondimeno sul proprio onore, che porrebbe ogni cura onde allontanare dalla guerra tutti gli effetti inutilmente rovinosi.

Digitized by Google

CAPITOLO XI.

Disegno d' invasione del Canadà. -- Il generale Wilkinson prende il comando dell' esercito. -- Concentrazione delle truppe. -- Wilkinson discende il San Lorenzo. *-- Battaglia di* Chrystler'sfield. *-- Fallisce la spedizione contro* Montréal. *-- Crociera del commodoro Chauncey. Incendio di* Newark. *-- Rappresaglie degli Inglesi.*

Le gloriose operazioni dell' Nort-Ouest, e la splendida vittoria riportata sul lago *Erié*, schiudevano la via all' invasione del Canadà. Noi ci trovavamo in quella situazione ove similmente saremmo stati sin dal principio della guerra, se la spedizione del generale Hull non avesse avuto un sì funesto resultamento; nondimeno correvaci una differenza ed era che gli Inglesi avevano avuto campo di radunare numerose truppe, di disciplinar le milizie, di fortificare le sponde del *San Lorenzo*, e finalmente di apparecchiare ogni cosa per una vigorosa resistenza. Il nostro esercito sulla frontiera era molto più forte, che non fosse mai stato sino a quel tempo, le nostre truppe tenevano Ufiziali che avevano fatto esperienza di se frammezzo ai combattimenti, ed inoltre quasi tutti gli Indiani

erano passati ad essere de' nostri. Di fatto inorgogliatasi nobilmente la Nazione de' ripetuti trionfi ottenuti nell' Ouest, e stimando non dovesse la fortuna più abbandonare la nostra causa, stava in espettativa di nuove glorie, e domandava altamente la conquista del Canadà.

Erasi pur allora affidato il dipartimento della guerra al generale Armstrong, uomo valente, e fornito di grande energia. Recentemente tornato dall'Europa, ove aveva passato parecchi anni, credevasi generalmente, che in mezzo alle brillanti campagne, di cui fu testimonio, avrebbe dovuto acquistare preziose nozioni sovra la strategia. Però egli godeva la piena confidenza dell' America confidenza che presto giustificò con vari miglioramenti per esso introdotti nel nostro sistema militare, e principalmente pel modo giudizioso con che scelse gli Uficiali dell'esercito. Si recò alla frontiera per far eseguire sotto gli occhi propri i divisamenti che aveva immaginati e maturati nel silenzio del gabinetto, e benchè la stagione fosse inoltrata, potevasi ancora far molto; ma per compiere le speranze della Nazione sino a quel punto di esaltazione a cui erano state inalzate dai trionfi d'Harrison, la conquista del Canadà avrebbe appena bastato. I cittadini, per la più parte, non si formavano idea de' pericoli e delle difficoltà di così fatta impresa. Il Popolo in America, siccome altrove i Sovrani, non considera che i prosperi successi o gli infortunj de' suoi agenti, e non tiene menomo conto delle circostanze più o meno opportune in che si trovava-

no. E appunto il desiderio di soddisfare alla pubblica espettazione facendo imprendere troppo vaste operazioni, fu tra le cause de' disastri di questa campagna, che sortì una riuscita sì diversa da quella che tutti si rimpromettevano.

Dopo che il generale Dearborn fu necessitato per lo stato della propria salute a domandare la sua dimissione, il generale Wilkinson, che aveva sino allora comandato il Sud dell'unione, fu invitato ad assumere il governo di tutte le forze che stavano sulla frontiera del Canadà. Qualunque fosse la disparità delle opinioni circa alla condotta anteriore e alla riputazione di questo generale, ognuno però concorreva nella sentenza che egli aveva più di qualsiasi altro ufiziale dell' esercito Americano un ingegno fatto per le cose militari, e speravasi che drizzerebbe tutto l'animo a rendere alla Patria segnalati servigi, e a stabilire così la propria gloria oltre agli attacchi de' numerosi suoi nemici. Teneva sotto i suoi ordini ottomila uomini di truppe regolari, senza contare i rinforzi che nel corrente di ottobre gli doveva condurre il generale Harrison.

Il generale Hampton valente uficiale ch'erasi già distinto sino dal tempo della guerra della rivoluzione, era pure stato richiamato dal Sud perchè andasse ad assumere il comando dell' esercito del Nort, accampato a *Plattsbourg*, e che montava a circa quattromila uomini.

La stagione, come testè abbiamo detto, essendo innoltratissima, fu comune opinione che

non v'era momento da perdere onde mandare ad effetto la divisata spedizione. Il disegno era di scendere il *San-Lorenzo*, senza darsi pensiero delle piazze che gli Inglesi possedevano più all'Ovest; e dopo operata una giunzione col generale Hampton, di recarsi all'isola ov'è *Montréal*; una volta entrati in quell'isola dovevano gli Americani, giusta le parole del generale Wilkinson vincere o perire. Corse voce che questi divisamenti, avevano dato origine ad una viva discussione tra il Generale e il ministro della Guerra; il primo pensava, essere poco prudente il lasciar *Kingston* e le altre Piazze forti del nemico alle spalle dell'esercito; il Ministro all'incontro non tenendo niun dubbio sulla possibilità d'impadronirsi di *Montréal*, opinava che la presa di questa capitale trascinerebbe seco quella di tutti i siti fortificati che gli Inglesi possedevano più in su, sia lungo il fiume o lungo il lago. Il ragionamento calzava, data la riuscita; ma regna tanta incertezza nelle imprese degli uomini, che è poco sano consiglio il non prevedere gli infortunj a cui è possibile soggiacere, e il non calcolarne dapprima tutte le conseguenze.

L'esercito che sino allora era rimasto sparpagliato in diversi luoghi, fu concentrato nell'isola del *Grenadier*; questo sito di convegno venne prescelto come quello che trovavasi vicino a *Sackett'sharbour* e alla testa del *San Lorenzo*. Il 2 ottobre, il generale Wilkinson lasciò il forte di *Giorgio*, e si recò nell'isola colla maggior

parte delle sue truppe. Poscia che vi fu arrivato, compì i suoi preparativi, e poco dopo diede ordine al colonnello Scott, rimasto sulla riva Canadese, di venirlo a raggiungere colle soldatesche che comandava; finalmente il 23, l'imbarco si effettuò sovra moltissimi battelli, a cui altri dovevano tener dietro colle artiglierie. L'esercito si componeva dell'artiglieria leggiera del colonnello Porter, di alcune compagnie dei reggimenti di artiglieria a piedi, dei colonnelli Scott e M'Comb, di dodici reggimenti d'infanteria, dei cacciatori di Forsythe, e tutto sommato montava a più di settemila uomini.

Un colpo di vento alquanto forte impedì di poter mettere alla vela prima del 25 ottobre. Il Generale era a quel tempo molto ammalato, ma continuò tuttavia a dirigere da solo tutti i movimenti dell'esercito. Erasi saputo che gl'Inglesi essendo stati tratti in errore dalla marcia delle nostre truppe e credendo che l'attacco sarebbe diretto contro *Kingston*, si erano affrettati a concentrare tutte le loro forze vicino a quella piazza. Il generale Wilkinson coll'intenzione di accreditare maggiormente questa erronea credenza fissò quando fu sul *San Lorenzo*, come sito di convegno generale delle truppe, *French-Creek*. Questo luogo e situato di fronte alla posizione che offre maggiore facilità per isbarcare nel Canadà: il perchè doveva il nemico immaginarsi necessariamente che ivi dovesse succedere il passaggio del fiume.

Il primo novembre, comparve una flottiglia Inglese dinanzi a *French-Creek*, con a bordo un

corpo considerevole di fanteria; ma fu presto forzata a ritirarsi dal fuoco ben diretto di una batteria di tre pezzi da diciotto. L'attacco si rinnovellò la mattina del giorno successivo, ma il nemico non lo condusse a miglior fine, e vedendo l'inutilità de' suoi tentativi, si ritirò del tutto.

Il 6 novembre, tutto l'esercito lasciò *French-Creek*, e sbarcò la sera stessa alcune miglia più in su del forte *Prescott*. Il generale Wilkinson dopo essere stato a riconoscere il luogo, notando che quel Forte dominava dall'un capo all'altro il passaggio del fiume, fece sbarcare tutte le sue munizioni a fine di farle trasportare per terra al punto convenuto oltre al Forte, e deliberò di profittar della notte per passare sotto alle batterie Inglesi colla flottiglia, mentre le truppe andrebbero per terra lungo la ripa del fiume. A bordo delle barche non furono lasciati che gli uomini necessarj per le manovre. Sul far della sera essendosi alzata una nebbia fitta, il Generale sperava di passar oltre senza essere veduto; ma essendo cessata tutta a un tratto, e la luna splendendo sull'orizzonte, il nemico si mise a fare un fuoco continuo sulla flotttiglia. Il generale Brown, quel medesimo che aveva difeso *Sachett' sharbour*, e che dappoi ricevette il grado di brigadiere generale nell'esercito degli Stati Uniti, comandava la retroguardia: pensò prudentemente di mettersi a terra sinchè la notte si facesse più oscura; più tardi ripigliò la corrente del fiume, ma fu scorto dal nemico, che vi fece

sopra un fuoco terribile. Continuò nondimeno il suo viaggio, e l'indomani, la flottiglia arrivò al sito della sua destinazione alle ore sei del mattino, nè una pure delle trecento barche che la componevano rimase danneggiata considerevolmente. Subito si spedì un corriere al generale Hampton per informarlo dei movimenti dell'esercito, e anco perchè si preparasse ad operare di conserva.

In questo mezzo, il nemico essendosi finalmente avveduto dei veri disegni degli Americani, non pretermise opera per attraversarli, e il 7 novembre mentre stavamo per oltrepassare un certo sito del fiume ove il letto si va molto ristringendo, scorgemmo che la riva era ricoperta di truppe e di artiglierie. Rendevansi ancora più gravi le difficoltà dal canto nostro, perchè il Generale, la cui malattia avendo fatto rapidi progressi, era divenuta pericolosissima, non poteva più spiegare la consueta sua energia, e dirigere in persona il passaggio della flottiglia. Erasi già perduta una mezza giornata a rimettere in acqua due golette cariche di viveri, che il nemico forzò a dare in secco vicino a *Ogdensburgh*; il perchè fu mandato innanzi un corpo scelto di mille duecento uomini sotto il colonnello M'Comb a combattere contro chiunque volesse opporsi ai movimenti degli Americani. Il resto dell'esercito seguì dappresso, e passando le prime correnti del San Lorenzo, la barca montata dal comandante in capo sopportò il fuoco di due cannoni, non riportandone altro danno

che l'attrazzatura malconcia. Il tenente colonnello Eustis rispose al cannonamento degli Inglesi, e il maggiore Forsythe, avendo approdato con alcuni suoi cacciatori, colse il nemico all'improvvista, e portò via tre bocche da fuoco. Ciò fatto la flottiglia si recò a circa sei miglia da *Hamilton*; e venne ivi in cognizione che il colonnello M'Comb aveva sconfitto il nemico, due miglia più avanti, e che i dragoni addetti alla prima divisione dell' esercito si erano accampati in certo sito chiamato la *Maison-Blanche* dove il finme si ristringe. L'otto successivo, alla mattina, arrivò la flottiglia su questo punto e incontanente il general Brown partì colla sua brigata per raggiungere il colonnello M'Comb, e pigliare il comando della vanguardia. Durante la notte il generale in Capo fece passare i dragoni sull' alta riva del *San Lorenzo*.

Gli Inglesi, spogliatisi d'ogni inquietudine quanto a *Kingston*, avevano seguito l'esescito Americano molto celeremente, e sin dal 9 novembre cominciarono frequenti scaramucce tra la loro vanguardia ed i cacciatori di Forsythe. Chiunque è versato nella scienza militare conosce quanto sia di molestia l'essere vessati alle spalle da una forza considerevole. A così fatto inconveniente si sarebbe potuto ovviar facilmente lasciando duemila uomini ne' dintorni di Kingston. Questo corpo avrebbe tenuto a bada gli Inglesi, e l'esercito avrebbe potuto proseguire i suoi movimenti senza essere costretto a respingere attacchi che si rinnovavano ad ogni tratto.

Nella giornata del 9 si mandò la cavalleria con quattro bocche da fuoco a sgombrare la testa del passo chiamato il *Long-Saut*; e la sera l'esercito arrivò alla *Maison-Jaune*, luogo vicino al mentovato passo; e perchè a valicarlo s' incontrano grandi difficoltà, sia per la corrente rapidissima del fiume, sia per gli scogli di che è disseminato, così si deliberò di aspettare il giorno successivo per tentarne il passaggio.

La mattina del 10, ricevè ordine il general Brown di andar innanzi colle truppe che comandava, salvo il secondo reggimento dei dragoni. In oltre il Generale in capo, tenendo per fermo che sul lungo e pericoloso passo del *Saut* il nemico avrebbe piantato batterie e fatti tutti quei lavori che sarebbero atti ad impedire la marcia ed il progresso della flottiglia, e desiderando ad un tempo di esporre il meno possibile le genti sue; così le fece tutte sbarcare, non lasciando sui battelli se non coloro la cui opera riesciva indispensabile. Le truppe sbarcate, le quali erano condotte dal generale Boyd, ebbero ordine di seguir le tracce del generale Brown. Questi non istette molto ad essere attaccato da una banda nemica che era fiancheggiata da un piccolo Forte piantato vicino al *Saut*. I cacciatori del maggiore Forsythe misero presto in fuga quel distaccamento; ma il nostro bravo Maggiore, che sempre lo trovavi dove potevasi acquistar gloria, fu gravemente ferito. Nel medesimo tempo alcune galere Inglesi si avvicinarono alla flottiglia, che allora era colla prua verso terra e recarono

con un fuoco ben diretto molto danno a parecchie nostre barche. Subito gli Americani pigliarono terra, e misero sulla riva due pezzi da 18 in batteria, coi quali forzarono tosto il nemico alla ritirata; ma frattanto il tempo era passato, e la giornata essendo troppo innoltrata, perchè ci arrischiassimo al passaggio del *Saut*, noi fummo necessitati ad aggiornarlo ancora al domani.

L'11, all'ore dieci del mattino, mentre la flottiglia era sulle mosse, e la divisione del general Boyd composta della sua brigata e di quelle dei generali Covington e Swartwout stava già disposta in ordine di marcia, gli esploratori si fecero ad annunciare, che l'esercito nemico si avvicinava. Il Generale in capo, e il generale Lewis essendo troppo ammalati per porsi alla testa delle truppe, ne affidarono il comando al generale Boyd, che incontanente ordinò l'esercito in tre colonne, e si avanzò verso il nemico. Egli si fece precedere dal colonnello Ripley col ventunesimo reggimento. Questo corpo attraversò i boschi che circondano un vasto tratto di terreno chiamato *Chrystler'Sfield*, e respinse parecchi piccoli distaccamenti nemici. Mentre esciva dei boschi scontrò la vanguardia inglese composta di due reggimenti, e pigliò la carica tanto vigorosamente, che il nemico sebbene numeroso del doppio fu forzato a cedere due volte di fila. Lo incalzò poi sì davvicino, che gli Inglesi per salvarsi saltarono fossi e siepi, e si piegarono in gran disordine verso il centro del loro esercito; Nel medesimo tempo il generale Covin-

gton aveva fatto un attacco non meno avventuroso sulla dritta del nemico; ma nel momento, ove il trionfo sembrava compiuto, questo Generale che si trovava alla testa de' suoi fu colto da una palla, e stramazzò da cavallo.

Il sinistro incorso dal bravo Uficiale interruppe i movimenti della sua brigata, e a far fuoco contro lei avendo allora cominciato l'artiglieria nemica, la confusione s'intromise al tutto nelle sue file, e si arretrò in gran disordine.

Il generale Inglese mettendo a profitto questa rotta parziale, ordinò in colonna porzione delle sue soldatesche, e si mosse contro l'artiglieria Americana rimasta priva di difesa. Un reggimento di dragoni comandato dall'aiutante generale Walbach fe' prova di caricare il nemico per interrompergli quella mossa; ma la natura del terreno rese infruttuosa la carica. In questo arduo momento il colonnello Ripley, il quale siccome abbiam detto aveva già sbaragliato la sinistra, si lanciò col suo reggimento dinanzi alle artiglierie, e mandò così a vuoto il disegno del nemico, che si ritirò precipitosamente.

I reggimenti sì Americani che Inglesi i quali erano stati messi in rotta, non si allontanarono dal sito della battaglia, e seguitarono irregolarmente a far fuoco. Il reggimento del colonnello Ripley avendo consunto tutte le cariche, e stando in pericolosa situazione, ordinò dovesse ritirarsi: ma prima che altre soldatesche lo subentrassero, il nemico fece un nuovo attacco contro le artiglierie e venne a capo d'impossessarsi

di un cannone; gli altri furono condotti via dal capitano Armstrong Irwine, e se furono salvati, ne andiamo debitori al coraggio e all'imperturbabilità che egli spiegò in questo incontro. Poco dopo si cessò di combattere; la pugna era durata due buone ore, e giova osservare che dal canto nostro, le truppe non avevano per la più parte ancor veduto il fuoco, e nondimeno sostennero l'urto a numero pari contro i veterani e il fiore dell'esercito Inglese.

Quanto a noi, in questo fatto d'armi la perdita dei morti fu di cento due uomini, e quella dei feriti di duecento trentasette: fra i primi si trovarono i tenenti Smith, Hunter e Olmstead; fra i secondi il generale Covington, che morì poco appresso; i maggiori Chambers, Noon e Cumming; i capitani Iownsend, Foster, Myers, Campbell, e Murdock; i tenenti Heaton, Williams, Lynch, Pelham, Crown, e Creery. La perdita degli Inglesi fu per lo meno eguale alla nostra.

Ognuna delle due parti reclamava la vittoria, sebbene nè l'una nè l'altra non fosse rimasta padrona del campo di battaglia: gli Inglesi erano tornati alle loro trincee, e gli Americani ai loro battelli. Tuttavia il nemico non avendo più tentato d'allora in poi niuna impresa contro il nostro esercito è presumibile, se non altro, che avesse fallito il suo scopo, che patentemente era quello d'arrestare la nostra marcia. Che che ne sia, il generale Brown si era frattanto avanzato sino in vicinanza di *Barn-*

hart, ove, la sera stessa del fatto di *Chryster Sfield*, l'esercito lo raggiunse. Qui il generale in capo ricevette una lettera del generale Hampton che fece cessare tutti i disegni già formati contro *Montréal*.

All'epoca in cui l'esercito principale si era concentrato nell'isola del *Grenadier*, il generale Hampton si avanzò colle truppe dipendenti da suoi ordini immediati, e Sir Giorgio Prevost si mosse ad incontrarlo con quante truppe potè radunare. Il 21 ottobre, Hampton, già oltrepassata la frontiera, trovò la strada tutta ingombra di lunghe piante, state abbattute a bella posta per servire d'impedimento. In oltre egli si vedeva dinanzi una gran foresta, che bisognava traversare per necessità prima di arrivare all' aperta campagna; però pose i guastatori ad aprire una strada nel bosco, e facendo fare un gran giro al colonnello Purdy lo mandò con truppe leggiere a prendere possesso della spianata, che sapeasi essere di là dalla foresta. Questa doppia operazione riuscì al tutto, sebbene ad ogni passo ci imbattessimo nelle imboscate del nemico, e l'indomani, nel sito fissato pel convegno, il Generale raggiunse il colonnello Purdy: ma ci accorgemmo che alla distanza di sette miglia eravi un altro bosco; ivi le piante quasi tutte atterrate stavano disposte a modo di palizzate; inoltre il nemico aveva rizzato qua e là vari fortini, tra'quali alcuni erano ben muniti d'artiglieria, e il corpo principale dell'esercito Inglese era là concentrato per difendere il tutto.

Il 25 ottobre, si diede ordine al colonnello Purdy di attraversare il fiume *Châteaugay*, che fiancheggiava la strada, e di andare, essendo dall' altra parte lungo la ripa, finchè avesse oltrepassato la posizione del nemico, dovendo allora rifare il tragitto, ed assalire gli Inglesi alla coda, mentre il generale Isard gli attaccherebbe di fronte. Purdy era in marcia da poco quando gli arrivò un contr' ordine, e tornando addietro fu di subito assalito dalla fanteria Inglese e dagli Indiani. Questo attacco così improvviso ruppe dapprima gli ordini de' nostri; ma presto si rannodarono e respinsero vigorosamente gli assalitori. Nello stesso mentre fecero gli Inglesi una sortita dai trinceramenti, e caricarono la brigata del generale Isard senza potervi fare impressione; appresso furono necessitati a rientrare nelle loro fortificazioni. Dopo questi due attacchi sapendo il generale Hampton che il nemico riceveva rinforzi del continuo, deliberò, essendosi prima consigliato co' suoi Ufficiali, di deviare dalla sua direzione, per ripigliare un posto chiamato *Four Corners* che aveva lasciato qualche tempo prima, ed ove giunse poi l' ultimo di ottobre.

Gli Inglesi vollero darsi vanto di questa ritirata, quasichè avessero forzato l' esercito Americano ad effettuarla; ma sta sempre vero che il generale Hampton non ebbe mai intenzione di innoltrarsi sino a *Montréal*, e che mirava soltanto a sviare l'attenzione degli Inglesi dalle operazioni del generale Wilkinson, col quale

doveva poi unirsi. Una volta raggiunto quello scopo, doveva ridursi come di fatto eseguì, a quel sito di dove gli riusciva più facile di ravvicinarsi al fiume *San Lorenzo*. Mentre occupava la prefata posizione, gli pervenne una lettera del generale Wilkinson, scritta alcuni giorni innanzi al fatto di *Chrystler'sfield*, colla quale gli si ordinava di recarsi alla volta di *San Régis* per unirsi coll' esercito principale, e di portar viveri con se, dacchè l' esercito non ne teneva che per una quindicina di giorni. Hampton rispose incontanente al Comandante in capo che stando, com' erano, le strede per *San Régis*, non aveva facoltà di pigliar seco altra quantità di viveri, tranne quella che i soldati si potrebbero caricare sulle spalle, il che era evidentemente insufficiente; però teneva opportuno di aprire dapprima una via di comunicazione tra *Plaetsburgh* e *Cenevvago*, od altro sito che più piacesse al generale di designargli sul *San Lorenzo*. Al ricevere di questa lettera il generale Wilkinson convocò un consiglio di guerra, nel quale riconosciutosi che sarebbe oltremodo temerario l' innoltrarsi maggiormente nel paese nemico non possedendo che quella quantità di viveri, e non avendo possibilità di accrescerla, fu deciso ad una voce, che non potevasi continuare la spedizione divisata, e di fatto fu interamente abbandonata. L' esercito principale si stabilì ne' quartieri d'inverno a *Frenchmill*, e poco appresso fecero il medesimo le truppe del generale Hampton, il

quale pel cattivo stato di sua salute fu necessitato a lasciare il comando. Lo scambiò il generale Isard.

La mala riuscita della spedizione contro *Montréal* cagionò scontento tanto più grande, quanto che si era considerato come immancabile il buon successo di questa impresa; e il brutto colore che presero le cose nostre verso il fine di questa campagna era, per modo di dire, come una nube che oscurava le splendide geste che ne illustrarono il principio. Le opinioni furono divise così sulle cagioni di questo tristo resultato, come sulle persone a cui se ne doveva dar colpa; nondimeno, senza però permetterci di dare sentenza formale, noi soggiungeremo quanto al generale Wilkinson, che essendogli mancati i rinforzi e le provviste che aspettava, s' egli avesse voluto perseverare, forse era cosa da sconsigliato; e di più è anche da avvertirsi che il cattivo stato di sua salute lo faceva mal atto a consacrarsi pienamente ad operazioni che reclamavano vigor massimo e di mente e di corpo. Circa ad Hampton penseranno per certo i militari, che il suo primo dovere era di obbedire, ne fossero pure quali si vogliano le conseguenze. Tuttavia, ove si presti fede ai motivi della sua condotta quali gli ha pubblicati, riescirebbe molto difficile il condannarlo; e quanto al divisato ordine della spedizione, desso era giudiziosamente immaginato: perocchè impadronendoci di una posizione forte sul *San Lorenzo*, come appunto è

Montréal, toglievamo necessariamente ogni comunicazione tra le province superiori e le inferiori del Canadà, e ce ne potevamo conseguire effetti oltremodo vantaggiosi; ma la stagione era troppo innoltrata perchè il buon esito fosse probabile, e riesciva incerto di molto, se sarebbesi potuto pigliare Montréal, senza un lungo e regolare assedio, durente il quale le forze Inglesi si sarebbero largamente accresciute. Per ultimo dobbiamo avvertire, che la presenza del Ministro della guerra in que' siti forse tornò più di danno che di bene, dacchè non responsale de' disastri, gli verrebbe poi certamente dato vanto della riuscita. Così fatta considerazione era grandemente accomodata a raffreddare lo zelo del Generale in capo, e il ministro peccava di generosità collocandosi come fece, in situazione tale da rapire la gloria a chi di diritto apparterrebbe, mentre non incorreva per conto proprio nemmen uno degli accidenti fortunosi della guerra.

Nel tempo in cui succedevano questi avvenimenti per terra, non si rimase inoperosa sul lago *Ontario* la nostra flotta. Come più sopra abbiam detto, il commodoro Chauncey dopo la sua prima zuffa col nemico era tornato a *Sackett'sharboar* per vettovagliarsi. Colà fu rinforzato di una nuova goletta, e poco appresso rimise alla vela. Incontrò il 7 settembre, vicino al *Niagara* la flotta Inglese, la quale immediatamente si diè a fuggire facendo rotta al Nort. Il Commodoro la inseguì per

quattro interi giorni senza venir a capo di raggiungerla; se non che nel quarto, aiutati gli Americani da una leggier brezza, pervennero a ravvicinarsi agli Inglesi, contrariati da una perfetta calma, e subito cominciò un vivissimo cannonamento. Nondimeno essendo arrivata la brezza sino alla flotta Inglese, questa se ne giovò per andarsi a ricoverare nell' *Amherstbay*, ove non osò seguirla il Commodoro, dacchè non teneva piloto esperto di quella parte della costa; la bloccò invece dappresso sino al 17 settembre, giorno in cui fu forzato da un colpo di vento d' Ouest a lasciare quella posizione, e il nemico profittò dell' allontanamento della nostra flotta per rientrare in tutta fretta a *Kingston*.

Il commodoro Chauncey dopo aver passato alcuni giorni a *Sackett'sharbour*, tornò il 24 settembre dinanzi al *Niagara*, e tosto, avendo inteso che la flotta Inglese stava nel porto d' *Yorck*, vi si recò con quella maggiore celerità che comportavano i suoi bastimenti, pesanti e cattivi velieri. La mattina del 27 si diresse verso la spiaggia del nemico, e sir James Yeo scorgendolo, mise incontanente alla vela, tentando di fuggire governando al Sud; ma vedendo che gli Americani lo incalzavano da vicino, fe virare tutta la flotta, e cominciò un violentissimo fuoco contro il *Pike* per coprire la sua ritirata; allora il commodoro Chauncey, ch' era al vento, lasciò poggiare sul centro degli Inglesi, e lo pose in grandissima con-

fusione. Sir James prese immediatamente caccia, ma non prima però che non fosse già stata la sua nave fieramente malconcia. Il Wolf, altro de' suoi bastimenti, perdette l' albero di gabbia di maestra, il pennone di maestra, e la vela di contrammezzana, e fuggì, venuto in poppa, sotto trinchetto e la vela di parrocchetto, e nondimeno con sì poco velame andava meglio della maggior parte delle navi Americane. Il *General Pike* pigliò l' *Asp* a rimorchio, e il *Madison* e l' *Oneida* fecero gli sforzi maggiori, ma inutilmente, per obbligare il nemico a combattere. Alle tre dopo mezzogiorno i nostri cessarono la caccia con loro grave rincrescimento, dacchè rinforzatosi il vento molto gagliardamente, non tenevano più speranza di raggiungere gli Inglesi innanzi che questi si mettessero in sicuro sotto alle loro batterie. Il commodoro Chauncey poteva a buon dritto reclamare la vittoria, e comechè non si fosse pigliata alcuna nave del nemico, pure era stato evidentemente battuto e forzato a darsi alla fuga: inoltre dobbiamo soggiungere che il Commodoro avrebbe potuto disporre di due bastimenti Inglesi, e facilmente ammarinarli, se non avesse avuto timore di perder tempo, e di lasciarsi così sfuggire l' occasione di attaccare tutta la flotta. Il *Generale Pike*, tra morti e feriti, ebbe la perdita considerevole di ventisette uomini, e ne andò debitore all' esserglisi scoppiato un cannone nel bel mezzo dell' azione.

Al principio di ottobre le due flotte si scon-

trarono ancora, e gli Inglesi secondo il loro solito presero caccia, e si rifugiarono a *Burlington-hay*. La seguente mattina il commodoro Chauncey mandò la *Dama del Lago* ad esplorare la posizione del nemico. Coloro che montavano questa nave scorsero, che sir James Yeo valendosi della notte era fuggito, e rientrato a *Kingston*. Si scherzò molto in questa occasione sul difetto di cortesia del pudico cavaliere Inglese che con sì poca galanteria erasi involato alle bontà della *Dama del Lago*. Poscia vennero a veggente del Commodoro sette golette e dopo una caccia alquanto lunga tre di esse ammainarono dinanzi al *General Pike*, un altra dinanzi alla *Dama del Lago* e una quinta dinanzi al *Sylphe*. Erano scialuppe cannoniere che si recavano in capo al lago, e tra esse rinvenimmo il *Growler*, e la *Julia*, state perdute dagli Americani qualche tempo prima. Queste cinque navi avevano a bordo trecento soldati, appartenenti al reggimento Wattewille. Noi sapemmo per mezzo loro, che nella mischia del 27 settembre, la nave di sir James Yeo, il *Real-Giorgio*, era stata oltremodo mal concia, e che molti di quelli che la montavano colpiti dalle nostre palle avevano dovuto cessare di combattere. D' allora in poi gli Inglesi non si arrischiarono più di escire di Kingston, e il commodoro Chauncey rimase in piena signoria della navigazione del lago.

Noi ora ripiglieremo il racconto degli avvenimenti della guerra di terra, di quegli av-

venimenti che pur troppo ne mostrarono quale e quanta imprudenza si fosse commessa ritirando quasi per intero le truppe stanziate sul *Niagara*, e lasciando alle spalle dell' esercito il nemico in forze sì superiori. Il generale Harrison, arrivato a *Buffaloe* dopo alcuni giorni che il Comandante in capo ne era partito, doveva immediatamente seguitarlo; ma per mancanza di mezzi di trasporto, non potè mandare ad effetto l' imbarco che al mese di novembre, allorchè l' esercito principale si stava già riposando ne' quartieri d' inverno. L' ordine che fu mandato al generale Harrison di permanere dov' era, non giunse a *Buffaloe*, se non dopo la sua partita.

Erasi lasciato al comando del forte di *Giorgio* il generale M'Clure. La guernigione di questa piazza si componeva tutta di militi, i quali dovevano compiere le ferme a momenti. Di fatto, sin dal 10 dicembre, il presidio si trovò ridotto ad un pugno di uomini, e fu riconosciuto in un consiglio di guerra convocato dal Generale, ch' era impossibile difendere la piazza contro le forze considerevoli condotte dal nemico per assalirla. Però il Generale fe saltare in aria tutte le fortificazioni, e appena appena ebbe tempo di traversare il fiume, che gli Inglesi stavano già sulla sponda da lui lasciata.

La ritirata del generale M' Clure fu contrassegnata da un atto di barbarie che deve essere profondamente deplorato da ogni Americano,

e che eccitò un rammarico universale negli Stati Uniti. Eravi un leggiadro villaggio chiamato *Newarck*, che per la sua situazione era a tiro delle batterie del forte *Giorgio*, e poteva facilitar grandemente l'avvicinamento delle truppe che volessero assediarlo. Quindi il Ministro della guerra quando si trovava colà, aveva autorizzato il Generale, in caso d'assedio, ad ardere il villaggio affine di togliere al nemico ogni sito di riparo.

Male interpretando il vero senso di questa autorizzazione, il generale M' Clure prima di evacuare il territorio nemico, tenne di dover distruggere il villaggio, benchè non ve ne fosse necessità. Però lasciato tempo agli abitanti di vuotarlo delle loro robe, fu poscia dato in preda alle fiamme, e le case si trasformarono prestamente in mucchi di cenere. Il Governo come prima gli giunse a notizia questo fatto, si affrettò subito a riprovarlo e mandò fino dal 6 gennaio una copia autentica a sir Giorgio Prevost dell'ordine, giusta il quale stimò dover agire il generale M' Clure; e vi unì insieme una dichiarazione che annunciava in termini formali, non essere stato autorizzato l'incendio di *Newarck* e avere il Generale incorso colla sua condotta la disapprovazione non solo del governo, ma dell'intera nazione. Addì 10 febbraio, sir Giorgio Prevost rispose a questa communicazione: Che aveva ricevuto con piacere l'assicurazione della non autorizzata conflagrazione di *Newarck* e dell'indignazione che se ne eccitò negli

Americani, soggiungendo che se alcuni oltraggi *oltrepassando i giusti confini della Rappresaglia*, erano stati commessi dappoi in conseguenza di quell' atto sì barbaro e gratuito, si dovevano attribuire al furore degli infelici che tanto soffrirono a causa dell' orribile avvenimento.

La differenza de' principj posati come base alla condotta degli Americani e degli Inglesi è fortemente scolpita. I primi non vollero mai usare la rappresaglia quanto agli orrori commessi dagli uficiali Inglesi dacchè non consideravano quelle azioni nefande come autorizzate dal governo Britannico. Gli Inglesi all' incontro senza darsi tempo di sapere, se fossero o no sancite dal presidente degli Stati Uniti le violazioni di che avevano a querelarsi delle leggi della guerra, immantinente se ne vendicavano. Se gli Americani avessero tenuto gli stessi modi, per certo l' incendio di *Newarck* sarebbe stato sufficientemente giustificato dalle devastazioni commesse gratuitamente sulle sponde del lago *Champlain*, e sulle coste marittime. Il nostro Governo immutabilmente determinato a non permettere alcun oltraggio illegittimo contro il nemico, tolse al capitano di un corsaro americano le sue lettere d'armatore, perchè costui coll'intenzione, siccome diceva, di far vendetta delle abbominazioni operatesi ad *Hampton*, aveva distrutto nelle Antille varie case di privati. Dall' un capo all' altro della guerra, gli Americani non mostrarono che sensi d'onore e di generosità. E lo stesso Lord

Castlereagh si sentì forzato a confessare in pieno parlamento, quanto umanamente trattatissimo i prigionieri di guerra; ma osò suggiungere ch' era timore che ne faceva operare in quella guisa! Timore! Sappiano gli Inglesi, e glielo avranno provato i nostri combattimenti per terra e per mare, che l'Americano non conosce altro timore, fuor quello d'essere ingiusto e sleale.

Sir Giorgio Prevost non istette già ad aspettare, se mai vi fosse la disapprovazione del Governo, per darsi ad una vendetta, atta a soddisfare il nemico più feroce. Il 19 dicembre, allo spuntare del giorno, il colonnello Murray alla testa di quattrocento uomini sorprese il forte di *Niagara*, e ne passò a fil di spada eccetto una ventina di soldati che poterono fuggire, la guernigione numerosa di trecent'uomini, invalidi per la più parte. L'Uficiale che comandava il Forte ebbe a rimproverarsi una negligenza oltremodo colpevole, ove non fosse tradimento, dacchè nè trovavasi colà al tempo dell' attacco, nè assolutamente aveva dato alcun provvedimento per premunirsi contro il nemico.

Gli Inglesi dopo questo spaventevole macello, avendo ricevuto copiosi rinforzi, si sparsero sulle rive del *Niagara*, recando da per tutto la carnificina e la devastazione. Le milizie raccolte di fretta non poterono opporre veruna resistenza ad un corpo considerevole di truppe di linea, sostenuto da settecento Indiani. Il maggiore Bennet tentò, ma invano, di difendere *Levvistovvn*, e questo villaggio come pu-

re gli altri di *Manchester* d' *Young' stovvn*, e le borgate indiane di *Tuscarroros* caddero in poco tempo preda delle fiamme, e gli abitanti furono trucidati per la più parte. Il maggiore Mellory venne da *Shlosser* per opporsi agli Inglesi, i quali lo forzarono facilmente a ritirarsi. Un distaccamento nemico, sbarcato il 30 dicembre a *Blackrock*, si recò incontanente a *Buffaloe*; il generale Hall fece ogni sforzo per impedire questa nuova aggressione; ma i pochi militi che teneva a' suoi ordini cederono, e *Buffaloe* non fu prestamente che un mucchio di ceneri!

Queste per certo erano ampie rappresaglie dell' incendio di *Nevvark*, e lo stesso generale Inglese dissetò la sua crudeltà! In un proclama da esso pubblicato il 12 Gennaio 1814, trovasi questo passo: „ L' ora della vendetta sonò, e la vendetta fu piena ed intera! „ Poscia a dir vero soggiungeva, che non aveva intenzione di spingere più oltre un genere di guerra sì rivoltante, e tanto discorde dal carattere britannico.

Non calzerebbe qui a proposito il domandare, se gli incendj, e le abbominazioni di che furono teatro nell' estate precedente le rive del lago *Champlain* e del *Chesapeake*, non fossero del paro rappresaglie del fatto di *Nevvarck*? Appresso, questo fatto medesimo servì ancora di pretesto per le scene di esterminio ordinate dall' Ammiraglio Cochrane: nè quindi bastò che il nostro Governo avesse altamente riprovato la distruzione di quell' infelice villaggio, nè che se ne fosse subita l'espiazione, coll' aver sofferto

una lunga serie di eccidj e di rovine, le quali, giusta le parole di sir Giorgio Prevost, avevano satollata la vendetta de' suoi soldati; ma bisognava ancora che le nostre coste per l'estensione di mille cinquecento miglia, e le nostre fiorenti città fossero date in preda al sacco e alla devastazione, onde avesse la rappresaglia il pieno suo effetto. A tempo e luogo si darà conto di queste cose; ma sono sì collegate cogli avvenimenti pur ora riferiti, che ne tornò impossibile di non toccarle brevemente.

CAPITOLO XII.

Sessione del Congresso. -- La spirito di parte vi si manifesta con furore. -- Provvedimenti per la continuazione della guerra. -- Cattiva disposizione degli animi negli Stati dell' Est. -- Rappresaglie. -- Un Comitato del Congresso è incaricato di una disamina in proposito delle atrocità commesse dagli Inglesi. -- La guerra ogni dì più si fa popolare negli Stati Uniti

Il 6 dicembre 1813, il congresso degli Stati Uniti si adunò. Il furore dello spirito di parte toccava al suo sommo, nè mai dalla fondazione in poi del nostro Governo furono le discussioni accompagnate da tanta animosità. Nel semplice racconto degli avvenimenti della guerra che ci siamo assunti di porgere dinanzi agli occhi del lettore, riescirebbe certo poco opportuno il mescolarvi quelle discussioni da farnetici, le quali dovrebbero a parer nostro essere per sempre ricoperte del velo dell'obblio. Però ci contenteremo di far conoscere i principali argomenti che furono trattati durante la sessione.

Rinfacciavasi alla parte di opposizione di manifestare animo ostile contro la comune patria, e di ricusarsi a tutti i provvedimenti ne-

cessari alla continuazione della guerra, nel mentre appunto che l' Inghilterra rifiutando formalmente la mediazione della Russia, provava all' intero Mondo che rifuggiva del tutto dai pensieri di pace. *L' opposizione* invece affermava, aver il Governo rovinato il paese, egli distrutto il suo commercio; aprire ora un abisso di debiti che non potrebbe più essere ricolmo, ed occultare finalmente sotto il vano pretesto di vendicare i diritti della nazione, un ardente e colpevole desiderio di conquiste. E sempre ad ogni nuova proposta fatta al Congresso si risaliva alle cause delle nostre controversie coll' Inghilterra; sempre veementi oratori si diffondevano amaramente sull' ingiustizia, o almeno sulla inopportunità della guerra; con tutto ciò, a malgrado di queste discussioni, i provvedimenti atti alla continuazione vigorosa delle ostilità venivano costantemente fermati con larga maggioranza di voti.

In alcuni Stati dell' Est l' opposizione assunse un carattere che cagionò grave molestia ai veri patriotti: non era soltanto diretta l' animosità contro i membri del Governo: ma tutto ti annunciava mire ostili contro la Costituzione federale. Proclamavasi altamente essere inetta questa Costituzione ad assicurare la tranquillità ed i diritti della nazione, ed ogni cosa sembrava cospirasse a far credere all' Inghilterra che l' istante si ardentemente desiderato da lei di una rottura tra le diverse parti dell' unione fosse arrivato. Pure dobbiamo soggiungere che a questi

cattivi sentimenti non partecipavano affatto i cittadini degli altri Stati, comunque opposti alla guerra ed al Governo, ed anzi ne' quattro Stati del Nort-est, gran parte della popolazione restò fermamente attaccata a que' principj che formano la nostra forza, ed assicurano ad un tempo la nostra independenza.

Sino a quel tempo erasi sostenuta la guerra a forza di impresti; ma siccome il Governo non poteva altrimenti pagarne gli interessi e mantenersi in credito che colle vendite delle terre spettanti al pubblico dominio, e colla percezione dei diritti di dogana, così fu presto forzato a ricorrere ad altri mezzi più efficaci, e sentì la necessità di stabilire un sistema di tasse interne. Certo sin dal principio delle ostilità sarebbe stato mestieri di usare così fatto espediente, ma conoscevasi la ripugnanza della nazione per qualsivoglia imposta, sia personale sia territoriale, e il Governo agognava di star lontano quanto più lungamente potesse da questi estremi. Speravasi dapprima che l'Inghilterra vedendone pigliar l'armi daddovero si farebbe sollecita di soddisfare ai nostri reclami, nè lascerebbeci tentare la fortuna della guerra. Poscia le diverse proposte per la sospensione delle ostilità, l'offerta di mediazione della Russia avevano per qualche tempo ancora fatto credere vicina la pace. Il perchè erasi ritardata la deliberazione di provvedimenti disgustosi all'universale, sinchè fossero divenuti inevitabili a segno che tutti ne riconoscessero la necessità, e noi

ci trovavamo precisamente in questo caso alla fine del 1813. Gli infortuni che avevamo sofferto sulla frontiera del Nort-ouest, la poca cooperazione alla guerra degli Stati dell'Est, la creazione d'una marina sui laghi, gli eserciti più considerevoli che dovevamo opporre al nemico, tutto accresceva rilevatamente le nostre spese, tutto rendeva pressante l'approvazione di espedienti straordinari. Di fatto le tasse interne quando si proposero al congresso vinsero il partito, dopo una discussione nella quale, come non ne potrà cader dubbio, gli antagonisti del Governo non andarono a rilento nelle loro solite declamazioni. Il secondo pensiero che occupò la legislatura nazionale, fu di avvisare il modo con che mettere a numero le file dell'esercito di linea. La difficoltà di far soldati per via di arrolamento cresceva ogni di più, e l'opposizione ne cavava persino il suo principale argomento per provare che la guerra non era popolare. Argomento così fatto era di leggieri confutabile, dacchè tradotto in altri termini valeva quanto dire, che la professione del soldato arrolato era caduta in dispregio durante la lunga pace che avevamo goduto, tanto più che non tenevamo che poche forze permanenti: un soldato era generalmente considerato come un neghittoso o un dappoco, che per togliersi affatto a lavoro vendeva la sua libertà. Di fatto senza che ne susurrassero si vedevano marciare come militi, o come volontari i figli degli agricoltori, e degli artigiani ma se si fossero arrolati avrebbero credu-

to disonorarsi, sì fattamente parevano loro contrari all'independenza di cittadino i doveri che un Suldato si imponeva legandosi per più anni. Non eravi altro modo di combattere questa avversione, che di offrire a chi volevamo arrolare vantaggi tali che potessero, e tentare la cupidità loro, e servir loro di scusa del partito che pigliavano. Così fece il Congresso: accrebbe gli stipendi militari, e assicurò con legge una ricompensa nazionale tanto in denaro che in terre a chiunque prenderebbe servizio ne' reggimenti di linea.

Il Congresso nell'attuale sessione ebbe a trattare un argomento molto delicato. Ventitre soldati Americani di quelli presi alla battaglia di *Queenstown* furono riconosciuti per Inglesi di nascita, e vennero quindi tradotti in Europa affine di essere giudicati quali rei di tradimento. Come prima il nostro Governo ebbe cognizione di questo fatto, ordinò al generale Dearborn di imprigionare altrettanti Inglesi perchè servissero d'ostaggio a que' nostri. Il comando fu eseguito e se ne ragguagliò il governatore del Canadà. Questi, ch'era sir Giorgio Prevost rispose: aver già incarcerato quarantasei uficiali o sotto-uficiali Americani; voler indi giustiziare due Americani per ognuno di que' prigionieri Inglesi che fusse messo a morte dipendentemente dalla condanna di taluno dei ventitre soldati mandati in Inghilterra per subire un giudizio; notificar inoltre, perchè il Generale ne informasse il governo Americano, che ove si perseverasse a'

voler rendere mallevadori i prigionieri Inglesi del destino de' sedicenti Americani condotti in Inghilterra, tenevano ordine i comandanti Inglesi di mandar innanzi la guerra col massimo rigore, e senza ritegno di sorta.

Sdegnò il generale Wilkinson di far sentire nella sua risposta l' atrocità di queste deliberazioni, ma non potè però ristarsi dal manifestare la sua sorpresa quanto alla minaccia con che il governo Britannico si dava a credere di indurre a sommissione gli Stati Uniti. „ Il governo degli Stati Uniti, diceva egli, nè per speranza di vita, nè per timore di morte, nè per minaccia che sia, o di devastazione o d' incendio, non può essere sviato dall' adempiere ai suoi doveri verso la nazione Americana „.

Il linguaggio pieno di arroganza tenuto in questa congiuntura dalla Gran Brettagna mosse in America l' indignazione più viva. Parli pure in tal guisa alle sventurate nazioni dell' Asia, sulle quali sì da gran tempo va esercitando, e violenze oltremodo inaudite, e dispotismo senza modo effrenato, nè sarà meraviglia: ma è sommo delirio insultare un Popolo, geloso della sua indipendenza e tanto sensibile all' onore nazionale. Popolo così fatto ben altrimenti che atterrirsi alla minaccia diventa invece più esacerbato.

Poco dipoi il generale Wilkinson diede notizia al governatore sir Giorgio Prevost, di avere, giusta gli ordini del Governo, messo in prigione quarantasei uficiali Inglesi, che vi do-

vrebbero restare sinchè non fosse restituita la libertà agli uficiali Americani. Al ricevere di questa informazione, il Governatore fece arrestare tutti gli Americani che la guerra mise in suo potere, e il nostro Governo fece altrettanto coi prigionieri Inglesi.

Le cose erano in questo stato, quando furono sottoposte al Congresso, e per esse ebbero origine caldissime discussioni. Gli uni pretendevano: non potere alcun uomo sottrarsi interamente all' autorità del Principe o del Governo del paese in cui nacque; aver diritto questo Principe o Governo di rivendicare a se i suoi sudditi dovunque li ritrovi; allegarsi vanamente che i soldati presi a *Queenstovvn* fossero naturalizzati sin da dieci o vent' anni prima della guerra; essere questi divenuti delinquenti col portar l' armi contro la patria, e finalmente aver creduto a torto il governo Americano di dover usare mezzi di rappresaglia per impedire all' Inghilterra di sottoporre i soldati, che fossero in realtà riconosciuti suoi sudditi, al castigo debitamente meritato.

Rispondevano gli altri che ogni uomo ha diritto di scegliersi una patria, e che il paese in cui si stabilisce, e dal quale è adottato deve per ogni verso trattarlo come un suo figlio; essere massima del sistema feudale, e da non potersi sostenere presso un popolo libero l' affermare, che un uomo è legato per sempre al paese ove vide la prima luce; tornar ciò tanto più assurdo, in quanto che ne resul-

terebbe di conseguenza, che chiunque cui il caso fa nascere sotto una monarchia assoluta, sotto un orribilissimo dispotismo, non potrebbe affrancarsi giammai dalla schiavitù, e da per tutto dovrebbe trascinar seco le sue catene. Finalmente ricordavano parecchi esempi dati dalla stessa Inghilterra per provare che il Governo, il quale ha ammesso nel numero de' suoi cittadini uno straniero, deve a questo, quanto agli altri suoi sudditi, la stessa protezione, se è stato pigliato combattendo per la causa nazionale. I fatti citati provavano ad evidenza che l' Inghilterra a pro degli stranieri di cui si era valsa, aveva sempre adoperato in quel modo che fu tenuto dal governo Americano per salvare da ogni strapazzo i soldati presi a *Queenstovvn*.

Il resultato di questa memorabile discussione, nella quale dall' una parte e dall' altra, non si pretermise argomento di sorta, si fu l' approvazione della fermezza spiegata dal Governo, e l' autorizzazione che gli si concesse di tenere coll' Inghilterra gli stessi suoi modi, ov' ella persistesse in quella maniera di guerra, più barbara e feroce di quanto non si era mai veduto ne' tempi moderni.

Di più il Congresso istituì un Comitato per esaminare sino a qual punto fossero fondate le gravi e moltiplici querele a cui gli Inglesi, dappoi che la guerra era cominciata, avevano dato origine colla loro condotta. Questo Comitato, dopo aver preso le informazioni più esatte,

e consultato i documenti più autentici, fece in un lungo rapporto lo spaventevole quadro delle carnificine che contaminarono le sponde del *Raisin*; tratteggiò gli incendj, le depredazioni, le devastazioni, le atrocità, di che furono a vicenda teatro le rive dei laghi e quelle del *Chesapeacke*, ed espresse finalmente in fortissimi termini tutta l'indignazione che orrori sì fatti dovevano inspirare. Passando poscia a' trattamenti usati dagli Inglesi verso gli Americani prigionieri di guerra, il Comitato pingeva questi infelici trasportati mille leghe lontani dalla loro patria, ammucchiati a centinaia ne' fondi di stiva, mancanti di tutto, morenti per non aver nè aria nè cibo sufficiente, e in somma trattati con inumanità le mille volte più grande, di quella con che si incrudeliva contro gli schiavi Affricani. Il Comitato terminava il suo rapporto dicendo, che gli constava per manifestamente dimostrato, che l'Inghilterra aveva violato tutte le leggi della guerra, e che il Congresso doveva senza dilazione por mente ai mezzi di far cessare il nemico da una condotta sì fattamente odiosa.

Abbiamo già detto, che durante la pace, gli Inglesi avevano rapito gran numero di marinai dalle navi Americane. Questi bravi, sebbene trattenuti contro loro volontà, avevano reso importanti servigi alla marina Britannica. Or bene, qual fu la ricompensa loro? Quando al dichiararsi della guerra si rifiutarono di portar l'armi contro la patria, più di duemila di essi furono cacciati nelle segrete, e trattati

con rigore, quanto, e più ancora dei prigionieri di guerra. Nè bastava: che moltissimi furono anzi tenuti sui vascelli Inglesi, e forzati con severissimi castighi a continuare il servizio, allegandosi il vano pretesto, che non erano veramente Americani, comunque gli oppressori fossero persuasi dell'opposto.

La Gran Brettagna aveva ricusato di accettare la mediazione Russa, dicendo che non voleva sottoporre l'esistenza de' suoi diritti alla decisione di un arbitro. Non v'era cosa più mal fondata di questo rifiuto, dacchè l'imperator di Russia lunge dal presentarsi come arbitro, erasi semplicemente limitato ad offrire i suoi buoni ufici, in qualità d'amico delle due parti, per ricomporle d'accordo. Tuttavia l'Inghilterra onde occultare al Mondo i veri motivi della sua condotta, e serbarsi adito a concludere la pace, se mai le divenisse necessaria, propose d'intavolare direttamente con noi un negoziato sia a *Londra*, sia a *Gothembourg*. Il nostro Governo aderì subito a questa proposizione quando gli fu nota, e il Presidente, oltre ai diplomatici che si erano già recati in Europa, nominò Enrico Clay, Gionata Russel, e Alberto Galatin perchè andassero a *Gothembourg* a dar principio al proposto negoziato. Si sperava poco in questa pratica, perocchè si scorgeva di leggieri che l'Inghilterra la tirerebbe per le lunghe, e che la sola intenzione di lei era di guadagnar tempo. Nondimeno il governo degli Stati Uniti volle dar prova, che

non lascerebbe mai intentato alcun mezzo per far cessare l'effusione del sangue e tutti i mali della guerra.

Ad onta de' parlari veramente scandalosi che si udirono nel seno medesimo del Congresso, ci accorgevamo che la guerra diveniva ogni dì più nazionale. La condotta atroce del nemico, il rifiuto della mediazione Russa, e più d'ogni cosa le nostre vittorie navali avevano infiammato i cuori, e inspirato sentimenti grandemente patriottici. L'Inghilterra non tardò a querelarsi della gioia che pigliavano delle sue sconfitte coloro, ch'ella in America considerava come amici, e gli accusava d'infedeltà, e d'incostanza, perchè l'amor della patria aveva in essi trionfato dell'odio che portavano agli uomini costituiti in potere. Nobile trionfo da potersi aspettare da un popolo che da buona pezza sia riunito in corpo di nazione, ma che non può essere quanto basta ammirato, quando si rinviene in una confederazione di Stati independenti, e sì di recente collegati. E certamente è eterna verità, che ogni degno cittadino deve rallegrarsi delle glorie del suo paese, sia pur qualunque la sua avversione per coloro che stanno al Governo. I preparativi militari che si facevano per ogni dove, esaltavano i sentimenti di una gioventù tutta ardente alla quale era porto il vivo desiderio di volersi pure illustrare dal racconto degli splendidi fatti d'armi proclamati dai nostri giornali. Le abitudini di un popolo che per trent'anni si godette la pace non occupandosi

che in operazioni di commercio e di agricoltura, non potevano mutarsi in un tratto; ma l' uomo è nato da per tutto per la guerra; gli si pongano scene marziali dinanzi agli occhi e tosto sentirà bollirsi il sangue nelle vene. Così avvenne fra noi: lo spirito militare si diffuse a poco a poco come per contatto, e presto si potè prevedere facilmente chè lo straniero, non considerato dapprima che qual nemico d' una fazione, sarebbe alla fine stimato e trattato qual nemico dell' intera nazione.

CAPITOLO XIII.

Guerra cogli Indiani meridionali. -- Carnificina della guernigione del forte di Mims. -- *I generali Jackson e Coke marciano contra gli Indiani. -- Combattimento di* Talledega. -- *Spedizione diretta dal generale Floyd. -- Ardua situazione del generale Jackson. -- Egli disfà gli Indiani. I* Creeks *sono battuti compiutamente a* Horse-Shoe-Bend. -- *Il generale Jackson detta loro la pace.*

Deve ben ricordare al lettore che le cose nostre avevano pigliato un cupo colore nelle parti meridionali dell'Unione, ch'erano divenute tali da riescir di molestia. Al tempo in cui le truppe del Nort si posero ne' quartieri d'inverno, la pubblica attenzione si rivolse pienamente ai moltiplici avvenimenti che passarono nel paese dei *Creeks*. Questo popolo sospinto da una triste fatalità, avevaci finalmente dichiarato la guerra.

Nel corso del 1813, gli Indiani avendo manifestato disposizioni ostili, e coloro che abitavano il territorio Spagnuolo avendo preso le

armi apertamente, Mitchell, Governatore della Giorgia, ricevette ordine di mandare una brigata verso la riviera *Oakmulgée* per proteggere gli stabilimenti che stavano sulla frontiera di quello Stato. Nel tempo istesso si impose ad Holmes, Governatore del territorio *Mississipi*, di rinforzare con un corpo di milizia i volontari che stanziavano sotto gli ordini del generale Caliborne sulle rive del fiume *Mobile*. Gli infelici piantatori, le cui abitazioni erano vicine a quel fiume, spaventati dalle minacce dei *Creeks*, abbandonarono quasi tutti le proprietà loro, e andarono a rifuggirsi ne' diversi Forti della frontiera. Il medesimo fecero ad esempio loro quegli Indiani che non volendo la guerra, si trovavano in balìa delle persecuzioni dei loro compatriotti.

Il cominciamento delle ostilità fu contrassegnato con una di quelle carnificine, sì ordinarie negli annali delle nostre guerre cogli Indiani. I piantatori avevano abbracciato un modo insufficiente di difesa: si erano rinserrati ne' Forti innalzati lungo i diversi rami del *Mobile*, e questi Forti, mal atti a resistere, non potevano recar soccorso gli uni agli altri per essere troppo discosti tra loro. Seppesi al mese di Agosto, che gl' Indiani si proponevano di attaccarli successivamente, e tutto prediceva che i primi movimenti si dirigerebbero contro il forte *Mims*, ove stavano in maggior numero i rifuggitivi; di ciò si ebbero anche avvisi certi i quali sventuratamente furono messi in non cale. Il

Forte aveva un centinaio di volontari di guernigione, ed era comandato dal maggiore Beasly, del paro prode soldato e degno cittadino, che non sapendo capacitarsi in questa occasione che vi fosse alcun real pericolo, non istette a buona guardia. Così il 30 agosto, fu sorpreso di bel mezzogiorno dagli Indiani, i quali prima che le sentinelle avessero potuto dar l'allarme, si lanciarono con grida spaventevoli verso la porta del Forte, i battitoi della quale erano aperti. La guernigione prese subito le armi, e alcuni uomini, avendo alla testa il Maggiore, si precipitarono sulla porta per chiuderla e per respingere gli Indiani, e ne vennero a capo dopo una violenta lotta, nella quale fu ferito mortalmente Beasly. In questo mezzo, gli assalitori si erano impadroniti di un piccolo Fortino, da cui gli cacciò poi il capitano Jackson, non però senza grande effusione di sangue dall'una parte e dall'altra. Questa specie d'assalto durò ancora per più d'un'ora, e parecchie volte gli assalitori penetrarono nell'interno passando per le cannoniere o sopra alle palizzate, ma ad ogni volta furono respinti con loro danno.

Finalmente sconfortati gli Indiani dalla cattiva riuscita di questi ripetuti attacchi, si ritirarono a qualche distanza, ma arringati dal loro Capo, per nome Weatherford, tornarono alla carica con nuovo furore. Tagliarono la porta a colpi di accetta, fecero nel modo istesso una larga

breccia nelle palizzate, ed entrando in folla da queste due aperture presero possesso del sito che stava tra le fortificazioni e i fabbricati interni, ne'quali la guernigione si ritirò per necessità. Si difese ivi con bravura grandissima; ma gli Indiani arrampicatisi sino ai tetti, vi diedero il fuoco, e i poveri Americani perdettero ogni speranza di salute. L'orribilità di questa situazione non può essere conosciuta se non da coloro che hanno cogli occhi propri pigliato cognizione del modo, con che gli Indiani fanno la guerra. Le donne e i fanciulli mandavano gemiti da lacerar l'animo, e da intenerire le tigri, ma questi gemiti non fecero che accrescere la foga dei vincitori. Mostri spietati, trucidarono indistintamente quanto si parò loro innanzi; nè l'infanzia, nè la vecchiezza, non trovarono misericordia agli occhi di costoro, e parecchie delle vittime che immolavano, per isfuggire a torture orribili, si lanciarono di proprio impulso in mezzo alle fiamme. Perirono colà duecento sessanta creature d'ogni età, d'ogni sesso, e soltanto ad alcuni uomini venne fatto di salvarsi, i quali serbò certamente la Providenza perchè facessero l'orribile narrazione della sanguinosa catastrofe.

Appena giunta questa notizia agli altri posti, gli sfortunati piantatori, in quelli rifuggitisi, tutti presi dal terrore, si diedero a fuggire e cercarono, passando in mezzo a pericoli grandissimi, e sottostando ad ogni sorta di privazioni, di ridursi a *Mobile*, lasciando in pre-

da alla furia degli Indiani le case e le mandre loro.

Tutto questo paese che, istanti prima, presentava un aspetto ricchissimo e oltremodo animato, fu cangiato in vero deserto, illuminato di distanza in distanza dal chiaror degli incendj! L'uomo selvaggio è mille volte peggiore delle belve; distrugge pel solo piacere di far male, ed è incapace di riconoscenza. Chi avrebbe mai potuto credere che i crudeli devastatori fossero que' *Creeks* che avevano sì lungamente goduto i benefizi nostri, e contro cui non si era commessa dal canto degli Americani la menoma ingiustizia? e costoro non avevano altri motivi per operare sì inumanamente contro noi, che quelli che rinvenivano nelle instigazioni del nostro principale e non meno crudele nemico!

La milizia del *Tennessée*, condotta dai generali Jackson e Coke, essendosi recata verso il paese dei *Creehs*, furono spediti, il 2 settembre, novecento uomini contro le borgate *Talushatches*, ove arrivarono allo spuntare del dì seguente. Gli Indiani informati dell'avvicinamento di questo corpo di truppa, si erano apparecchiati a far vigorosa resistenza, e gli Americani, come prima comparirono, si videro attaccati da tutte le bande con un coraggio, che di rado è spiegato dalle popolazioni selvagge. Il combattimento durò buona pezza, nè alcun Indiano avendo voluto arrendersi, quasi tutti furono uccisi: oltre a duecento di loro rimasero sul campo di battaglia, e le donne e i

fanciulli caddero in potere delle nostre truppe, che in questo fatto noverarono cinque morti e quaranta feriti.

Nella mattina del 7 settembre fu riferito al generale Jackson che a circa trenta miglia dal suo campo i *Creeks* assediavano alcuni Indiani di quelli che ci rimasero fedeli, e la loro perdita sarebbe inevitabile, se non fossero prontamente soccorsi. Il Generale, del paro pronto ad eseguire ed a prendere le sue risoluzioni, si mise in marcia a mezza notte con mille duecento uomini, e arrivò la sera seguente in un sito distante sei miglia da *Talledega* dove stavano gli Indiani. Ripigliò a mezzanotte il suo cammino, e a sett' ore essendo vicino d'un miglio alla metà del suo viaggio diede disposizioni molto giudiziose per circondare il nemico e s'avanzò indi in silenzio, nè fu scoperto dagli Indiani se non quando se ne trovava alla distanza d'un centinaio di passi. Cominciò indi la mischia con grandissima furia; ma presto vennero forzati gli Indiani a cedere, e mentre cercavano di far la ritirata s'accorsero d'essere circondati. Nondimeno parecchi di loro poterono trovar passaggio in un sito in cui due compagnie Americane non seppero tener forte, e si salvarono verso le montagne; furono vivamente inseguiti, e molti ancora se ne uccisero. In totale i *Creeks*, che montavano a più di mille, perdettero in questo fatto per lo meno trecento guerrieri; noi noverammo quindici morti e ottanta feriti.

Il generale Coke che comandava l'altra divisione della milizia del *Tennessée*, e ch'erasi recato al forte di *Armstrong*, mandò, l'undici di novembre, il general White ad assalire le borgate nemiche sulla riviera *Tallapoose*. Questo Generale pervenne a sorprenderne una, che teneva trecento guerrieri, de' quali sessanta furono uccisi, e gli altri si arresero prigionieri. Gli Americani, poi ch'ebbero distrutto alcuni villaggi abbandonati, tornarono al Forte senza aver perduto neppure un uomo.

Il generale Floyd, alla testa dei militi della Giorgia, entrò per altra parte nel territorio dei *Creeks*. Ebbe avviso che costoro si erano adunati in gran numero nelle borgate *Antossée* sulla riviera Tallapoose, e precisamente in certo sito da essi chiamato *Terra molto amata*, dacchè ivi, giusta le promesse dei loro profeti, nessun Bianco li potrebbe vincere. Il generale Floyd si mise tosto in marcia con novecento militi e quattrocento Indiani de' nostri, per andare ad attaccare quel luogo formidabile. La sera del 28 novembre, non essendone distante che dieci miglia, fece alquanto riposare le truppe, e ripigliata la marcia a un'ora del mattino pervenne alle borgate allo spuntare del giorno, e incontanente le attaccò. Gli Indiani si difesero molto bravamente; ma gli Americani incalzandoli colla baionetta, essi non ebbero altro scampo che di trincerarsi per entro a cespugli ed a boschi cedui che avevano alle spalle. Pur colà gli inseguirono i nostri e dopo un com-

battimento che durò oltre a tre ore, li sconfissero compiutamente. Insignoritesi le nostre truppe de' villaggi, gli arsero e poscia tornarono addietro. Noi contammo in questo fatto undici morti e cinquanta feriti, tra' quali eravi il Generale. Il nemico perdette oltre a duecento guerrieri, e tra i morti si rinvenne il re degli Antossées e quello dei Tallassées. Potevasi sperare che questo giusto e severo castigo indurrebbe gli Indiani a far senno e a comprendere finalmente quanto fosse stolto dal canto loro il voler lottare contro gli Stati Uniti; ma non fu punto così, perocchè questi infelici, sempre traviati da perfidi consigli, continuarono le ostilità, e gli Americani si videro forzati a condursi con quel rigore che solo poteva mettere fine alla guerra.

Nel mese di dicembre il generale Claiborne, marciò contro le borgate *Eccanachaca*, situate sulla riviera Alabama. Il 22, sorprese gli Indiani all' improvvista, uccise una trentina dei loro guerrieri, e dopo aver distrutto i villaggi da capo a fondo, tornò d' onde veniva, nè incorse in tutta l'azione alcun notabile danno.

Dopo il combattimento di *Talledega*, le truppe del generale Jackson si trovarono ridotte ad un branco d'uomini, perocchè la più parte de' militi di cui si componevano, avendo compiuto le ferme, tornarono alle case loro. Questo Generale si trovava in una molto ardua situazione, e opportunissimamente gli arrivò il 14 gennaio un rinforzo di ottocento volontari del

Tennessée e di parecchie centinaia d' Indiani, amici nostri. Fu ancora raggiunto dal generale Coffée e da alquanti Uficiali di milizia che non avendo più soldati sotto l'obbedienza loro, vennero ad offrirsi come volontari.

Il 17 gennaio, il generale Jackson per fare una diversione in favor del generale Floyd e nel tempo istesso per soccorere il Forte *Armstrong* che si credeva minacciato, si innoltrò nel paese Indiano. Nella sera del 21, sospettò, a cagione delle numerose pedate che scoperse, di non essere molto lontano da qualche corpo considerevole, e quindi s'accampò pigliando savie cautele onde evitare le sorprese del nemico. Nel fitto della notte un uomo mandato ad esplorare i siti tornò annunciando che gli Indiani non erano distanti che alcune miglia e siccome facevano partire le mogli e i figli loro, pareva probabile che fossero venuti in cognizione dell' arrivo degli Americani e che si apparecchiassero o a fuggire o ad attaccarci prima di giorno. Di fatto, poco dopo incominciò l'attacco contro il fianco sinistro del nostro esercito; il nemico fu ricevuto vigorosamente e presto si diede a fuggire con apparente disordine, ma quella fuga non era che un artificio per far escire i nostri, e quando videro gli Indiani che quell' insidia non sortiva il suo effetto tornarono alla carica più furenti che mai. In questo punto il generale Coffée girò sulla loro sinistra con una cinquantina di volontari; fecero altrettanto sulla dritta cento Indiani de' nostri, e il resto delle

truppe gli attaccò di fronte. Questa evoluzione riescì perfettamente, e il nemico fu rotto compiutamente, sebbene il combattimento durasse ancora per alcuni minuti dalla sinistra. Il generale Coffée fu gravemente ferito, e il suo ajutante di campo A. Donaldson ucciso; ma presto battuti gli Indiani anche da quella banda fuggirono e lasciarono 30 de' loro sul campo di battaglia.

Il generale Jackson temendo un nuovo attacco fortificò il suo campo ond'esser più al sicuro durante la notte; il giorno seguente poi per mancanza di provvigioni si vide necessitato a ritirarsi. Giunse la sera stessa a *Euotapchopco* dopo aver attraversato una lunga e perigliosa serie di passi angusti, ove felicemente non gli occorse niuno incontro spiacevole. L'indomani gli Americani si trovarono dinanzi a un *Creek*, o ruscello alquanto profondo; come prima la vanguardia ed i feriti l'ebbero passato, la retroguardia diede l'allarme: incontanente Jackson fe' voltar la fronte alle due colonne che sostenevano dai fianchi il suo esercito, e loro ordinò di recarsi velocemente a tergo del nemico e di circondarlo da tutte le bande; ma con sua somma meraviglia le due colonne invece di obbedire, si misero vigliaccamente a fuggire e il tristo esempio fu seguito dalla maggior parte della colonna del centro, della quale 25 uomini solamente tennero fermo, perchè inanimiti dall' esempio e dalle parole del colonnello Carrol. Il Generale era ridotto a non avere per resistere

al nemico che porzione della retroguardia, una compagnia d'artiglieria, e gli esploratori comandati dal capitano Russel, ma la condotta di questo drappelletto di prodi fu veramente ammirabile. Sostennero l'attacco con grandissima imperturbabilità, e il tenente Armstrong con alcuni de' suoi animosi compagni avendo trascinato un pezzo da 6 sovra una piccola altura, fece da quel sito un fuoco sì micidiale che gli Indiani malgrado dell' immensa superiorità delle loro forze, si videro obbligati a battersi in ritirata, e furono inseguiti per lungo tratto. In questo mezzo, rannodatisi tutti gli Americani che prima fuggirono, il Generale potè di poi continuare la marcia, nè gli occorse verun altro spiacevole incontro. In queste diverse mischie morirono venti uomini de' nostri, e settantacinque rimasero feriti; i *Creeks* ne perdettero per lo meno cento ottanta.

Pure a quel tempo il generale Floyd si era di nuovo innoltrato nel territorio Indiano, e il 27 gennajo un ora avanti giorno fu assalito il suo campo da gran numero di nemici. Si precipitarono questi sulle sentinelle, le uccisero e poscia corsero a furia contro i trinceramenti. Il combattimento divenne generale, e buona pezza pendè incerta la vittoria; ma come prima fu giorno, il generale Floyd avendo ordinato, si pigliasse la carica, e si incalzasse il nemico colle baionette, la vittoria si decise per noi. Gli Indiani furono vivamente inseguiti, e la loro perdita dovette essere grandemente considerevole:

trentasette guerrieri dei loro rimasero morti sul campo di battaglia Gli Americani contarono diciassette morti, e cento trentadue feriti.

Queste rotte ripetute avrebbero pur dovuto aprir gli occhi agli Indiani, e mostrar loro la linea di condotta che dovevano seguire; ma la superstizione esercitava grande impero tra essi, e i profeti da cui erano raggirati, vaticinando vittorie che non avvenivano mai, trovavano nondimeno sempre creduli gli animi di costoro, e gli implicavano ognor maggiormente in una guerra che non poteva partorire che la loro rovina assoluta.

Arrivati al generale Jackson alcuni rinforzi dal Tennessée, e unitisi seco lui alquanti Indiani alleati, egli imprese una nuova spedizione. Il 27 marzo, giunse in un luogo dove la riviera *Coose* fa una curva chiamata *Horseshoe-bend*, (gomito a ferro di cavallo); la natura non offrì mai sito più facilmente difendevole, e quivi i *Creeks*, giusta l'avviso de' loro profeti, avevano deliberato di vincere o morire. Nella parte più stretta della penisola che in certa guisa è formata dalla riviera, avevano costruito un trinceramento, fitto, solido, e alto dai sette agli otto piedi. In esso fecero due ordini di cannoniere, o vogliam dir feritoie, di dove potevano tirare sugli assalitori, e il terreno intercetto tra questa fortificazione e il fiume era un dipresso di cento acri. Colà più di mille guerrieri delle tribù *Oakfuskée*, *Oakshaga*, *Hillebees*, *Fishponds* e *Eupanta* si erano concentrati, e confi-

dando moltissimo nell' opportunità del sito, portavano opinione che si tenterebbe invano di assalirli.

Il 27 a buonissim' ora, Jackson mandò il generale Coffée con tutti i cavalieri dell' esercito, e la più parte degli Indiani ausiliari a passare il fiume ad un certo guado, ch' era tre miglia più in giù del campo dei *Creeks*, con ordine di portarsi intorno all' angolo della riviera, affine d' impedire che alcuno de' nemici potesse fuggire, traghettandola da quella parte. Poscia lo stesso Jackson col rimanente delle truppe si avanzò di fronte contro il prefato trincieramento. Alle dieci e mezzo collocò le artiglierie in batteria sovra una piccola eminenza, discosta un centinaio di tese dalle fortificazioni Indiane, e cominciò a percuoterle per farvi breccia.

Intanto il generale Coffée avendo fatto il traverso, siccome gli si era ordinato, andò a pigliare la designata posizione, e quando non fu distante che mezzo miglio dalla punta della penisola, i nemici cominciarono a mandare i loro urli di guerra. Temendo di essere assalito tutto a un tratto, Coffée ordinò in battaglia le soldatesche, e continuò indi la marcia. Gli Indiani ausiliari avevano già preso posto in riva al fiume, e all' avvicinarsi del Generale, e al rimbombar dei cannoni, tornando loro impossibile di rimanersi spettatori tranquilli di quanto succedeva, si diedero primamente a tirare attraverso al fiume, largo una cinquantina di tese, e poscia alcuni di loro avendolo passato a nuoto, tornaro-

no indietro con gran numero di battelli, de' quali si erano impadroniti sulla sponda opposta. Quasi tutti gli Indiani vi si imbarcarono sopra, e valicato il fiume, andarono ad assalire il nemico per sino nelle sue capanne, il che secondò potentemente l'attacco principale.

Il generale Jackson avendo dal canto suo terminato tutti i preparativi, si piegò finalmente al ribollente ardore de' suoi soldati che domandavano ad alte grida d'essere condotti all' attacco. In questo mentre le truppe di linea comandate dal colonnello Williams, e dal maggiore Montgommery, s' insignorirono di parte de' trinceramenti; i militi che le seguivano fecero, quant'esse, egual mostra di coraggio, e si strinse un vivissimo combattimento vicino alle bocche delle feritoie. Lottarono ivi gli Americani corpo a corpo cogli Indiani, e vennero a capo, non senza stento, di penetrare nel trinceramento. Da quell' istante il trionfo non fu più dubbio, sebbene parecchi nemici continuassero a combattere col feroce furore della disperazione; volevano dar loro quartiere, ma lo ricusarono, e la penisola rimase disseminata di cadaveri; se ne contarono cinquecento trentasette, e gran numero di *Creeks* perirono in oltre tentando di salvarsi a nuoto: quelli che poterono fuggire, non furono che cinquanta. Fra i morti si rinvenne il gran profeta Manahoe con due altri di minore celebrità. Dal canto nostro ventisei Bianchi e ventisette Indiani rimasero morti, e centosette dei primi, e quarantasette dei secondi, feriti.

Questo sanguinoso fatto d'arme fu l'ultimo che avvenisse con costoro. Rovinati i *Creeks* da perdite sì enormi, non ebbero più nè mezzi, nè volontà di continuare la guerra. Quelli tra loro che sdegnarono di sottomettersi, si rifuggirono a *Pensacola*, presso gli Spagnuoli. Gli altri coi loro profeti vennero tutti ad implorare la pietà degli Americani, e si commisero affatto alla generosità dei vincitori, nè fu invano, dacchè il generale Jackson accordò loro una pace molto più vantaggiosa, che non potevano sperare nè pei modi crudeli con che si erano condotti, nè molto più ancora per l'impotenza loro a difendersi, impotenza ch'era assoluta dopo le reiterate sconfitte a cui dovettero soggiacere. Le condizioni della pace furono: 1. Che cederebbero parte del loro territorio per farne indenni delle spese della guerra; 2. Che potremmo aprir vaste strade attraverso al loro paese, e navigare i loro fiumi; 3. Che non terrebbero più alcuna relazione nè cogli Spagnuoli, nè cogli Inglesi. 4. Che restituirebbero quanto avevano rapito a' bianchi e agli Indiani rimastici fedeli. Il Generale in nome degli Stati Uniti, si assunse dal canto proprio, di garantire in tutta la sua estensione il territorio che loro restava; di consegnare tutti i prigionieri che aveva fatto, e di fornir loro le cose necessarie alla vita, sicchè essi medesimi vi potessero provvedere. Finalmente gli Indiani promisero di ristabilire il commercio di permuta, che facevasi tra loro e gli Americani, e di ripigliare il tenore di vita che menavano prima della guerra.

Ecco come questi infelici, poco innanzi in stato sì florido e progredenti rapidissimamente nella civilizzazione, sospinti di poi da un' influenza straniera, del paro perfida e crudele, caddero al tutto nel precipizio. Essi medesimi avevano sgozzato le loro mandre; i loro villaggi erano stati arsi per la più parte, nè altro rimaneva a que' meschini che la memoria della passata prosperità. Iddio voglia che facciano profitto di questa grande e severa lezione, e che quindi innanzi non si lascino più trascinare da consigli perversi, ad agire contro i loro benefattori.

CAPITOLO XIV.

Il Generale Wilkinson *vien mandato verso Plattsbourg. -- Il general Brown si reca sulla frontiera del* Niagara. *-- Fatto d'arme a* La Colle. *Il commodoro M' Donough crea una forza navale sul lago* Champlain. *-- Evoluzioni delle due flotte rivali sul lago* Ontario. -- Oswego *è attaccato. -- Morte del colonnello Forsythe. -- Giudizio istituito sul colonnello Campbell. -- Momento di crisi per gli Stati Uniti. -- Gli Inglesi sbarcano sulle coste Settentrionali. -- Pigliano possesso di* Eastport *e di* Castine. *-- Vigorosa difesa fatta dalla città di* Stonington. *-- Distruzione della fregata* John Adams.

Poscia che si cessò ogni disegno di attaccare Montréal, gli Americani, siccome dicemmo, si posero nei quartieri d'inverno; di poi vi restarono sino verso il fine di Febbrajo 1814, ne occorse in questo mezzo niuna cosa importante. Il generale Wilkinson aveva divisato e proposto diversi modi onde tagliare affatto le comunicazioni tra l'alto e il basso *Canadà*; ma il segre-

tario della guerra non approvandone alcuno, ingiunse anzi al Generale di piegarsi alla volta di *Plattsbourg*, e di mandare a *Sacett' sharbour* due mila uomini, sotto i comandi del general Brown.

Il generale Wilkinson, dopo distrutte le tende sotto cui svernarono le genti sue, si pose in cammino giusta gli ordini del Governo. Gli Inglesi, appena saputa la sua partenza, inviarono il colonnello Scott con un distaccamento considerevole, perchè mettesse a sacco il paese; ma gli Americani avendo fatto un movimento retrogrado per opporsi a questa incursione, il colonnello Scott si ritirò precipitosamente. Facendo la ritirata gli disertarono duecento soldati, e gli fu di molta molestia una abbondantissima neve, che in poche ore coprì tutte le strade e le campagne. Questa è l'epoca in cui cominciò ad essere frequente la diserzione nell'esercito Inglese e pare che sino allora non fosse stata impedita; che coll'orribile uso, seguito dai generali Britannici, di lasciare che i soldati dessero impunemente il sacco da per tutto, affine di poterli tenere sotto le bandiere coll'esca di un guadagno del paro illecito e vituperoso.

Verso la fine di marzo, il generale Wilkinson, giusta l'avviso degli Ingegneri, risolvette di rizzare una batteria in certo sito chiamato *Rouse's-Point*, di dove speravasi si potrebbe facilmente molestare la flotta nemica a quel tempo ancorata a *San John*, quando tentasse dopo lo scioglimento de' ghiacci, di venir sul lago *Cham-*

plain. Come prima gli Inglesi si accorsero di questo disegno, concentrarono più di duemila uomini al mulino *La Colle*, situato a tre sole miglia da *Rouse's-Point* coll' intendimento di impedire che i lavori cominciati fossero mandati a termine.

Wilkinson volendo snidare il nemico da quella posizione, e promovere ad un tempo una diversione che tornasse utile al generale Brown, recentemente partito per le rive del *Niagara*, si pose in marcia alla testa di quattromila uomini, e addì 30 marzo oltrepassò la frontiera. Dopo aver messo in fuga le guardie di alcuni posti avanzati, andò a mettere il campo vicino a *La Colle*. Questo mulino si componeva di parecchi fabbricati costrutti solidamente in pietra, e stati con molt' arte merlati e fortificati dal maggiore Hancock, che ne teneva il comando. I nostri avevano voluto condurre un cannone da diciotto per battere in breccia questa specie di cittadella; ma la natura del terreno opponendosi al trasporto di un pezzo di sì grosso calibro gli si sostituirono in vece un cannone da dodici e un obizzo da cinque pollici. Le due bocche da fuoco furono messe in batteria a circa duecento passi dal mulino. La brigata del generale Smith a destra, quella del general Bissel a sinistra, erano incaricate di difenderle. Il colonnello Miller col 12 e 13 reggimento si postò in guisa da troncare affatto la ritirata al nemico, e il generale M' Comb con un corpo scelto formò la riserva. Così ordinate le truppe la batteria Ame-

ricana cominciò a far fuoco, e gli Inglesi non istettero guari a rimboccare. Nondimeno, sebben fossero ben appuntati i nostri cannoni, non si venne a capo di far breccia nel mulino. Il capitano M' Pherson, comandante l' artiglieria, fu ferito fin da principio dell' attacco, e rimase con tutto ciò al suo posto finchè una seconda palla di cannone gli ruppe una coscia; il sotto-capitano tenente Larrabée, ebbe il petto forato pur da una palla, e la batteria restò sotto gli ordini del tenente Sheldon. Questo Uficiale si condusse durante tutto il combattimento in guisa tale che riportò elogi oltremodo lusinghieri da parte così del Generale come dell' intero esercito.

Il comandante Inglese vedendo che gli Americani perseveravano a cannoneggiare il mulino, tentò una sortita, ma l' esito non gli fu prospero, e venne respinto con perdita enorme. Tuttavia siccome pareva affatto impossibile di fare breccia nel mulino, i cui muri erano grossissimi, il generale Wilkinson giudicò conveniente di abbandonare l' impresa. Riunì quindi i diversi corpi di truppa a cui presedeva e ordinatamente si ritirò. La perdita degli Americani montò tra morti e feriti a cento quarant' uomini, e quella degli Inglesi non è mai stata ben conosciuta.

La non riuscita di quest' attacco cagionò uno scontento generale contro Wilkinson, già poco accetto pel modo con che si terminarono le operazioni della campagna precedente. In America

per vizio inerente alla natura del nostro Governo, si giudica precipitatamente, e in maniera poco equa sulla condotta degli uomini costituiti in posto: cause di poco momento, accidenti impreveduti fanno talora scader di stima gli uni; mentre azioni dovute più presto al caso che al vero merito, sollevano gli altri al più alto grado di celebrità. Il generale Wilkinson fornì un nuovo esempio dell' ingiustizia popolare, e il Governo cedendo ai rumori che si movevano contro questo Uficiale, gli tolse il comando dell' esercito. Qualche tempo dappoi fu tradotto dinanzi ad un consiglio di guerra, e avendo dimostrato ad evidenza che quanto poteva dipendere da lui era stato fatto, fu onorevolmente risarcito.

Il rigido clima dei laghi e del San-Lorenzo produsse effetti soverchiamente dolorosi nell'esercito. I nostri giovani soldati poco usi alla vita militare ignoravano i modi, onde raddolcire le crudeli privazioni alle quali si va giornalmente esposti nel campo: di fatto le epidemie mieterono più uomini, che non l'avessero fatto le battaglie. Nel servizio poi non eravi nè regolarità nè esattezza. I viveri e le munizioni erano talora stivate ne' magazzini, e talora le nostre truppe ne pativano totale difetto. Il Governo si vedeva stretto ogni tratto dalla necessità di fare spese imprevedute e irregolari. Innumerevoli abusi avevano colpito per così dire ogni ruota della macchina; si incontravano impedimenti per ogni dove, nè cosa alcuna procedeva debitamente. Tan-

to è difficile mutare le abitudini contratte con lunga pace, e a tanta lentezza va soggetto l'ordinamento militare delle cose sotto una costituzione qual è la nostra. Nè faceva d'uopo imparare tutte quelle cose che formano la forza e la sicurezza degli eserciti, e che variano in mille maniere secondo le circostanze. E in vero, possiamo anco soggiungere che le nostre truppe non furono realmente ridotte in ordine, che verso il fine della guerra. E prima potevano mai esserlo? Gli stessi Uficiali, quanto i soldati a cui comandavano, avevano bisogno di istruzione militare.

A questi gravi inconvenienti, i quali impedivano che le nostre operazioni militari pigliassero davvero un aspetto d'importanza ne dobbiamo aggiungere un altro. Traeva questo la sua origine dalla vituperevole condotta di alcuni abitanti delle frontiere, che non contenti di fornire ogni sorta provvigioni al nemico, senza le quali non avrebbe potuto tenerci sì vicino le sue truppe, portavano a tanto l'infamia loro di informarlo cotidianamente di tutti i movimenti dell'esercito Americano.

Poco tempo dopo il fatto di *La Colle*, quasi tutte le forze Britanniche si concentrarono a *San John* e a l'*Ile-aux-noix*, affine di facilitare l'entrata della loro flottiglia nel lago Champlain, cosa che dipoi avvenne al principio di maggio. Dal canto nostro, il commodoro M. Donough, giusta il parere del generale Wilkinson, aveva fortificato la foce della riviera *Otter* in

guisa da poter pur condurre sul lago la nostra flottiglia quando fosse pronta: allora stava all' ancora dinanzi a *Vergenes*. Noi l'avevamo formata l'inverno precedente, e il commodoro durò grandissima fatica per renderla atta a poter lottare con quella del nemico. Nondimeno al tempo in cui lo scioglimento de' ghiacci permise agli Inglesi di presentarsi sul lago, le nostre navi non erano ancora armate di tutto punto; e il nemico volendo far prova di distruggerle prima persino che escissero del porto o almeno di intercettare tutte le cose necessarie al loro armamento, che come sapeasi dovevano arrivare per acqua, mandò il 12 maggio una galiotta a bombe ed otto grandi galere ad ormeggiare all'imboccatura dell'*Otter*. Il Capitano Thornthon e il tenente Cassin, partirono con gran numero di marinai per andar a difendere i lavori costruiti dal Commodoro; e perchè sospettavasi che gli inglesi avessero intenzione di attaccare la batteria a rovescio dalla parte di terra, così il generale Davis, comandante la milizia dello Stato di Vermont, ne raccolse di fretta una parte, e si recò al sito minacciato.

Il 14 maggio, all'alba del giorno, gli Inglesi cominciarono l'attacco; ma i nostri li ricevettero tanto caldamente, e il Forte mandò scariche tanto micidiali che il nemico fu costretto a rimettere alla vela, lasciando in dietro due galere, che avendo soffertó molte avarie, non potevano più essere manovrate. Il commodoro Inglese dopo la cattiva riuscita di questo tenta-

tivo si ritirò con tutta la sua flotta verso la parte inferiore del lago. Però M. Donoug, che lavorando a tutto potere, era pervenuto a far escire alcune navi, non trovò più nemici da combattere.

Rivolgiamo ora i nostri sguardi verso le rive del lago *Ontario*, ove con grande attività si diede opera ai preparativi, che dovevano assicurare all' una o all' altra delle potenze belligeranti la preponderanza navale. Pareva, giudicassero gli Inglesi di non poterla altrimenti ottenere se non costruissero navi più forti delle nostre, e non ne tenessero un numero maggiore. Nei cantieri di *Kingston* serbavasi tra le altre una nave le cui dimensioni superavano tutto ciò che si era veduto in que' paraggi. Il commodoro Chauncey per mantenere quanto possibilmente potevasi l' eguaglianza tra le forze delle due flotte si vide necessitato egli pure a costruir nuove navi; ma il nemico, non contento di vantaggiarci di celerità circa alla costruzione delle navi, fece anco parecchi tentativi per distruggere la nostra flotta. Con questo intendimento tre barche cariche di materie infiammabili furono inviate a *Sackett sharbour*. Gli Inglesi erano già venuti a capo di farle entrare furtivamente nel porto, e si apparecchiavano ad incendere ogni cosa, quando avventurosamente furono scoperti dall' Uficiale di guardia, che incontanente ordinò, si facesse fuoco contro loro. Rinunciando indi a quel disegno, gli Inglesi gettarono nell' acqua quanta polvere si avevano

e celeremente si ritirarono. Furono fatti molti altri tentativi di tal natura, ma la vigilanza Americana li mandò tutti a vuoto.

Gli Inglesi, vedendo riuscir male ogni divisamento incendiario vollero in vece far prova di impadronirsi di *Osvvego*, ove sapevano trovarvisi tutte le cose necessarie all' armamento delle nuove navi. Quindi il 5 maggio, tutta la flotta di sir James Yeo, avendo a bordo molte truppe comandate dal generale Drummond, andò a gettar l' ancora dinanzi a quella città, e subito cominciò a cannoneggiare spaventevolmente. La guernigione non consisteva che in trecento uomini sotto l' obbedienza del tenente colonnello Mitchel, e nel porto eravi la goletta il *Grovvler*, ivi venuta a far ricerca di cannoni. All' avvicinarsi del nemico, la goletta fu affondata, onde impedire che venisse presa, e ad un tempo onde accrescere le forze della guernigione coll' equipaggio di lei: in oltre il colonnello Mitchel fe' rizzare sulla riva tutte le tende che potè trovare, mirando con ciò ad ingannare il nemico sul vero numero delle soldatesche. Verso una ora dopo mezzodì si avvicinarono alla riva quindici barche piene di soldati, e precedute e sostenute da parecchi battelli cannonieri, i quali, quanto le navi maggiori della flotta, fecero un fuoco non interrotto contro gli Americani: nondimeno i nostri seppero sì bene star forti e adoperare sì a proposito gli scarsi mezzi di difesa che tenevano,

che due volte consecutive respinsero gli assalitori, s' impadronirono di una barca, tra le più grandi, e forzarono le altre alla ritirata.

La flotta Inglese ripigliò il largo, ma facilmente potevasi prevedere che il nemico non si allontanava che coll' intenzione di tornar presto all' attacco, e in effetto il giorno successivo che era il 6 di maggio tutte le navi vennero a gettar l' ancora affatto vicino alla riva, e dopo un cannonamento di tre ore, duemila uomini comandati del generale Watteville sbarcarono malgrada la resistenza ostinata, opposta dal tenente Pearce e da' suoi marinai. In questo mentre il colonnello Mitchel, lasciato il Forte e riunite tutte le sue truppe, caricò il nemico di fianco, e gli fe' subire una perdita considerevole. Vedendo poscia l' impossibilità di resistere più a lungo contro forze sì superiori, fe' con buon ordine la ritirata verso le cascate della riviera *Osvvego*, e distrusse, cammin facendo, tutti i ponti, per arrestare il nemico, ove questi lo volesse inseguire. Il Colonnello con savio provvedimento aveva fatto trasportare dapprima tutte le provviste navali, ch' erano a *Osvvego*, al sito ove si ritirò, sicchè gli Inglesi pigliando possesso di quella piazza non vi trovarono più nulla, se pur ne traggi alcuni barili di farina e di whiskey (acquavite di grano). Tale acquisto per certo riescì loro ben caro, dacchè per ottenerlo dovettero soggiacere alla perdita, tra morti e feriti di duecento trentacinque uo-

mini. Potevano in questo incontro reclamare a buon diritto la vittoria, ma giudicarono opportuno di non parlarne. Dal lato degli Americani, gli uccisi, i feriti e i dispersi montarono in tutto a sessantanove uomini, e tra i morti fu risospirato il tenente Blaney, giovane Ufficiale di grandissima speranza.

Gli Inglesi contro l' espettativa loro non trovando ad *Osvvego* nulla di quanto speravano rinvenirvi, non tardarono ad evacuarlo. Sbarcarono addì 12 maggio a *Pultney-Ville*, e intimarono agli abitanti di consegnar loro ogni cosa che appartenesse al Governo; quella popolazione troppo poco numerosa per resistere, si apparecchiava ad obbedire, e il nemico giusta l' usato, già cominciava a depredare, quando Swift, generale della milizia di *Nuova-Yorck*, arrivò con parte della sua brigata e forzò gli Inglesi a raggiungere precipitosamente la loro flotta.

Sir James Yeo andò dipoi a bloccare *Sachett' sharbour*, ove credeva dovessero arrivare per acqua le artiglierie e l' attrazzatura della fregata la *Superiour*, varata pur allora; ma avendo inteso che la fregata ricevette per terra il suo bisogno, e che l' armamento erane al tutto compiuto, levò il blocco e si ritirò a *Kingston*.

Un' altra nave, chiamata il *Mohavvk*, era in pronto per essere lanciata; le sue vele, i suoi attrezzi, i suoi cannoni, venuti dall' interno del paese, trovavansi deposti a *Osvvego*.

Potevamo trasportar il tutto per terra, ma ci andava troppo tempo e dispendio, sicchè profittando dell' allontanamento della flotta Inglese, fu deliberato che l' invio si farebbe per acqua. Tuttavia coll' intendimento di trarre in errore il nemico, i cui numerosi battelli cannonieri infestavano la costa, spargemmo voce, che il trasporto si manderebbe ad effetto sul lago *Oneida*, e nel tempo istesso tutti gli arnesi deposti a *Osvvego* si caricarono sovra diciannove barche, comandate dal capitano Woolsey, le quali fiancheggiate dal maggiore Appling, e da alcune truppe, partirono alla sera del 28 maggio. Il giorno seguente, giunsero le barche ad una piccola riviera, chiamata *Sandy-Creek*, e la rimontarono per alcune miglia. Il capitano Woolsey postosi all' ancora, mandò innanzi una lancia, per sincerarsi se il cammino fosse libero. La lancia fu veduta e cacciata da parecchi battelli cannonieri nemici. Avvistosene il capitano Woolsey ed il maggiore Appling, si posero in agguato vicino ad un sito ove non dubitavano menomamente, che gli Inglesi non vi si dovessero trasferire. Di fatto il nemico fe' rimontare la riviera da tutte le barche delle sue scialuppe cannoniere, e mise a terra alquanti uomini. Gli Americani gli lasciarono innoltrare ben innanzi, e poi irrompendo tutto a un tratto su loro, non ebbero mestieri che di una sola scarica, che fu micidialissima, per far abbassare le armi a tutti quanti, e impossessarsi ad un tempo di tutti i battelli entrati

nella riviera. Il numero de' prigionieri montò a cento trentasei, tra i quali si noverarono quattro tenenti di vascello, e due tenenti di truppe di marina. Durante il combattimento si erano uniti agli Americani gli Indiani *Oneida*, i quali, quando gli Inglesi si arresero, volevano usar loro quel medesimo trattamento, a cui gli Anglo-Indiani fecero soggiacere in diverse occasioni i nostri compatriotti, ma in ciò furono impediti con loro grave dispiacere (1). Le barche arrivarono poco appresso a *Sackett' sharbour*, senza incorrere verun accidente.

Questo fatto riuscì di sommo pregiudizio agli Inglesi, però che vi perderono il fiore dei loro marini, e il commodoro Chauncey, tornò padrone un' altra volta della navigazione del lago. Ne approfittò per buttarsi al largo, e si recò dinanzi a *Kingston*; ma sir James Yeo non giudicò prudentemente di escire sinchè non fosse allestita la gran nave che aveva nel cantiere, e che doveva essere armata di cento dodici cannoni. Questo gareggiare a chi avesse più vasti vascelli, tornava veramente rovinoso, e

(1) In questa circostanza il capo Indiano si espresse in questi propri termini. „ Quando Inglesi venir a *Buffaloe*, loro uccidere uomini Bianchi, loro uccidere Indiani, loro uccidere donne, loro ardere tutte le case. Quando Inglesi venir qui voi non lasciar Indiani uccider loro, voi loro dare di che mangiare. Questo non è giusto „.

principalmente agli Inglesi. Le gravi difficoltà che incontravano per trasportare a *Kingston* ed in altri porti, tutte le suppellettili necessarie all' armamento delle navi, rendevano le loro spese maggiori del doppio delle nostre.

Sino al finire dell' estate non avvenne quivi alcun fatto importante, ove però non contassimo un piccolo combattimento, reso celebre per sempre a cagione della morte del colonnello Forsythe, di quell' attivo e prode Uficiale di gente di ventura, del quale abbiamo sì spesso avuto occasione di parlare, e ch' era divenuto il terrore degli Inglesi. Avendo fatto una incursione nel territorio del nemico, ed avendo assalito un distaccamento alquanto forte, finse di ritirarsi con ordini rotti, affine di adescare il nemico a seguirlo in certo sito dove aveva postato un' imboscata. Il tentativo di Forsythe sortì il preveduto effetto: gli Inglesi lo seguitarono, e diciassette di loro furono uccisi; ma il povero Forsythe perdette egli pure la vita. Lo subentrò nel comando delle truppe il maggiore Appling, e sane e salve le ricondusse al campo Americano.

Il generale Brown, poi ch' ebbe lasciato l' esercito principale, si recò sulla frontiera del *Niagara*, ma non potè, siccome sperava, cacciarne il nemico, e da alcune scaramucce in fuori occorse tra i posti avanzati, non fecero altro le due parti durante tutto l' estate che osservarsi vicendevolmente, senza venir mai ad

una mischia di momento. Tuttavia noi dobbiamo render conto di un avvenimento che mette in piena luce la lealtà colla quale il nostro Governo voleva si esercitasse la guerra. Il colonnello Campbell, avendo attraversato il lago *Erié* con cinquecento uomini ed essendo sbarcato a *Dover*, piccolo borgo sulla riva Canadese, distrusse parecchi molini, e la più parte delle case de' privati. Questa spedizione era stata fatta senz' ordine, e perchè Campbelle, comunque fosse d' altronde un eccellente soldato, aveva tenuto una condotta che pareva assai riprovevole, così fu tradotto dinanzi ad una corte marziale, preseduta dal generale Scott. La Corte decise, che la distruzione dei mulini e de' laboratorj di distillazione, era giustificata bastantemente dagli usi della guerra, dacchè l'esercito nemico se ne valeva per le sue provvigioni; ma quanto agli altri particolari della condotta di Campbell, e specialmente quanto alla distruzione di parecchie abitazioni di privati, il nostro Uficiale fu condannato unanimamente benchè soggiungessero i Giudici, ch' egli rinveniva in certa guisa un argomento di scusa nell' esempio dato dal nemico, che mandava a fuoco ed a sangue tutti i villaggi situati sul *Niagara*. La Corte stava ferma nella sentenza, che le rappresaglie per parte di una nazione leale, e generosa, non dovevano aver effetto che con grande riservatezza, nè giammai senz' ordine espresso e formale del capo del Governo.

La guerra sino all' epoca in cui l'abbiamo condotta narrando, non aveva sortito alcun resultato decisivo: avevamo colto splendidi allori sull' Oceano; colle nostre vittorie nel nort-ouest e sui laghi, ci eravamo vendicati dei primi affronti, e il nemico malgrado le sue numerose e crudeli depredazioni, aveva potuto accorgersi quanto era difficile il penetrare e lo stabilirsi nel nostro territorio. La non riuscita dell' ultima spedizione contro il Canadà ci aveva tolto per verità, ogni speranza di operar cosa di momento da quelle bande, almeno per allora; ma in compenso il felice termine della guerra cogli Indiani del Nort e del Sud aveva scemato grandemente i nostri pericoli. Con tutto ciò, allorchè l' anno terzo della guerra cominciava, le cose nostre si mostravano con apparenze spaventevoli. Lo scoraggiamento era al sommo. Il cordoglio degli Stati del Nort-est, privati della navigazione marittima, principale fondamento della loro esistenza; le angosce degli Stati del Sud, le cui derrate non trovavano più compratori; gli impedimenti in che incagliavano, per così dire, le operazioni di banco negli Stati del centro, tutto in somma cospirava a farci sentire gli effetti della guerra tanto più vivamente, quanto che durante una lunga pace ci eravamo avvezzi ad una prosperità sempre crescente. Per dir vero, l' agricoltura aveva migliorato mercè l' interruzione delle nostre relazioni marittime; i capitali, che dappoi che le ostilità cominciarono non si potevano impiegare,

erano rifluiti nell' interno; le terre erano aumentate di prezzo; nuove città si erano fondate, e manifatture considerevoli stabilite; ma perchè è nella natura umana di querelarsi delle calamità che si sopportano, anzi che vantare il bene che si gode; così non si udiva che la voce di coloro che erano stati rovinati dalla guerra, nè punto parlavasi delle nuove sorgenti di ricchezza, che questa guerra aveva in certa guisa creato. Lo scontento si manifestava altamente, e più che altrove negli Stati del Nort-est, i quali non si tenevano dal minacciare di dissoluzione la confederazione. L' urto e le rivalità tra i governi particolari degli Stati, e il Governo generale, cominciavano a produrre sconcerti oltremodo molesti: infine le nostre finanze erano ridotte a sì mal partito che temevasi, non fosse forzata l' amministrazione, per mancanza di denaro, nervo della guerra, ad abbandonare il timone dello Stato a mani più avventurate od esperte; oppure a soggiacere a gravissimi sacrificj onde placare la nostra irreconciliabile rivale.

Mentre eravamo travagliati da circostanze sì gravi, la nostra situazione divenne ardua ancor maggiormente, per uno di que' prodigiosi avvenimenti, che sorgono a bella posta, per rendere vana tutta l' umana previdenza. L' ambizioso monarca della Francia cadendo sotto gli sforzi riuniti di tutte le potenze dell' Europa, era stato rovesciato dal suo trono, e i Borboni rientrarono nella terra, ove per lunga serie di secoli i loro padri avevan reguato Molti de' nostri concittadini cele-

brarono con pubbliche feste questa grande rivoluzione; la quale nondimeno non ci poteva essere che dannosa. Di fatto giusta tutte le apparenze, il re di Francia non doveva essere inclinato a riguardare con occhio propizio una Repubblica qualsivoglia: e principalmente la nostra, la quale siccome dicevasi, col suo esempio contagioso, aveva fatto nascere quel terribile soqquadro di cose dal quale questo Re ed i suoi ebbero tanto a soffrire. Certo noi potevamo ed anco dovevamo come uomini, rallegrarci di veder cessare i mali di quell'illustre prosapia, la quale fra persecuzioni d'ogni maniera, aveva, non ha dubbio, grandemente espiato tutte le colpe che le rinfacciavano i suoi nemici. Ma l'Inghilterra, ma la nostra più crudele nemica, era quella che si attribuiva altamente la gloria di aver ristabilito i gigli nella Francia, e indi noi dovevamo, fossero pur qualsivogliano i nostri particolari sentimenti, astenerci da pubbliche gioie, le quali mentre dall'un canto sembravano celebrare il trionfo della nostra rivale, insultavano dall'altro alle nostre domestiche sventure. D'altronde l'Inghilterra, ebbra d'orgoglio, magnificava a se medesima le sue glorie, il suo potere, la sua grandezza, e potendo allora disporre di tutte le sue flotte e di tutti i suoi eserciti, si apparecchiava a *castigarci*, termine del quale si valeva con compiacenza. I nostri plenipotenziari negletti e quasi sprezzati, se volevano conferire delle cose nostre, bisognava aspettasssero che i Ministri Inglesi ne avessero bell'agio. Erano questi troppo occupati

nelle relazioni che avevano con tante teste coronate, nè loro avanzava minuto di tempo da poter concedere a' semplici repubblicani. Testimonianze di gioja erano adunque per lo meno fuor di luogo, e tanto più quando ogni cosa congiurava ad empiere di dolore e d' inquietudine il cuore d' ogni vero patriotto.

Ben altrimenti che pensare ad invadere di nuovo il Canadà, bisognava restringere omai tutte le nostre cure, tutti i nostri sforzi alla difesa stessa del nostro territorio. E noi avventurati se vi potevamo riuscire, però che l' Inghilterra nella pienezza della sua arroganza parlava già di volerne ridurre altra volta alla condizione di colonie, o per lo meno di porne nell' impossibilità assoluta di far resistenza per una cinquantina d' anni. Era giunta l' epoca di far prova della forza della nostra confederazione, della nostra potenza come nazione, e principalmente dell' amore che portavamo alle nostre istituzioni politiche: istituzioni non ancora improntate del venerando suggello dei secoli, ma fondate sovra solide ed immutabili basi, quelle della giustizia e della saviezza. In somma, ciò che ne doveva ispirare un ardore indomabile, si era la certezza che tutti i Popoli tenevano aperti gli occhi su noi, e fiancheggiavano se non altro, coi loro voti la causa di quest' America, santuario della vera libertà, e rifugio pur sempre aperto agli infelici e alle vittime dell' intero Mondo.

Durante il principio della guerra le nostre

coste del Nort non ebbero a soffrire gran che, ma era venuta finalmente la lor volta. Il 7 aprile un considerevole distaccamento di marinai rimontò la riviera *Connecticut* sino a *Saybrook*, inchiodò i cannoni delle batterie e distrusse tutte le navi mercantili ch' erano in quel piccolo porto. Poscia questo distaccamento s' innoltrò sino a *Brockvvay-ferry*, ove fece altrettanto. In quest' ultimo sito gli Inglesi rimasero qualche tempo a terra, e alcuni uomini di mare sotto gli ordini del capitano Jones e del tenente Biddle, si raccolsero insieme per tagliar loro la ritirata; ma gli Inglesi profittando di una notte oscurissima, ed avendo avuto la precauzione d' involgere i loro remi con fascie di pelli, affinchè vogando non si facesse romore, poterono fuggire e raggiungere la loro flotta, dopo aver recato con questa spedizione un danno al commercio Americano di oltre 200000 dollari.

Qualche tempo appresso un corsaro Inglese chiamato il *Liverpool-Packett*, danneggiò gravemente coloro che esercitavano presso noi il cabotaggio. Il corsaro incrociando affatto vicino a terra, il commodoro Lewis si pose a dargli la caccia con tredici battelli cannonieri, e lo forzò a pigliare il largo. Il Commodoro, rientrando a *Saybrook*, vi trovò una cinquantina di navi cariche, e pronte a far vela, le quali non osavano però di avventurarsi ad escire senza scorta. Lewis offrì di proteggerle, ma ad un tempo le avvisò, che non potrebbe esser loro di soccorso contro la squadra formidabile che

bloccava *Nevv-London*. I Capitani delle navi accettarono l'offerta, e addì 25 aprile si posero tutti in vaggio. In quel giorno istesso scontrarono una fregata e due corvette Inglesi e quando ciò avvenne, postatasi la flottiglia Americana tra i legni incontrati ed il convoglio sostenne il combattimento, sin che le navi mercantili furono giunte a *Nevv-London*.

Il commodoro Lewis poi ch' ebbe così raggiunto lo scopo della sua missione, da assalito, che era, si fece in aggressore. Arroventò molte palle ne' suoi battelli cannonieri, e scaricandole erano sì ben dirette, che parecchie volte videsi ardere il fuoco a bordo delle navi nemiche. Presto le due corvette si ritirarono, e quindi tutti i tiri furono fatti contro la fregata, la quale corse grandissimi rischi. Una palla di cannone passò vicinissima al suo deposito della polvere; il suo primo tenente rimase ucciso, e quelli dell' equipaggio erano in gran parte morti o feriti. Il suo capitano si disponeva già ad abbassare la bandiera, quando s' accorse che le nostre artiglierie andavano cessando dal far fuoco. Di fatto il Commodoro ignorando l' ardua situazione della fregata, ed essendo sopravvenuta la notte stimò più opportuno di riserbare la finale riuscita della battaglia pel giorno successivo; ma l' indomani quando volle rincominciare la mischia, vide che la fregata si era fatta rimorchiare dalle sue barche e che si trovava già molto distante. Si pose ad inseguirla, ed essendo corse in aiuto di lei parecchie altre fregate, fu neces-

stato ad abbandonare ogni pensiero di ulteriore attacco. Questo fatto, non che l' altro dell' isola di *Crany*, diede occasione di sottoporre ancora a discussione l' utilità delle scialuppe cannoniere per la difesa dei porti e delle coste. Tutti poi di comune accordo commendarono grandemente la condotta tenuta in questo incontro dal commodoro Lewis.

Varie squadre Inglesi facevano stazione dinanzi a *Nova-Yorck*, *Nevv-Lond*, e *Boston*; e da moltiplici sbarchi erano minacciati alternativamente tutti i punti della costa. Ma la guerra nondimeno non si esercitava colà come nel Sud: il commodoro Hardy non permetteva nè si desse il sacco alle private proprietà, nè si oltraggiassero le persone. Tuttavia malgrado le proibizioni di quell' uomo leale, alcuni dei suoi Uficiali, quando non erano sotto i suoi occhi, commisero violenze inescusabili. Al male animo di costoro vogliono essere per esempio attribuiti il sacco e l' incendio delle due piccole città *di Wareham* e di *Scituate*.

L' 11 luglio, sir Tomaso Hardy si recò all' isola di Mouse, di poi pigliò possesso di *Eastport*, e dichiarò che tutto il territorio all'Est della baia di *Passamaquoddy* apparteneva a Sua Maestà Britannica: intimò quindi agli abitanti che venissero a prestargli il giuramento di fedeltà, non accordando loro che sette giorni di tempo. Due terzi circa della popolazione obbedirono a questa intimazione; ma nel mese di agosto il Consiglio superiore della Provincia in-

glese di *Nevv-Brunsvvick*, dichiarò che malgrado il giuramento prestato, il paese di costoro voleva essere considerato come conquistato, e però doveva rimanere sotto il Governo militare. Poco appresso *Eastport* fu attorniato da vaste fortificazioni; ma il nemico durò grandissima fatica a tenervi un presidio, sia per la difficoltà del far le provvigioni, sia per la frequenza delle diserzioni.

Il commodoro Hardy si presentò poscia colla maggior parte delle sua sqadra dinanzi a *Stonington*. L'avvicinamento di forze tanto considerevoli cagionò una viva perturbazione, che divenne ancor più grande, allorchè il Commodoro ne mandò a dire di allontanare i fanciulli e le donne, dacchè teneva ordine di distruggere la città dai fondamenti. Gli abitanti, benchè scarsamente provvisti di mezzi di difesa, deliberarono di porsi ad ogni rischio per salvare le loro proprietà. Però avendo una piccola batteria sulla riva, e una specie di trinceramento atto a riparare alcuni fucilieri, essi vi si recarono e mandarono in tutta fretta a domandare soccorso al generale Cushing comandante a *Nevv-London*.

Nella sera, sei grandi barche Inglesi piene di truppa si accostarono alla riva, protette dal fuoco di tutta la squadra. Gli Americani, che non avevano che due pezzi da 18, non si diedero a tirar se non quando gli Inglesi furono a gittata di fucile; alcune cannonate a mitraglia ben dirette impedirono che il nemico potesse ivi approdare. Si recò quindi verso un altra parte

della città che non aveva difesa, ma alcuni militi vi andarono con un pezzo da sei, e pur quivi si opposero con buon esito allo sbarco. Gli Inglesi tornarono a' loro vascelli, deliberati di rinnovare domani l'attacco. Di fatto la seguente mattina quelli di dentro scorsero che durante la notte una nave nemica era venuta ad ormeggiare affatto vicino alla ripa; e i battelli in maggior numero che non fossero il giorno innanzi, non tardarono ad arrivare per imprendere nuovamente lo sbarco; ma li ricevemmo sì vigorosamente, che gli aggressori abbandonando ogni pensiero d'attacco, se ne tornarono verso la squadra. Per tal guisa, gli abitanti di *Stonington* dovettero alla bravura con che si condussero la conservazione delle loro proprietà.

Il primo settembre, il Governatore della *Nuova Scozia*, e l'ammiraglio Griffith, entrarono nella riviera *Peneboscot*, pigliarono possesso della città di Castine, stata precedentemente evacuata dalle nostre truppe, e dichiararono con un proclama, che tutta la porzione del distretto di *Maine*, compresa tra la riviera *Peneboscot* e la baia *Passamaquoddy*, apparteneva al re d'Inghilterra, e sarebbe quind'innanzi governata come sua colonia; in effetto tutto questo territorio, che conteneva da circa trentamila abitanti, restò in mano al nemico sino al tempo in cui la pace si conchiuse.

Alcuni giorni prima dell'occupazione di *Castine*, la fregata *John Adams*, capitano Morris, ritornando dall'essere stata in crociera, era en-

trata nella riviera di *Peneboscot*. Urtò in uno scoglio e abbisognando di essere racconciata, fu condotta a *Hampden*, piccolo porto situato alla distanza di trentacinque miglia dal mare. Il 3 settembre, parecchie navi Inglesi e dieci barche con sopra un migliaio d'uomini, rimontarono la riviera per impadronirsi della fregata. Il capitano Morris rizzò in fretta varie batterie sulla riva, e distribuì le armi ai militi; ma vedendo che a malgrado de' suoi provvedimenti tornava impossibile di fare un' efficace difesa, ordinò al tenente Wandsworth di ritirarsi con quasi tutto l'equipaggio ed egli intanto si fermò con alcuni uomini per incendere la fregata, e impedire così ch'ella non cadesse in potere del nemico. Riescì al tutto nell' intento suo ma quando fu per ritirarsi, si accorse di essere circondato da tutte le parti. Si lanciò allora nella riviera, e traversatala a nuoto, arrivò sano e salvo sull'altra riva malgrado le palle che gli piovevano addosso.

CAPITOLO XV.

Avvenimenti marittimi. -- Il Plantagenet vascello inglese di settantaquattro, ricusa il combattimento offertogli dalla fregata il Presidente *-- Crociera della fregata, l'* Essex *nel mare del Sud. -- Suoi incontri. -- E' presa da due navi Inglesi. -- Il Peacock si impadronisce dell'* Epervier, *brick Inglese. -- Il* Vasp *prende il* Reindeer. *-- L'* Avon *affonda. -- Fa naufragio. -- La fregata il Presidente cade preda di una squadra nemica. -- La* Costituzione *combatte nel tempo istesso le due corvette la* Cajenne *ed il* Levante *e se ne insignorisce. -- L'* Hornet *piglia il* Penguin.

L'anno 1814 quanto gli altri che l'avevano preceduto fu glorioso per la nostra marina, ed ebbe principio con un avvenimento molto lusinghiero per l'America e grandemente mortificante per la sua rivale. Al mese di febbraio, il commodoro Rodgers, rientrando dall'aver incrociato colla fregata il *Presidente*, si trovò

circondato dinanzi a *Sandy-Hook* da tre grandi navi da guerra una delle quali il *Plantagenet*, vascello di settantaquattro, era vicinissima e al vento. Il Commodoro avvisando che la mischia riusciva inevitabile, preparò la sua fregata, ben deliberato, ove le forze superiori del nemico lo costringessero ad abbassare la bandiera, di non passare a quest'atto, se prima non gli avesse venduto a caro prezzo la vittoria. Tirò varie cannonate dalla parte dov'erano gli Inglesi, per annunciar loro, che non ricuserebbe il combattimento, ma con sua meraviglia essi non mossero menomamente ad incontrarlo, e poco dopo il Commodoro entrò sano e salvo a *Nuova-Yorck*. Il capitano Lloid, comandante, *Plantagenet*, rese ragione della singolare condotta che tenne in questa congiuntura col dire che parte del suo equipaggio si era ammutinata; di fatto parecchi marinai di quel vascello furono giudicati e condannati a morte.

Poco di poi il nemico provò in modo manifesto che riconosceva la superiorità navale degli Americani. Al mese d'aprile la *Costituzione*, capitano Steward, tornando dall'essere stata in crociera, fu cacciata da due fregate e un brick Inglese, e pervenne sagacemente manovrando a rifugiarsi a Marble-head. Alcuni giorni prima aveva scontrato la fregata la *Pike*, capitano Maitland: questa al vedere della nostra bandiera, prese incontanente caccia; la caccia durò buona pezza, ma la fregata nemica pro-

tetta poi dalla notte potè fuggire. Il capitano Maitland riportò grandissimi elogi dall'ammiragliato Inglese per essersi conformato alle istruzioni, ricusando combattere contro forze eguali; epperò non era più permesso quindi innanzi ai marini della nostra rivale, che non guari menavano sì gran vampo, di attaccare i nostri se non quando ne fossero doppiamente numerosi.

La nostra flottiglia di battelli cannonieri, seppe rendersi essa pure spaventevole agli incrociatori, e protesse spesso le nostre navi mercantili allorchè rientravano in porto. Così a cagion d'esempio, il *Reggente* avendo a bordo un ricchissimo carico, ed essendo cacciato assai davvicino dalla fregata la *Belvidera*, stava per essere ammarinato, quando tutto a un tratto Lewis con undici battelli cannonieri lanciatosi tramezzo il nemico e i nostri, salvò il Reggente; e la fregata Inglese, levata la caccia, riprese il largo senza pur tirare un colpo di cannone.

Il Commodoro Porter, comandando la fregata l'*Essex*, terminò quest'anno, la lunga ed utile crociera che aveva fatto nel mare del Sud. Questa crociera fu sì feconda d'avvenimenti che crediamo debito nostro, di renderne un succinto conto. Il Commodoro, poscia ch'ebbe castigato, non lunge da *Lima*, il pirato Spagnuolo di cui abbiamo precedentemente parlato, stabilì la sua crociera nei paraggi dei *Gallipagos*, e vi restò dal mese d'Aprile 1813 sino al seguente ottobre. In questo intervallo di tempo, pigliò

dodici bastimenti armati in guerra e in mercanzia, e ad uno tra gli altri impose il nome di *Essex Junior*. Questa nave, che portava venti cannoni e aveva sessant'uomini d'equipaggio fu messa sotto gli ordini del tenente Downes, il quale giusta l'incarico ricevuto, avendo condottto a *Valparaiso* le prese di cui Porter voleva disfarsi, quando raggiunse di nuovo il Commodoro, gli diede la notizia che una divisione Inglese, composta di una fregata, di due corvette a tre alberi, e di una gabarra, era stata inviata in cerca di lui.

Il commodoro Porter, che già da un anno stava in mare, e la cui fregata aveva d'uopo grandemente di essere restaurata, prese la risoluzione di andarla a racconciare nell'isola di *Nooaheevah*, che egli chiamò *Maddison's-island*, in onore del Presidente degli Stati Uniti. Trovò in quest'isola una bella baia, e tutta la possibile facilità di ottenere lo scopo della sua fermata. Gli abitanti della costa mostrarono dapprima disposizioni amichevoli, ma presto quelli dell'interno, dichiararono loro la guerra, essendosi fatti gelosi de' vantaggi che ad essi recava la presenza degli Americani. I nuovi amici del Commodoro, lo pregarono perchè volesse sostenerli contro i loro avversari, minacciando in caso di rifiuto di cacciar lui ed i suoi fuori dell'isola. Per evitare una sì funesta rottura, il Commodoro consentì che alcuni marinai si unissero agli Indiani, i quali, così soccorsi, fecero pre-

sto far senno la loro antagonista, e il Commodoro esercitando poi l'uficio di mediatore, fu si avventurato da ristabilire la pace. Le permute tra gli Americani ed i Selvaggi cominciarono come prima, e la buona armonia regnò ancora qualche tempo.

Tuttavia la Tribù dei Tipées, piú valorosa tra quante altre di quell' isola, non aveva voluto posar le armi, nè cessava di provocare le popolazioni sorelle, e di far prova d' indurle a disfarsi degli stranieri. Il Commodoro, la cui situazione diveniva ogni dì più ardua, dopo aver esaurito quanto poteva tentare colla dolcezza vide che non gli rimaneva altro scampo, onde evitare incalcolabili disgrazie, che di spiegare la forza dell' armi contro i naturali del paese, e di inspirar loro un profondo terrore, mezzo unico, siccome pur troppo abbiam dovuto imparare, di tenere gli Indiani tra i limiti del dovere. Pure, prima di ricorrere a tale estremità, dalla quale l' animo suo rifuggiva, mandò un presente considerevole alla tribù dei Typées, e la invitò a volersi stare in pace; ma questo passo non fe' che renderla più insolente, e persuaderle che gli Americani erano una razza di codardi che volevano ad ogni costo evitare di venire alle mani. La fregata a quel tempo non era in istato di essere messa al mare; i carratelli, l'attrazzatura, le vele erano tutte a terra, e il Commodoro per far cessare oltraggi che potevano partorire effetti funesti, si delibe-

rò finalmente di provare agli Indiani quanto gli fosse facile il vendicarsi; e quanto fosse falsa l'interpretazione ch'essi fecero della sua moderazione. Però dopo aver durato grandissima fatica a persuadere gli altri Indiani rimastici fedeli, a non prender parte alla guerra, e a starsene spettatori tranquilli, si mise alla testa di trentacinque uomini, e si recò nel territorio dei Typèes per attaccarli e forzarli alla pace. Inoltrandosi nell'interno, il Commodoro si accorse, che il distaccamento da cui era seguito riusciva troppo poco numeroso onde assalire gli Indiani nelle forti posizioni, che venivano loro offerte da un terreno soverchiamente alpestre e coperto di macchie. Fu quindi necessitato tornar addietro senza aver nulla operato, il che produsse una pessima impressione negli abitanti della costa, e i nostri non li poterono calmare se non promettendo che l'indomani si ripiglierebbe l'impresa con forze più ragguardevoli.

E in effetto la seguente mattina la più parte dei marinai dell'*Essex* pervennero a superare le montagne e a penetrare nelle valli ove dimoravano i Tipées, i quali si rifuggirono sovra alture, sino alle quali essi soli potevano arrampicare. Gli Americani per punirli di quest'indegna condotta, arsero nove villaggi de' loro e poscia si ritirarono. I Typées, resi meno altieri dal sofferto castigo, consentirono finalmente alla pace, si riconciliarono coi loro compatriotti delle coste, e perfettissima regnò la con-

cordia tra tutti gli abitanti dell'isola, della qual cosa i piú vecchi di quella terra non si ricordavano d' aver mai avuto esempio. Da quel tempo in poi, gli Indiani gareggiarono tra loro a chi mostrerebbe più amicizia per i Bianchi.

Gli scrittori Inglesi si fecero lecite in questa occasione ingiurie oltremodo villane contro il commodoro Porter e la nazione Americana. A udirli, la distruzione di alcune capanne di rami di palme, fatta da un uficiale Americano per la sua propria difesa, e per forzare alla pace una popolazione feroce, meritava di eccitare l' indignazione dell'universo, mentre che le atrocità commesse dagli Inglesi nell'India, nell'America, e ovunque furono condotti dalla loro sordida avarizia, non dovevano dar luogo alla menoma querela. Il commodoro Porter era un feroce bucaniere per aver arso i villaggi Typées, e all'incontro l' incendio di una fiorente città del Chili, abitata da un popolo civilizzato, era per parte dell' ammiraglio Anson un fatto illustre, di che l'Inghilterra si gloriava. E ci si dirà fors'ancora che le depredazioni commesse sulle nostre coste erano rappresaglie del castigo che abbiamo inflitto ai Typées? Si guardino gli Inglesi da ciò, perocchè facendo accuse tali, richiamano alla mente tutti gli orrori, tutte le rapine, tutte le violenze, delle quali si sono resi colpevoli nelle due Indie, e se anco si fosse potuto a ragione accusarci, quest' uficio non s'aspettava all' Inghilterra. Gemette certa-

mente l'umanità per la distruzione dei villagi Typées; ma la semplice narrazione dei fatti prova ad evidenza, come quella punizione fosse meritata, e come non esistesse altro mezzo, onde forzare i selvaggi alla pace, e assicurare la tranquillità dell'equipaggio dell'*Essex*.

Pure, secondo noi, la condotta del Commodoro fu biasimevole quanto all'avere egli pigliato possesso dell'isola in nome del governo Americano. Ben sappiamo, ch'egli creava per tal guisa, come un legname di più tra se e gl'Indiani, che a costoro riesciva quell'atto, come un'adozione la quale nel mentre faceva ad essi piacere, non poteva d'altronde menomamente partorire effetti nocivi; ma nondimeno era ciò un confermare l'iniquo uso, giusta il quale le potenze Europee hanno in ogni tempo considerato se medesime come proprietarie delle terre che scoprivano, senza badar più che tanto ai diritti reali ed anteriori degli indigeni, e quindi era un operare contro i principj degli Stati Uniti, i quali non hanno mai acquistato un pollice di terreno dalle popolazioni selvagge da cui sono circondati, se non negoziando di buon grado assieme, e concludendo contratti del pari vantaggiosi alle due parti.

Ristaurato l'*Essex*, e avendo a bordo viveri per quattro mesi, fece vela addì 12 dicembre di conserva coll'*Essex junior*, e si recò a *Valparaiso*. Il Commodoro lasciò a *Maddi-*

son's-Island tre prese che vi aveva condotto con ordine che in capo a certo lasso di tempo si dovrebbero pur recare a *Valparaiso*.

Dopo alcuni giorni che il commodoro Porter entrato a *Valparaiso*, comparve dinanzi a quel porto il commodoro *Hylliar* colla fregata la *Phoebe*, e la corvetta a tre alberi il *Chérub*. Queste due navi destinate a combattere l' *Essex*, erano state armate molto accuratamente, e gli equipaggi si componevano di uomini scelti. Pendevano dalla cima de' loro alberi larghe bandiere, sulle quali si leggeva: *Dio, il nostro paese, i diritti dei marinai Inglesi! la vista dei traditori ci offende.* Si alludeva con ciò all' impresa, *il commercio libero e i diritti de' marinai*, adottata dal Commodoro Porter, che incontanente fe' rizzare sull'albero di mezzana una bandiera, nella quale era scritto. *Dio, la patria, la libertà, la vista dei tiranni ci offende.*

La fregata Inglese entrando nel porto abbordò con una manovra sbagliata l' *Essex*, e si trovò al tutto in nostro potere; ma il Commodoro non volendo ledere la neutralità del sito in cui era, non profittò menomamente della stringente situazione del Commodoro nemico, ed anzi l' aiutò a strigarsi. Sensibile l' Inglese alla magnanimità del suo rivale, gli diede parola d' onore d' imitare il suo esempio, e di non permettersi mai alcuna violenza ogni volta che si trovasse in luogo neutrale. Le cose avvenute ci fa-

ranno conoscere, come tenesse di poi questa parola.

I due bastimenti Inglesi non tardarono a mettere alla vela, e restarono per sei settimane all'entrata del porto onde bloccarvi l'*Essex*. Que' due legni portavano tra l'uno e l'altro ottantun cannoni, e circa cinquecento uomini di equipaggio, forza quasi doppia di quella degli Americani. Di fatto il commodoro Porter, vedendo che v'era troppa sproporzione tra se ed il nemico, tra loro tentò, sia con manovre sia con isfide formali di poter combattere colla sola *Phoebé*; ma vi si oppose costantemente il commodoro Hillyar. Però, sapendo Porter che nuove forze inglesi erano per arrivare, ed essendosi accorto che il suo bastimento era miglior veliere di quelli che lo bloccavano, deliberò di far vela alla prima occasione favorevole.

Il 28 marzo, soffiando assai fortemente il vento dalla parte del Sud, l'*Essex* ruppe una gomena, e arò coll'altr'ancora al largo. Approfittando incontanente di questa circostanza, il Commodoro si coprì di vele, e tentò fuggire passando sottovento del nemico; ma mentre doppiava la punta di terra che ripara l'entrata del porto, una burrasca flagellò l'*Essex* e gli levò di posta l'albero di gabbia di maestra. Le due navi Inglesi portarono immediatamente il capo verso la fregata Americana, e il commodoro Porter, essendo inabilitato a manovrare, nè potendo più sperare di scamparsi, fe' prova di rien-

trare nel porto, ma non trovando modo di riescirvi fece rotta per una piccola baia, ove gettò l'ancora a tiro di pistola dalla riva, sperando che pur colà rispetterebbero gli Inglesi la neutralità del paese. Ma le manovre ch'essi fecero lo avvertirono presto che egli s'era ingannato a partito e che intendevano di attaccarlo nel sito dov'era. Però egli dispose prontamente l'*Essex* pel combattimento, e fece allacciare un gherlino alla sua gomena onde aver facoltà di presentare più facilmente il bordo al nemico. Terminati appena i preparativi, il fuoco cominciò: la *Phoebé* si era postata contro il legno Americano da poppa, e il *Chérub* da prua, ma l'ultimo trovandosi esposto alle fiancate dell'*Essex*, lasciò quella posizione e raggiunse la sua compagna. Così unite, fecero poi contro la nostra fregata un fuoco d'infilata tanto più terribile, quanto che i nostri non potevano rimboccare che con tre cannoni da 12, che tenevano a'portelli di ritirata. Nondimeno questi tre pezzi furono serviti con tanta attività, e appuntati con tal precisione che il nemico in capo ad una mezz' ora si ritirò per racconciarsi. Appariva manifestamente che il commodoro Hillyar voleva evitare tutto che potesse mettere qualche eguaglianza nel combattimento. Sapeva di avere assolutamente in suo potere il nemico, e calcolava freddamente i mezzi onde costringerlo alla resa senza soffrire dal canto suo alcuna perdita. La situazione de' nostri compatriotti era orribile:

parecchi di loro erano già stati uccisi, o feriti; gli altri, senza poter vendicare i primi, bisognava stessero inoperosi ad aspettare i colpi del nemico; nondimeno lungi dal perdersi d'animo, ritraevano nuovo ardore dalla loro stessa disperazione, e deliberarono di non arrendersi che agli ultimi estremi.

Il nemico, poich'ebbe ristaurate le sue navi, venne a postarsi a traverso ai giardini di tribordo dell'*Essex*, in modo tale che i nostri non gli potevano far fuoco contro. Porter vide, che non gli rimaneva altro espediente salvo quello di mettere alla vela, e fece quindi tagliare la sua gomena, e rizzato un flocco, unica vela che potesse ancor governare, corse, vento in poppa, contro il nemico coll'intenzione di abbordarlo. Le tre navi ridottesi così tutte vicine, le cannonate furono spaventevoli per alcuni minuti. I ponti dell'*Essex* erano disseminati di cadaveri, la stiva piena di feriti, e il fuoco si appiccò più volte a bordo. Finalmente, forzato il *Chérub* a ritirarsi a cagione delle avarie sofferte, il commodoro Porter si insperanzì di non dovere più misurarsi che colla *Phoebé*, la quale invece lasciò poggiare e continuò col *Chérub* a tirar da lungi contro gli Americani, che privi di alberi e di vele non potevano accostarsi agli avversari.

Il commodoro Porter perdendo allora ogni lusinga di salvare la sua fregata, volle sospingerla fino alla costa: il vento era favorevole al

suo intendimento, ma cangiatosi tutto a un tratto; buttò al largo gli Americani. Il Comodoro tentò di nuovo di abbordare l'uno o l'altro dei bastimenti nemici, i quali lo cansarono e continuarono con un fuoco di infilata a portar morte, e distruzione tra i nostri. Questi si provarono con tutti i modi possibili a cambiare la fronte della battaglia, ma gli inglesi profittando degli immensi vantaggi che tenevano, seppero sfuggire a tutte le insidie che loro si tendevano. La situazione dell'*Essex* si era fatta orribile oltre ogni dire. Questo legno era in fuoco a prua e a poppa; una quantità di polvere fece esplosione nelle batterie, e il Commodoro fu avvertito che l' incendio cominciava a distendersi sino alla Santa Barbara. Tra orrori così fatti, il Commodoro volle, per quanto possibilmente potevasi, salvare il maggior numero dei suoi prodi marinai, e perchè la fregata non era che a tre quarti di miglio dalla riva, gli sollecitò di recarvisi a nuoto, dacchè le palle di cannone del nemico avevano fatto a pezzi tutte le Barche. Alcuni si giovarono del consiglio, ma i marinai si risolvettero per la più parte di partecipare, fosse pur qualunque, al destino del loro eroico Comandante.

L' incendio si andava sempre più propagando, e le fiamme si facevano strada da tutte le parti; uficiali e marinai posero mano indistintamente ad estinguerle, e ne vennero a capo non senza grave fatica. Poscia tornarono a' can-

noni ma estenuati dalla fatica e ridotti in piccol numero fecero vani sforzi per continuare il combattimento. Finalmente il Commodoro riconoscendo l'impossibilità di una più lunga difesa, volle, prima di arrendersi, udire il parere de' suoi uficiali. Ordinò si adunassero tutti sul ponte, ma un solo tenente, Stephen Decatur M'Night si reggeva ancora sulla persona; tutti gli altri erano morti o gravemente feriti, e la fregata in que' momenti pericolava grandemente di affondare. Quelli dell' equipaggio erano per metà morti o feriti, e parecchi erano stati uccisi tra le mani de' chirurghi. Gli Inglesi continuavano a cannoneggiare, e siccome il vento era cessato, e il mare divenuto bello, avevano facoltà di dirigere tutti i loro tiri nel corpo della fregata. Però Porter essendosi pienamente sincerato, che non gli rimaneva più mezzo di salute, e volendo conservar la vita ai pochi prodi che ancor gli stavano d'attorno, diede finalmente dopo aver sostenuto per due ore e mezzo una lotta sì diseguale, l'ordine tanto doloroso per quel magnanimo cuore, di abbassare la bandiera. Il nemico non essendosene probabilmente accorto, continuò a tirare ancora per dieci minuti, di modo che Porter dandosi a credere che gli inglesi non gli volessero accordar quartiere, stava per inalberare di nuovo il suo stendardo, quando il fuoco cessò. L'*Essex* contò cinquantotto morti e sessantasei feriti; in oltre altri trentuno mancarono all'appello, sia che si fossero

salvati a nuoto, sia che annegassero. La perdita degli Inglesi non fu che di cinque morti e di dieci feriti, ma le loro navi furono però molto danneggiate, così nell'alberatura come ne' legnami. La *Phoebé* principalmente fu percossa da tal quantità di palle a fior d'acqua, che si durò fatica ad impedire che non affondasse prima della mattina successiva, nella quale entrò in porto a *Valparaiso*.

Il commodoro Porter fu rimandato sulla parola, ed egli per potersi recare agli Stati Uniti si valse dell'*Essex Junior* che per ciò appunto fu convertito in parlamentario. Questa nave, arrivando dinanzi a *Nuova Yorck* fu visitata dal *Saturno*, vascello raso, il cui comandante per vitupero della marina Inglese, che si era già disonorata attaccando Porter con forze maggiori del doppio sovra una costa neutrale, volle ritenere come prigioniero di guerra il nostro bravo uficiale; ma il Commodoro avvertì il suo nemico che saprebbe fuggire; e di fatto la mattina del susseguente giorno si imbarcò sovra una lancia, e quantunque fosse distante da terra trenta miglia ed inseguito da tutte le barche del *Saturno*, pervenne sano e salvo a *Nuova Yorck*. Fu ivi ricevuto a braccia aperte, e gli si mostrò tutta quella riconoscenza che la patria gli doveva per gli utili e splendidi servigi che da esso ricevette durante la sua lunga crociera di diciotto mesi.

La corvetta a tre alberi il *Peacock*, varata

al mese di ottobre 1813, e affidata al capitano Warrington, fece nell' inverno un' avventurosa crociera, e al suo ritorno essendo stata cacciata da forze superiori, fu necessitata ad entrare in porto a *Saint-Mary*. Poco appresso rimise alla vela, e addì 29 Aprile scorse un convoglio sotto la scorta dell' *Epervier*, brick da guerra comandato dal capitano Wales. Questi si presentò per combattere mentre che il suo convoglio fuggiva. Il *Peacock* sino dalla prima scarica rimase privo del pennone di trinchetto e delle vele anteriori e ad onta di parecchie altre avarie a cui soggiacque dipoi, il nemico fu forzato ad abbassare la bandiera dopo un' azione di quarantadue minuti. Quando l'*Epervier* si arrese aveva cinque piedi d' acqua nella stiva, affatto malconcia l' alberatura, e contava undici morti e quattordici feriti. Fu incontanente ammarinato dal tenente Nicolson, primo uficiale del *Peacock*, il quale, come pure il tenente Vorhees, altro uficiale della stessa nave si era già distinto in un precedente combattimento navale. Si trovarono a bordo del legno Inglese 118000 dollari che indi si trasportarono sul *Peacock*. Poscia il capitano Warrington si avviò colla sua presa verso un porto del Sud. Il giorno successivo, essendo stato cacciato da due fregate pigliò a bordo tutti i prigionieri, non lasciando sull' *Epervier* che gli uomini necessari alle manovre, e diede ordine al tenente Nicholson di rifugiarsi nel primo porto che gli venisse fatto

di toccare. Dal canto suo seppe fare sì destramente le sue evoluzioni, che dopo aver fatto convergere tutta a se l'attenzione delle due fregate affinchè guadagnasse tempo l'*Epervier* per fuggire, pervenne esso pure a trarsi d'impaccio, e ad entrare in porto a Savannah, ove trovò la presa ch'ivi aveva condotto Nicholson.

La corvetta il *Wasp*, capitano Blakely, fece vela da *Porstmouth* il primo maggio, e dopo aver predato sette navi mercantili, scoperse il primo giugno il brick inglese il *Reindeer*, capitano Manners. Incontanente il capitano Blakely serrò il vento, e si pose a dar la caccia. L'altro invece fece gli sforzi maggiori per iscampare, di modo che non si cominciò la mischia che alle tre e mezzo. L'azione divenne presto vivissima. Gli Americani saltarono all'abbordaggio e s'impossessarono del *Reindeer*, che aveva perduto nel combattimento metà dell'equipaggio. Il Wasp noverò cinque morti, e ventun feriti. Il capitano Blakely trovando che la sua presa era stata sì fattamente danneggiata, che non poteva piú essere manovrata, la bruciò, e si indirizzò poscia al porto di Lorient in Francia, onde far curare convenevolmente i feriti così Americani come Inglesi.

Il capitano Blakely, quando escì del porto di Lorient, predò due ricche navi Inglesi, e poco di poi scontrò un convoglio di dieci legni scortato dall'*Armada*, vascello da settantaquattro, e da una galiotta a bombe. Manovrò intorno a

questo convoglio, e pervenne ad impadronirsi di un brick carico di cannoni di bronzo e di getto che dovevano essere portati a Gibraltar; fe' escire fuori tutti quelli ch'erano a bordo della presa, alla quale appiccò poi il fuoco, e operò il tutto in presenza e vicinanza del vascello scortatore. La stessa sera Blakely vide due brick; a tribordo l' uno, a babordo l' altro; serrò il vento e si pose a dar la caccia a quello ch' era più lontano. Presto riconobbe che il legno inseguito era un forte brick da guerra, e finalmente alle ore nove e mezzo gli fu vicino a tiro di cannone. Ebbe principio il combattimento, ed era già durato sino alle dieci, quando il nemico avendo cessato di tirare, il capitano Blakely lo chiamò a parlamento per domandargli se aveva abbassato la bandiera. Non ricevendo risposta ricominciò a far fuoco, e gli altri trassero ancora; ma in capo ad un quarto d' ora cessò il fragore de' loro cannoni, e con alte voci dissero di arrendersi. Tuttavia prima che il *Wesp* avesse allestito le sue barche per mandare ad ammarinare il legno Inglese, comparve un secondo brick da guerra. Incontanente i marinai Americani tornarono ai loro pezzi, e il combattimento stava per cominciare con questo nuovo nemico, quando due altre corvette ivi attratte dal fragor de' cannoni si presentarono. Il *Wasp* non potendo lottare contro forze sì superiori, si allontanò senza aver potuto ammarinare il brick che prima si era arreso, il quale, come seppesi

Digitized by Google

di poi, era l'*Avon*, capitano Arbuthnot. In questa nave si contarono otto morti e trentun feriti, ed essa affondò poco dopo il combattimento.

Il *Wasp*, poscia che fu restaurato dalle incorse avarie, continuò la sua crociera. Pigliò il 21 settembre dinanzi a Madera il brick l'*Atlanta*, di otto cannoni. Questa nave, la tredicesima delle sue prese, fu la sola che fosse mandata a terra. D'allora in poi non si udì più parlare del Wasp, e lunga pezza in America si stette in aspettazione del suo ritorno, ma inutilmente. Il mare, teatro delle splendide geste del capitano Blakely e del suo equipaggio, divenne verisimilmente il comune sepolcro di tutti loro; ma comunque gli abbia raggiunti la morte, la memoria loro sarà sempre onorata dalla patria riconoscente.

Il Commodoro Decatur capitanando la fregata il *Presidente*, fece vela da Nuova Yorck il 14 gennaio 1815. Nell'escire toccò fondo sulla barra, e vi stette sopra oltre a due ore, il che disordinò al tutto lo stivaggio, e quando il flusso rimise a galla la fregata, si accorse il Commodoro che questa non aveva il solito andamento. Nondimeno, siccome il vento non permetteva di rientrare nel porto, il Commodoro, fidandosi nella buona costruzione della sua nave, risolse di continuare il cammino. Allo spuntare del giorno s'imbattè in una squadra Inglese, composta del vascello raso il *Majestic*

e delle fregate l' *Endymion*, il *Ténédos*, e la *Pomone*. La squadra si pose incontanente a cacciare la fregata Americana. Gli Inglesi superavano i nostri in celerità, e l' *Endymion* specialmente il quale trovavasi già a tiro di cannone della fregata Americana. Però il Commodoro Decatur risolse di attaccarlo, abbordarlo, e, ove potesse impadronirsene, passarvi sopra col suo equipaggio, e porsi in salvo abbandonando il *Presidente*. Ma non potè mandare ad effetto il suo disegno dacchè l' *Endymion* seppe colle sue manovre far durare la mischia per più di due ore, e intanto le altre navi ebbero tempo di sopraggiungere e di porsi esse pure a combattere. Tuttavia il Commodoro aveva sì fattamente mal concio e inabilitato a poter essere manovrato l' *Endymion*, che quella fregata aveva cessato di tirare; ma anche i nostri avevan pur molto sofferto, e buon numero d' uomini erano morti, di modo che vedendo il Commodoro l' impossibilità di difendersi contro le forze riunite degli Inglesi, abbassò la bandiera dopo la prima scarica delle altre fregate. I nemici non ignorando che dal canto loro non riesciva gran che glorioso il pigliare una fregata mediante una squadra, condussero il Commodoro Decatur a bordo dell' *Endymion*, e volevano ch' egli consegnasse la sua spada al Capitano di quella fregata, come se da quella sola fosse stato costretto ad arrendersi. Ricusò con indignazione il Commodoro di assentire a quest' at-

to protestando altamente, che se soltanto coll' *Endymion* avesse avuto a che fare, se ne sarebbe facilmente insignorito, e che non ad altri, che al comandante della squadra consegnerebbe la sua spada.

La fregata la *Costituzione*, capitano Stewart, essendo escita di *Boston* nell' inverno, scoperse due altre navi da guerra il 26 febbraio allo spuntare del giorno, delle quali l' una si dirigeva verso la *Costituzione*, ma poi che ne ebbe conosciuta la forza, si arretrò accostandosi alla sua compagna. La *Costituzione* si pose a cacciarle, e presto le avvicinò bastantemente per dar loro la fiancata; gli Inglesi gliela restituirono, e le tre fregate rimasero alcuni minuti tra le tenebre di un'atmosfera di fumo; quando si dissipò, la *Costituzione* si trovava collocata tra le sue due antagoniste. Incontanente il capitano Stewart fece approntare le batterie di stribordo e babordo, e cominciò un fuoco talmente vivo che uno de' due legni nemici fu presto inabilitato affatto a manovrare; l' altro mise fuori tutte le vele che poteva portare, e filò a prua. La *Costituzione* lo inseguì e a forza di scariche d' infilata, avendogli cribrate le vele e l' attrazzatura, in guisa tale che non gli fosse più possibile di fuggire, se ne tornò all' altra nave che immediatamente calò la bandiera, e ammarinandola si riconobbe ch' era la *Cyane*, piccola fregata di trentaquattro cannoni, comandata dal capitano Gordon-Falkon. Poscia il

capitano Stewart si avvicinò nuovamente all' altra nave, che dopo alcune salve calò egualmente la bandiera. Questa nave si chiamava il *Levant*; portava diciannove carronade da 32. Gli Inglesi perdettero più di ottant' uomini, mentre la *Costituzione* non contò che quattro morti e undici feriti.

Addì 18 marzo, il capitano Stewart colle sue due prese toccò porto a *Praya* una delle isole del Capo Verde, e l' indomani una squadra Inglese, composta di due vascelli di sessanta cannoni, e di una fregata comparve dinanzi alla rada. Il capitano Stewart non confidando nella neutralità del porto, fece vela colla *Cyane*, e sebbene inseguito vivamente, gli venne fatto venturosamente di scampare e di giungere sano e salvo negli Stati Uniti. Quanto alla corvetta il *Levant*, era rimasta all' ancora e gli Inglesi se ne impadronirono, senza aver riguardo alcuno alla neutralità del porto dove stava.

Nel gennaio, il *Peacock*, l' *Hornet*, e il *Tombowline*, erano esciti insieme di *Nuova-Yorck*. Addì 23, l' *Hornet* fu separato dagli altri due bastimenti, e fece vela per l' isola di *Tristan d' Acuna*, sito fissato al loro convegno. Scorse il 23 marzo al sud-est dell' isola il brick Inglese il *Penguin*, portante diciotto cannoni e una carronada da 12. I due brick si fecero entrambo ad incontrarsi, e non istettero molto ad appiccare un vivo combattimento.

Il *Penguin* si andava sempre più accostando ai nostri coll' intenzione di poter saltare all' abbordaggio; per raggiungere il suo scopo, lasciò poggiare tutto ad un tratto, ed intricò il suo bompresso nell' albero maestro, e in quello di trinchetto dell' *Hornet*. Incontanente, il capitano Inglese comandò l' abbordaggio; ma i suoi vedendo ben parati gli Americani a riceverli, ricusarono di obbedire. In questo mentre un' ondata gagliarda sospinse innanzi l' *Hornet*, e per tal movimento il bompresso del *Penguin* privò il legno Americano del suo ghisso e delle manovre di poppa, ma il legno nemico perdette l' albero di trinchetto e rimase aggrappato alla poppa dell' *Hornet*, così mal avventuratamente che l' Uficiale da cui era comandato si pose a gridare che si arrendeva. Bidle, Capitano dell' *Hornet* dava già ordine che si cessasse di far fuoco, quando un Uficiale l' avvertì che un marinaio Inglese, postato nelle sartie del *Penguin* lo stava mirando; di fatto prima che potesse cambiare di posto fu colpito da una palla che gli fece una grave ferita al collo. Due soldati Americani mirarono a dirittura coi loro fucili l' autore di quel colpo funesto, e gli fecero scontare colla vita l' azione vile ed atroce che aveva commesso. Frattanto il *Penguin* era venuto a capo di strigarsi e l' *Honert* si apparecchiava a dargli la fiancata, quando l' Inglese gridò nuovamente di essersi arreso davvero.

Con grandissimo stento pervenne il capitano Biddle a frenare la furia de' suoi, che volevano ad ogni patto lavare col sangue Inglese il perfido attentato, del quale poco mancò non restasse vittima il loro Capitano. Gli Inglesi in questo combattimento incorsero la perdita di quattordici morti, e di ventotto feriti; dal canto nostro contammo undici de' secondi ed uno de' primi. Sì fattamente rimase danneggiato il *Penguin*, che il Capitano Biddle stimò di affondarlo, poscia che n' ebbe fatto escire l' equipaggio. Mandò i prigionieri agli Stati Uniti sovra il *Tombowline*, dal quale, siccome pure dal *Peacock* era stato raggiunto alcuni giorni dopo il combattimento.

Il capitano Biddle fu un' altra volta costretto a separarsi dal *Peacock*, a causa dell' avvicinamento di un vascello di settantaquattro, dal quale fu cacciato parecchi giorni di seguito, ma felicemente pervenne a fuggire e ad entrare in porto a San Salvadore dove ricevette pochi giorni appresso la notizia della pace. Onde non più ripigliare la narrazione delle operazioni navali, e non interrompere quella de' memorabili avvenimenti che dobbiamo riferire, abbiamo stimato opportuno di render conto in questo capitolo di tutti i combattimenti, coi quali la nostra marina illustrò la fine della guerra, come ne aveva già illustrato il cominciamento. Nondimeno prima di terminare, reputiamo nostro debito di porre dinanzi agli occhi del lettore

un fatto, che nel mentre fornì nuova prova della bravura de' corsari Americani, insegnò agli Inglesi che non potrebbero sempre violare impunemente i diritti della neutralità.

Il Corsaro il *generale Armstrong*, comandato dal capitano Reid, trovavasi all'ancora nella rada di *Fayal* (una delle Azzorre). Venne in vista una squadra Inglese composta del vascello il *Plantagenet*, e delle fregate *Carnation* e *Rota*. Avvistosi il capitano Reid, che il nemico metteva all'acqua le barche e si disponeva ad attaccarlo fece l'apparecchio di combattimento e andò a gettar l'ancora affatto vicino a terra. Le barche piene di soldati non tardarono molto ad avvicinarsi, e perchè il nemico non rispose quando fu chiamato a parlamento, gli Americani vi fecero fuoco contro, ed egli rimboccò, ma presto domandò quartiere. Nella notte il Corsaro andò ad ancorarsi ad una gomena da terra, e precisamente sotto alle batterie del castello Portoghese. L'indomani il nemico mandò la *Carnation*, e una flottiglia di scialuppe e di canotti per rinnovare l'attacco; ma nondimeno passammo la giornata ad osservarci vicendevolmente. A mezzanotte si avvicinarono tacitamente tutti i canotti; i nostri li lasciarono venire affatto accosto, e poi cominciarono un sì terribile fuoco, che in meno di quaranta minuti gli Inglesi furono ridotti a tale, che appena restaron loro le braccia sufficienti per allontanare di nuovo le barche. In questo mezzo, il Gover-

natore dell'isola e una moltitudine d'abitanti, erano accorsi sulla riva, e mercè un bellissimo lume di luna, non perdettero alcun incidente del combattimento. Dopo il secondo attacco il Governatore scrisse a Lloid, Capitano del *Plantagenet*, invitandolo a rimovere l'animo da una impresa, ch'era una manifesta violazione del diritto delle genti; ma Lloid gli rispose che assolutamente voleva insignorirsi del Corsaro, quand' anche per venirne a capo dovesse distruggere la città da'fondamenti. Il console Americano avendo partecipato tale risposta al capitano Reid, questi ordinò alle genti sue di trasportare a terra i feriti, e di porre in salvo le loro robe quanto più prestamente potessero. Al primo albore del giorno la *Carnation* venne a postarsi affatto vicina al corsaro e cominciò a far fuoco; rimboccarono i nostri e resero sì malconcia l'attrazzura della fregata, che gli Inglesi furono costretti di buttarsi al largo per restaurare il loro legno. Vedendo il capitano Reid l'inutilità di prolungare maggiormente un combattimento sì diseguale, e avendo bastantemente operato per l'onore della bandiera, profittò del momento di respiro che gli lasciava la lontananza della fregata per affondare la sua nave, e sbarcare sulla riva tutto il suo equipaggio. La perdita degli Inglesi montò al numero prodigioso di cento venti morti, e di cento trenta feriti, e all'incontro quella degli Americani non si ridusse che a

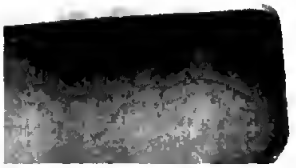
due morti e a sette feriti. Alcune case della città furono rovinate dai tiri degli Inglesi e parecchi abitanti, sudditi di un Re alleato dell'Inghilterra, furono feriti tra le domestiche loro mura.

FINE DEL TOMO SECONDO.

31218 D

PREZZO PAOLI 4.

B.5.4.429



Digitized by Google